

COMUNE DI TORINO

PROGETTO UNITARIO DI RIQUALIFICAZIONE
(Deliberazione della Giunta Comunale del 20/11/2012)

COMPLESSO DELLA CAVALLERIZZA REALE

Protocollo di Intesa 15 marzo 2019

GRUPPO DI LAVORO



cdp CDP Investimenti Sgr

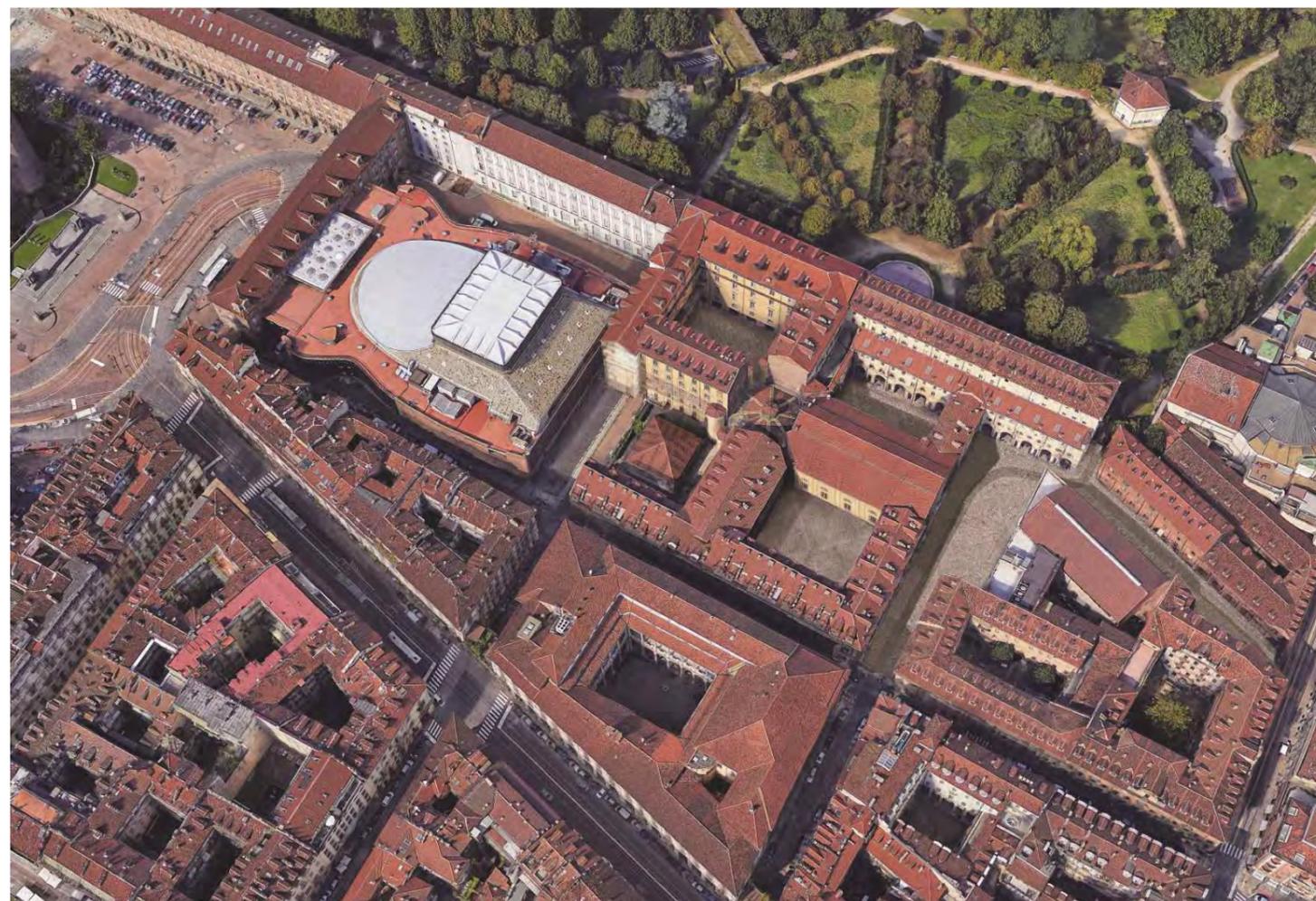
In qualità di gestore del Fondo Investimenti
per Valorizzazione Comparto Extra

AGOSTINO MAGNAGHI
ARCHITETTO
TORINO

Piazza Statuto, 14 | 10122 Torino - Italy
Tel: +39 011 52 12 559
E-mail: studio@magnaghiarchitetto.it
Website: www.agostinomagnaghi.it



Via Lamarmora, 80 | 10128 Torino - Italy
Tel: +39 011 58 14 511 | Fax: +39 011 56 83 482
E-mail: posta@aigroup.it | Website: www.aigroup.it



DICEMBRE 2020

PER CDP INVESTIMENTI SGR

Stefano Brancaccio

Maria Chiara Giglio

Agostino Magnaghi

Sabina Carucci (Ai Group)

COORDINAMENTO

Sabina Carucci (Ai Group)

Luisa Rapelli (Ai Group)

CONSULENTI

Luisa Rapelli (Ai Group)

Andreina Milan *(Per indagine storico - urbana)*

Carmen Rossi *(Per indagine su manufatti storici)*

Marina Locandieri *(Per indagine modalità di intervento)*

Massimo Camasso *(Per indagine contestuale)*

DIREZIONE GENERALE DI COMMESSA

Attilio Bastianini (Ai Group)

INDICE

01. RELAZIONE ILLUSTRATIVA E LINEE GUIDA DEL PROGETTO

| | |
|--|--------|
| 01.01 Premessa..... | pag 3 |
| 01.02 Il complesso della cavallerizza reale tra innovazione urbana e conservazione del patrimonio..... | pag 6 |
| 01.03 Dal Sistema chiuso della "Zona di Comando" alla Città Consapevole..... | pag 7 |
| 01.04 Parti costituenti la "Zona di Comando"..... | pag 8 |
| 01.05 Planimetria generale del PUR | pag 12 |
| 01.06 Destinazioni d'uso prevalenti attuali..... | pag 13 |
| 01.07 Spazi pubblici e principali accessi alle attività..... | pag 14 |

02. INQUADRAMENTO STORICO

| | |
|--------------------------------------|--------|
| 02.01 Premessa..... | pag 17 |
| 02.02 Quadro generale..... | pag 18 |
| 02.03 Accademia Reale..... | pag 31 |
| 02.04 Le Cavallerizze..... | pag 39 |
| 02.05 Regia Zecca..... | pag 41 |
| 02.06 Giardini Reali..... | pag 43 |
| 02.07 Ala e Corte del Mosca..... | pag 44 |
| 02.08 Sistemazione Ottocentesca..... | pag 45 |
| 02.09 Corpi di Servizio..... | pag 46 |
| 02.10 Cronologia essenziale..... | pag 50 |

03. STATO DI FATTO, CONSISTENZE, ATTUALI PROPRIETA'

| | |
|--|--------|
| 03.01 Planimetria generale del PUR e individuazione proprietà..... | pag 67 |
| 03.02 Giardini Reali Alti | pag 68 |
| 03.03 Rossaro | pag 69 |
| 03.04 Auditorium Rai | pag 70 |
| 03.05 Complesso della Cavallerizza Reale | |
| 03.05.a Documentazione Fotografica..... | pag 71 |
| 03.05.b Planimetrie Stato di Fatto | pag 74 |
| 03.05.c Sezioni e Prospetti Stato di Fatto..... | pag 83 |
| 03.05.d Tabelle consistenze stato di fatto..... | pag 92 |
| 03.06 Catasto terreni | pag 93 |

04. UNITA' MINIME DI INTERVENTO, DESTINAZIONI D'USO E NORME TECNICHE

| | |
|--|---------|
| 04.01 Planimetria generale del PUR..... | pag 97 |
| 04.02 Rossaro, Auditorium Rai, Giardini Reali Alti - Percorsi..... | pag 98 |
| 04.03 Complesso della Cavallerizza Reale | |
| 04.03.a Cortili e percorsi interni | pag 99 |
| 04.03.b Aree per usi pubblici interne al fabbricato..... | pag 100 |
| 04.03.c Unità Minime di Intervento..... | pag 102 |
| 04.04 Norme tecniche | pag 105 |
| 04.05 Indicazioni progettuali..... | pag 107 |
| 04.06 Destinazioni d'uso | |
| 04.06.a Rossaro, Auditorium Rai e Giardini Reali Alti | pag 125 |
| 04.06.b Complesso della Cavallerizza Reale..... | pag 126 |
| 04.07 Inserimenti ambientali..... | pag 142 |

05. INDICAZIONI PER IL RECUPERO E IL RESTAURO E NUCLEI OMOGENEI DI PROGETTAZIONE

| | |
|---|---------|
| 05.01 Linee Guida del progetto di recupero..... | pag 145 |
| 05.02 Linee Guida restauro..... | pag 148 |
| 05.03 Indicazioni per il recupero e il restauro - schede..... | pag 157 |
| 05.04 Nuclei omogenei di progettazione unitaria dei fronti..... | pag 189 |
| 05.05 Nuclei omogenei di progettazione dell'illuminazione..... | pag 190 |
| 05.06 Linee guida unitarie pavimentazioni esterne..... | pag 191 |
| 05.07 Linee guida unitarie colorazioni e finiture..... | pag 193 |

06. APPENDICE NORMATIVA

| | |
|---|---------|
| 06.01 Estratto del Piano Regolatore Generale Comunale..... | pag 197 |
| 06.02 Estratto delle Norme Urbanistico Edilizie di Attuazione..... | pag 199 |
| 06.03 Estratto delle Norme Urbanistico Edilizie di Attuazione - destinazioni d'uso..... | pag 200 |
| 06.04 Verbale conferenza dei servizi 14/07/2004..... | pag 202 |
| 06.05 Autorizzazione all'alienazione e dichiarazione di interesse della Soprintendenza..... | pag 204 |
| 06.06 Delibera della Giunta Comunale del 20 Novembre 2012..... | pag 205 |
| 06.07 Delibera della Giunta Comunale del 4 Giugno 2013..... | pag 209 |
| 06.08 Delibera della Giunta Regionale del 13 Aprile 2015 (Protocollo di Intesa)..... | pag 211 |
| 06.09 Ipotesi di nuove costruzioni interrato - applicazione della procedura di archeologia | pag 216 |
| 06.10 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - direzione generale archeologia, circolare n.1 del 20/01/2016..... | pag 218 |
| 06.11 Mozione n. 69 approvata dal consiglio comunale il 25 settembre 2017..... | pag 228 |
| 06.12 Documento di Intesa marzo 2019..... | pag 229 |

INDICE

ALLEGATI

PLANIMETRIE, SEZIONI E PROSPETTI STATO DI FATTO IN SCALA 1:200

- TAV.01 Pianta Piano Terra*
- TAV.02 Pianta Piano Interrato*
- TAV.03 Pianta Piano Ammezzato*
- TAV.04 Pianta Piano Primo*
- TAV.05 Pianta Piano Secondo*
- TAV.06 Pianta Piano Terzo*
- TAV.07 Pianta Piano Quarto*
- TAV.08 Pianta Piano Sottotetto*
- TAV.09 Pianta Piano Coperture*
- TAV.10 Prospetti e sezioni*
- TAV.11 Prospetti e sezioni*
- TAV.12 Prospetti e sezioni*
- TAV.13 Prospetti e sezioni*
- TAV.14 Prospetti e sezioni*
- TAV.15 Prospetti e sezioni*
- TAV.16 Prospetti e sezioni*
- TAV.17 Prospetti e sezioni*
- TAV.18 Prospetti e sezioni*

PLANIMETRIE CON DESTINAZIONI D'USO IN PROGETTO IN SCALA 1:200

- TAV.01 Pianta Piano Terra*
- TAV.02 Pianta Piano Ammezzato*
- TAV.03 Pianta Piano Primo*
- TAV.04 Pianta Piano Secondo*
- TAV.05 Pianta Piano Terzo*
- TAV.06 Pianta Piano Quarto*

02

*PROGETTO UNITARIO DI RIQUALIFICAZIONE
COMPLESSO DELLA CAVALLERIZZA REALE*

Inquadramento storico

IL COMPLESSO ARCHITETTONICO E MONUMENTALE DELLA ZONA DI COMANDO DI PALAZZO REALE – TORINO

Principi costitutivi generali ed evoluzione tipologico-costruttiva

02.01 – PREMESSA

La presente relazione costituisce documento illustrativo integrante del PUR – Progetto Unitario di Riquilificazione. Scopo della ricerca è l'individuazione e la sintesi dei principali eventi che hanno determinato e condizionato l'assetto del comparto urbano in oggetto, alla luce delle comparazioni documentali e materiali emerse nel corso delle indagini.

Oggetto dell'indagine

Con riferimento al perimetro definito dal Prg di Torino, scheda n. 29, delle norme tecniche, oggetto d'indagine, al fine di dar conto delle tappe evolutive, è, in toto, il complesso della *Zona di Comando*, comprensivo delle seguenti unità residue: *Accademia Militare*, *Archivio di Corte*, *Ala e Corte del Mosca*, *Complesso delle Scuderie* e *Rotonda castellamontiana*, *Cavallerizza Reale (o alfieriana)*, *Maneggio Chiabrese*, *Pagliere*, *Regia Zecca*. Il comparto in esame è, a sua volta, parte di un più esteso areale, comprendente i *Giardini Reali superiori*, i *Bastioni seicenteschi* e ulteriori manufatti edilizi ivi compresi. Data l'entità fisica e storica della dotazione patrimoniale, si rende indispensabile fornire una visione generale e contestuale per la ricostruzione cronologica dei numerosi interventi di riordino e ampliamento succedutisi nel tempo. Nel contempo ci si propone d'individuare la logica sottesa alla genesi costruttiva del complesso architettonico nella successione o contemporaneità degli interventi di costruzione, demolizione, riforma: azioni indotte, via via, da esigenze funzionali e dalla volontà di conferire decoro anche a spazi e corpi di fabbrica accessori, a servizio delle fabbriche auliche del Complesso.

Questioni metodologiche

INTERVENTI DI RIPRISTINO, RIORDINO, RICOSTRUZIONE

Nei decenni passati è stata prodotta una notevole, quanto pregevole, mole di studi aventi per oggetto la «Zona di Comando» come parte di Palazzo Reale sviluppando le ricerche effettuate in primis, da Vera Comoli e profittando dei copiosi frutti della Scuola torinese. Data la complessità e vastità della materia e lo scopo della ricerca – produrre un quadro di riferimento per modulare prossimi interventi di recupero – si è inteso raccoglierne, per linee essenziali e per fasi cronologiche, lo sviluppo, se pur in forma necessariamente compilativa; l'azione di ordinare ed elaborare, per quanto possibile, la copiosa quanto frammentaria dotazione bibliografica esistente ha consentito di ricostruire i salienti eventi costruttivi, senza tuttavia chiarirne integralmente ragioni e dinamiche. I fondamentali studi effettuati nel corso delle campagne di rilievo e studio voluti dall'«Associazione Torino Città Capitale Europea», diretti nel 1999 da A. Magnaghi (con S. Gron)ⁱ e in seguito approfonditi nel 2016, nel «Masterplan» (a cura di M. Robiglio, E. Piccoli) hanno ampliato la visione generale sul compendio, proponendo letture critiche e comparative non solo documentali, ma fondate altresì su regole compositive e sui rapporti distributivi tra le componenti architettoniche esistenti. A questo ricco materiale si accompagnano, oggi, le prime indagini sulla consistenza dei materiali e delle finiture delle apparecchiature murarie, a cura delle ricercatrici e restauratrici M. Locandieri e C. Rossi. [vedi Elaborato 05].



02.02 – QUADRO GENERALE

Palazzo Reale nella crescita dell'insediamento torinese

Gli eventi costruttivi di Palazzo Ducale - dal 1713 denominato «Reale» - sono intimamente connessi alla struttura urbana primaria, consolidata nei tracciati della colonia romana *Augusta Taurinorum*, ovvero alla permanenza degli isolati urbani della «Città Quadrata», mantenutisi pressoché inalterati dal periodo alto-medievale sino alla proclamazione di Torino «capitale del Ducato Sabauda» (1563). In tale contesto appare significativa la conservazione non solo dei tracciati viari principali e secondari, ma della stessa cinta urbana, mantenutasi per larghi settori, con i resti di torri angolari, di cortina e postierle, per quanto danneggiate o inglobate in edifici posteriori; si rivelano queste essere l'elemento basilare a guidare, se non a definire, l'articolazione costitutiva del *Castrum Vetus* (già *Castello degli Acaja*), insediato sulle vestigia della *Porta Pretoria* e le fasi di riforma e ampliamento sulle vestigia dell'ex Palazzo Vescovile, l'unico edificio della città ritenuto, tenuamente, adeguato alle esigenze della nuova Corte². La conservazione dell'apparecchiatura muraria romana è ancora rintracciabile nel disegno di Giovanni Boetto, datato 1633³ che mostra Vittorio Amedeo I e Carlo di Castellamonte sovrintendere alle nuove fortificazioni di Torino.



III.) 1633 | Giovanale Boetto. Il Duca Vittorio Amedeo (a cavallo) assiste ai lavori delle nuove fortificazioni della città. Gli è accanto l'architetto Carlo di Castellamonte che tiene in mano i disegni della cinta da edificare.

La comparazione della cartografia storica (pianche, vedute a volo d'uccello) consente di verificare come l'accertata presenza delle torri angolari e di cortina della Città Quadrata – poste assialmente al tracciato viario romano – corrisponda all'articolazione delle fortificazioni medievali, ancora riconoscibili nella cartografia più antica; le vedute, riprese dal versante orientale della città, riportano, seppur con semplificazioni e forzature, chiara indicazione delle torri gemine di Porta Pretoria, affiancato dalla *Porta Phibellona*, dalle quali si diparte la cortina muraria romana *incrostata* di sopralzi e manufatti d'epoca tardo-medievale. Agli angoli della cinta sono aggiunti tre baluardi, primo esito dell'annessione delle terre piemontesi al ducato sabauda (1418), segno di un evidente *salto di livello* che la città assume in ambito regionale nel corso del Quattrocento⁴ testimoniato dalla visita (1494) del sovrano Francese Carlo VIII diretto a Napoli, presso Bianca di Monferrato, già vedova del duca Carlo I di Savoia e reggente per conto del figlio Carlo Giovanni. È un evento che

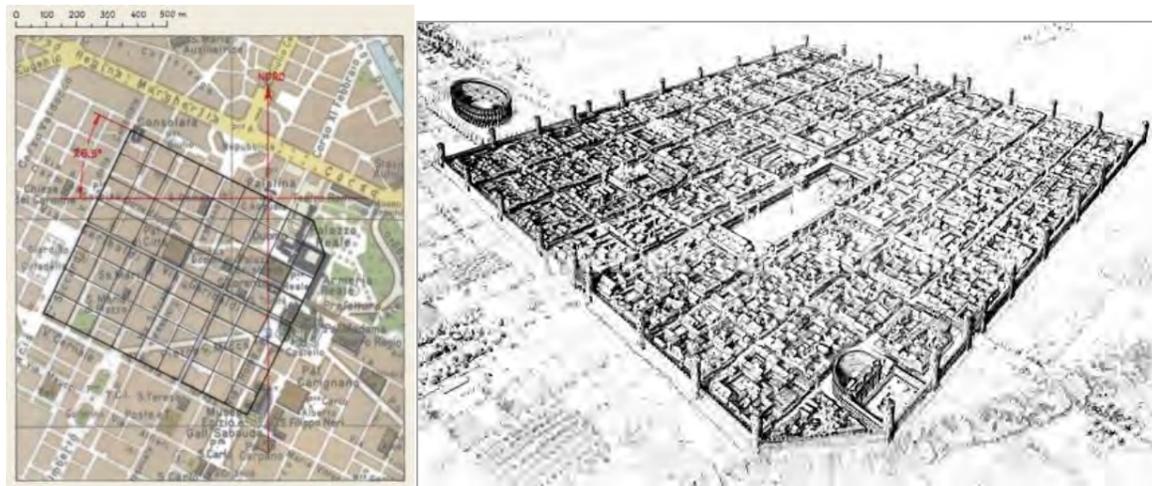
«costituisce una tappa importante della trasformazione di Torino in capitale ducale che si compirà nel secolo successivo. La scelta di un cerimoniale cristomimetico, esemplato sull'ingresso di Gesù a Gerusalemme, racconta l'esito simbolico di una trasformazione in corso, anche se non ancora compiuta [...] della città, del suo assetto urbanistico, della sua coscienza e disciplina civica e religiosa all'interno dell'assetto territoriale dello stato sabauda. Di lì a poco, anche il governo urbano avrebbe affidato alla cristomimesi il segno visibile della propria identità civica e politica, facendo sua [...] la devozione al miracolo eucaristico di Torino del 1453. La cerimonia d'ingresso di Carlo VIII a Torino aveva comunicato ormai in modo definitivo che la città santificata poteva essere solo la città-Gerusalemme del principe il quale, unico garante dell'ordine, della giustizia e dell'equità, faceva del proprio regno temporale il riflesso del riflesso del regno celeste.»⁵

Nel frattempo, si erano moltiplicati i lavori di sistemazioni di entrambe le magioni principesche: è certo anteriore al 1570 la costruzione della prima galleria, voluta da Maria di Monferrato, che unisce il *Castrum Vetus* al «Palazzo del Vescovo», eletta a residenza di rappresentanza della dinastia sabauda⁶. Di grande interesse è il Padiglione, coperto con ripido tetto timpanato «alla francese», dal quale si dipartirà la direttrice che origina l'assetto della futura *Zona di Comando*.

Per contro, l'anonima «veduta fantastica della città di Torino», di matrice tedesca datata 1550, per quanto priva di rappresentazione prospettica, costituisce una sorta di sintesi narrativa degli edifici e manufatti più rappresentativi della Torino cinquecentesca, e come tale doveva apparire agli occhi dei forestieri: sulla cinta muraria romana spicca una torre a base circolare inserita nel baluardo quattrocentesco con basamento a scarpa, ricalcato sin quasi a raggiunge il livello della merlatura. In secondo piano, è riconoscibile il Duomo di San Giovanni la cui cupola su tiburio ottagonale si carica di formidabili valenze evocative e simbolico: il modello gerosolimitano del «Santo Sepolcro» indica il legame tra l'antica città e la dinastia sabauda, impegnata a dar rappresentazione aulica e custodia alla Sacra Sindone, la più celebre e venerata reliquia della Cristianità.



"Thurin". Veduta fantastica di Torino. Incisione tedesca del 1550.



III.) Impianto romano degli isolati, sovrapposto al moderno tracciato viario della città. A destra, ricostruzione della Città Quadrata in epoca imperiale.

La formazione ed evoluzione del complesso di Palazzo Ducale⁷ nelle fasi post-rinascimentali - vitozziana⁸ e castellamontiana - segue i "nodi" e gli assi visivi verticali condizionati dalla presenza o dal sedime delle preesistenti torri romane. Lo stesso assetto della piazza e piazzetta antistanti il *Palatium* e l'asse di «via Dora Grossa» (via Garibaldi) corrispondente al Decumano e culminante sul fulcro visivo del *Castrum Vetus*, è frutto di un duplice processo di demolizione di *insulae* e riorganizzazione di quinte edificate a scala monumentale. Scopo perseguito, pervenire all'isolamento visivo e funzionale del complesso principesco rispetto alla vetusta e degradata edilizia residenziale circostante. La realizzazione di questo piano ambizioso, avviato dal Vitozzi e dagli ingegneri militari del secolo XVI, ma definito dal disegno dei Castellamonte, tenderà a svilupparsi e protrarsi per un tempo straordinariamente lungo, sino ai giorni nostri. Gli interventi di Juvarra e Alfieri valgono a definirne l'assetto finale, che si conserva - e cristallizza - per frammenti, nella parziale riparazione ai danni bellici e alle improvvise demolizioni del secondo Dopoguerra; è infatti nel coacervo di decisioni e contraddizioni di una controversa istanza di Modernità che il Complesso è coinvolto nell'evento di ampliamento e riconfigurazione del *Teatro Regio* (1959-1973) neppure come fondale ma come illustre vittima: forse da questa data, che si avvia il punto più basso della crisi e la progressiva disgregazione della Zona di Comando.⁹

1563 | *l'imgo urbis nel progetto ducale. Progetti per Piazza Castello*

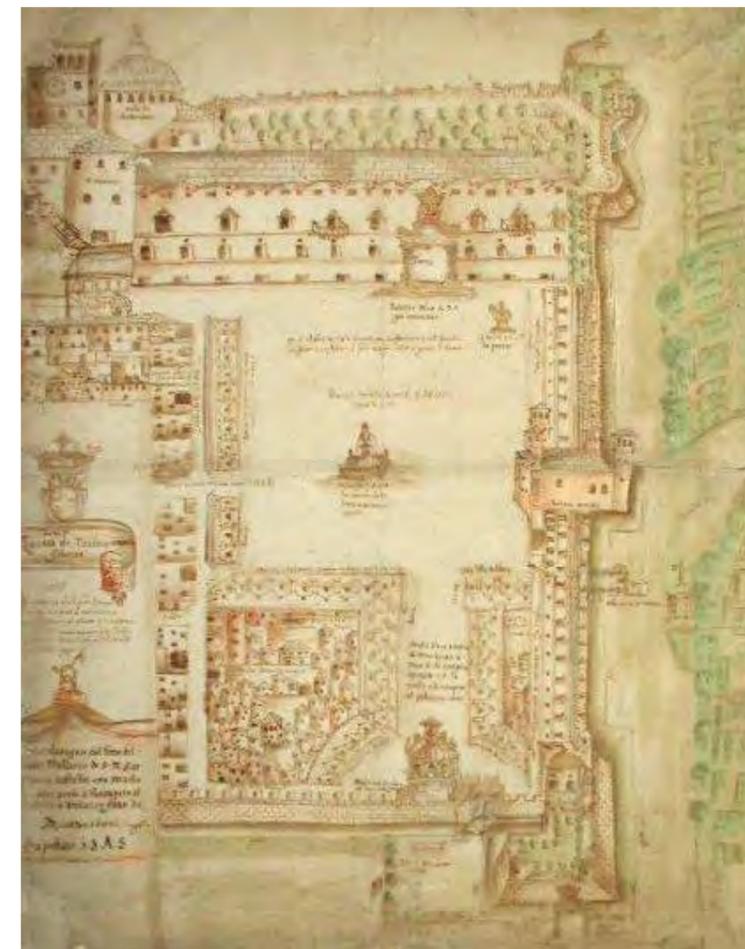
Dopo la Battaglia di San Quintino (1557) e la Pace di Cateau-Cambrésis (1559)¹⁰, Torino - assurta dal 1563 al rango di nuova capitale del Ducato sabauda, era interessata ad una rapida genesi urbana, ideata dal giovane duca Carlo Emanuele I (1587-1637) - dal 1619 sposo della Madama Reale Cristina di Borbone (1606-1663). Dopo timidi iniziative del governo civile in un difficile e talora teso rapporto col governo ducale¹¹, gli interventi di riforma urbana si concentravano massimamente nello sforzo di rafforzare l'ormai obsoleto sistema difensivo per far fronte alle nuove esigenze strategiche. Si completava quindi la costruzione della Cittadella (1564-1577), avviata per volontà di Emanuele Filiberto *Testa di Ferro* (1528-1580) e nel contempo, offrire nuovi spazi di espansione alla Città Quadrata, in una fase di grande dinamismo demografico.

Al programma di rinnovamento urbanistico di Torino, voluto dal duca Carlo Emanuele, aveva dato inizio l'orvietano Ascanio Vitozzi, (1539-1615), capitano e architetto ducale dal 1584, con la risistemazione di piazza Castello e il taglio della Contrada e della Porta Nuova. Il primo ampliamento del *Borgh Neuv*, il «Borgo Nuovo», fortificato, si realizzava tra gli anni 1619-1650, assialmente a Piazza Castello, sulla «Strada Nuova» (ora via Roma), con il tracciamento della «Piazza Reale» (San Carlo), ispirato al modello culturale francese ma che, di fatto, ne aveva preceduta la realizzazione.

Alla morte del principe Carlo Emanuele, Cristina assumeva la reggenza in nome del figlio, Carlo Emanuele II, dando inizio a lavori di radicale trasformazione del Castello, da quel momento, denominato «Palazzo Madama». In quel contesto, lavori di ampliamento e sicurezza - condotti forse su piani di Carlo di Castellamonte (1571-1640) trasformavano il fortilizio in

suntuosa dimora ad uso della famiglia ducale, sostituendo il cortile con un atrio-salone al pianterreno e un nuovo salone al piano primo. Nel contempo, si procedeva a lavori di rimodulazione del complesso *intra-moenia* del «Castello Nuovo», collegato al *Castrum Vetus* (già Palazzo Vescovile) da una galleria porticata - la «Galleria Vecchia» o «della Regina» - impostata sul sedime della cortina muraria romana e destinato a creare un aulico fondale per i nuovi giardini reali.

Sino alla metà del secolo XVII, comunque, nella Torino ancor conchiusa nei limiti del *Quadrato Romano*, Piazza Castello si presentava come uno spazio irregolare, dal carattere dimesso, ingombro di edifici a uso militare. Il lato orientale di Piazza Castello, retrostante il maniero, era occupato dalla *fossa*, uno spazio incolto, posto ai piedi di uno scosceso fronte murato, oltre il quale si presentavano braide e ortaglie. Si trattava d'un areale fortemente modellato dalle divagazioni della Dora, privo o quasi di insediamenti, esposto al rischio di aggressioni ed eventi bellici. Le iconografie mostrano il *vacuum* reso tale dagli eventi bellici dei decenni precedenti: nel periodo di occupazione (1536-1562) i Francesi avevano raso al suolo i borghi esterni, ricchi di edifici, chiese e con l'anfiteatro romano cancellando altre rilevanti strutture¹².

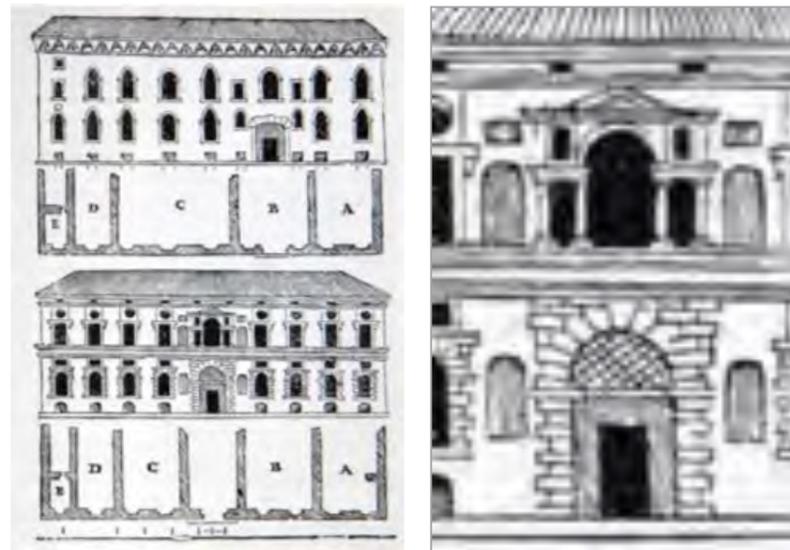


III. 1605 | *Novo disegno del sito del novo Palazzo di S.A.S. et Piazza castello con strada. Disegno a penna acquerellato con tratti in oro di Aureliano Monsa. (Torino, Collezione Simeom, D 254).*

Nel disegno di Aureliano Monsa (1605) - che con Righettino e soprattutto grazie alla cartografia del 1572 di Johann Krieger (d. Giovanni Criegher) / Jan Kraeck (d. Giovanni Carracha) restituisce la più antica fonti iconografica - sono visibili la maggior parte delle indicazioni progettuali attribuite al Vitozzi. L'ampliamento del lato nord di Piazza Castello, nel Quartiere di Porta Doranea e la definizione della Piazzetta, sono ancora allo stato di abbozzo. La ricomposizione degli spazi sarà resa possibile grazie alla progressiva demolizione di due *insulae*, saturate in epoca medievale e poste di fronte alla Galleria Vecchia

«[...] la sua trasformazione in teatro del prestigio dinastico e della potenza di uno stato emergente fu invece frutto di una precisa progettualità dei principi. Già a partire dalla seconda metà del Cinquecento, con Emanuele Filiberto, Torino è infatti una «città rituale», che viene modellata dalla corte per soddisfare le sue esigenze politiche, cerimoniali e propagandistiche. Emblematica, a tal proposito, è la vicenda della Sindone, il cui trasferimento da Chambéry nel 1578 - ufficialmente per consentire a Carlo Borromeo, suo fervente devoto, di poterla venerare senza dover

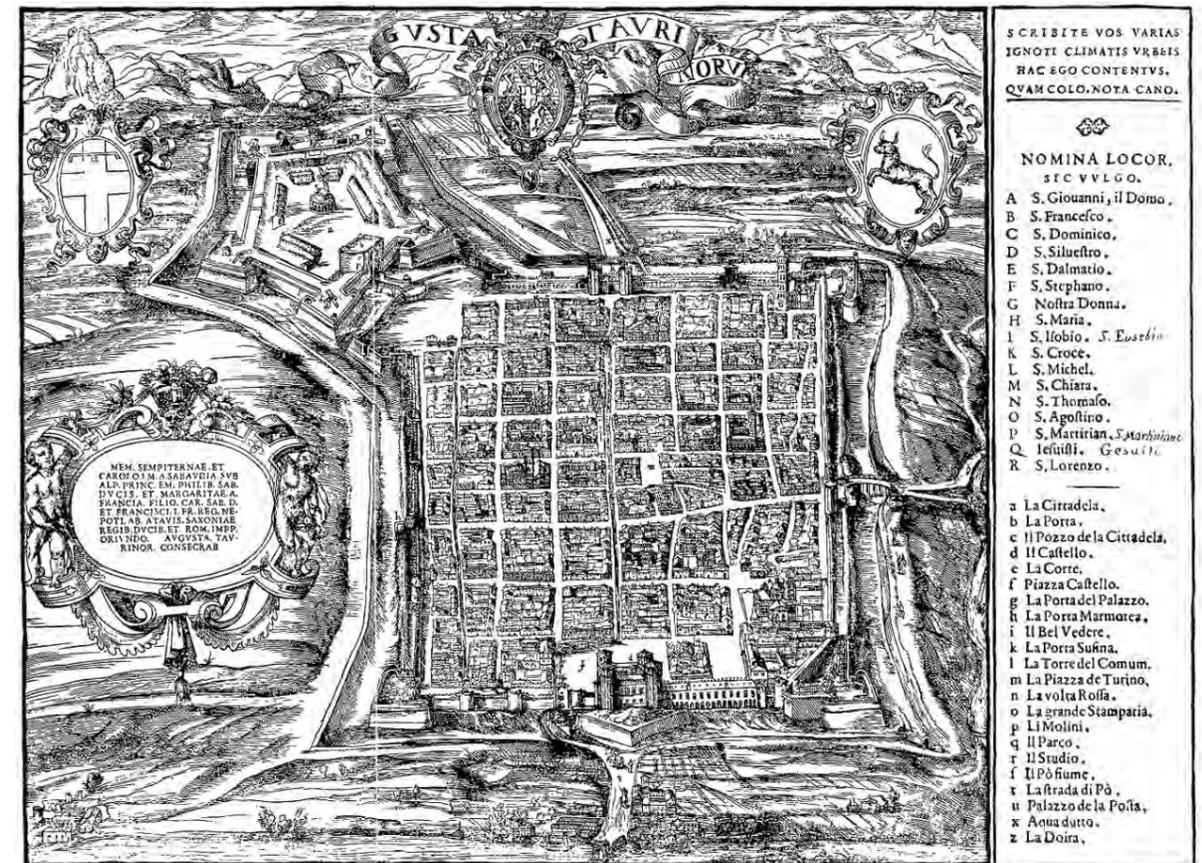
attraversare le Alpi – è stato letto come una sorta di legittimazione sacrale del nuovo ruolo assunto dalla città piemontese.»¹³



III). in alto, a sin.: Disegno di modifica per la trasformazione di Palazzo del Vescovo in Palazzo Ducale.

In alto, a destra, la loggia con finestra "serliana", elemento che connota la nuova facciata del palazzo ducale, "marcatore" stilistico degli interventi ducali nella "Nuova Torino".

In basso: "Thurin". Veduta fantastica di Torino (1550).



III.) 1572 | Johann Krieger (d. Giovanni Criegher) / Jan Kraeck (d. Giovanni Carracha), Torino.

Post 1563- ante 1639 |

Trasformazione del «Palazzo del Vescovo» in «Palazzo Nuovo Grande»

Il Palazzo fu Acquisito da Carlo Emanuele I nel 1583 dall'arcivescovo di Torino allo scopo di ingrandire la Residenza Ducale. Un anno dopo (1584) Ascanio Vitozzi prendeva servizio come Primo Ingegnere al fine di progettare il «Palazzo Novo grande» in previsione delle nozze ducali con l'Infanta di Spagna Caterina Michela d'Asburgo (1567–1597).

In parte costruito, ma mai compiuto, il palazzo fu effettivamente realizzato solo dopo la guerra civile (1639–1642) come segno di pacificazione dalla reggente Cristina di Francia, secondo il progetto dell'ingegnere Maurizio Valperga: avviato nel 1643, il cantiere si protrasse per ancora quasi vent'anni tra continue interruzioni dei lavori, rifacimenti e variazioni di progetto apportate da Carlo Morello (†1665), capitano e ingegnere di Carlo Emanuele II. Nella facciata, deliberata nel 1658, si scelse di modificare la precedente proposta di Valperga, spogliandola del partito architettonico dell'ordine gigante che avrebbe dovuto articolare il prospetto, per lasciare in vista un'unica intelaiatura di superficie, che estendeva al corpo centrale il disegno previsto per i soli padiglioni laterali. Specchiature incassate occupano tutti gli spazi vuoti lasciati dalle finestre, ritagliando in positivo un telaio di fasce piatte, che conferisce alla facciata un aspetto severo e imponente, quasi militaresco, riflesso delle qualità in cui Carlo Emanuele II identificava la propria immagine di sovranità. [da: Museo Torino, s.v.]



III.) 1618 | Ercole Negro di Sanfront, Progetto di fortificazione per Torino per l'ingrandimento delle fortificazioni della piazza fino alla sommità delle alture intorno alla Villa della Regina. [AST, Carte Topografiche per A e B, Torino 1, n. 10.]

1619-1673 | III espansione urbana | Accademia Reale e Zona di Comando

La prima e seconda fase espansiva urbana, indotte per volontà del duca Carlo Emanuele II (1634-1675), nasceva dunque dall'esigenza di ripensare l'intero assetto strategico del territorio e della città, concependo lo stesso organismo come Piazzaforte militare e chiamando la popolazione tutta all'esercizio della difesa.

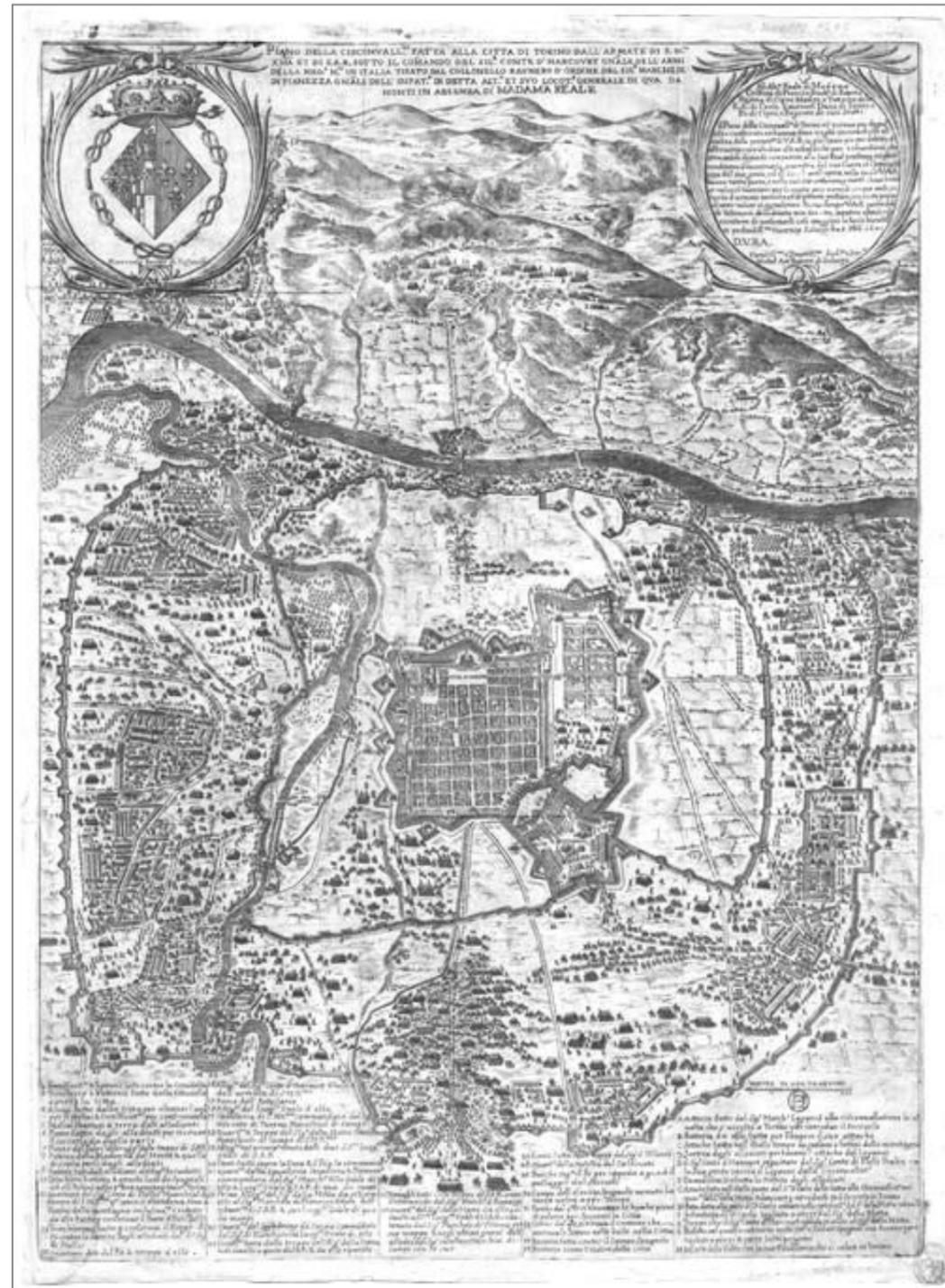
Diversamente, tra il terzo grande ampliamento urbano - la cosiddetta «Mandorla» (1620) - polarizzato verso Levante, si era voluta riorganizzare la formazione dei quadri dell'esercito sabauda. Le esigenze strategiche, ancora una volta, condizionavano e dirigevano il riassetto dei nuovi quartieri. Per rendere possibile l'ambizioso obiettivo, dovevano essere approntato il nuovo piano di giacitura dell'edificato, per le necessarie connessioni al Quadrato Romano. Ciò consentiva - una volta avviato l'interrimento delle fosse e un nuovo livellamento del piano stradale, costantemente digradante verso il Po - di procedere alla creazione dei nuovi isolati. Come esito immediato si raddoppiava la piazza, che già alla fine del secolo XVIII era denominata «Piazza di Madama Reale *osia* [sic] dietro il Castello» [Rossi, 1780], si procedeva al tracciamento di via Po, già «via della Calce» e del primo nucleo edificato dell'«Accademia Reale». La realizzazione del processo è documentabile, con poche varianti nel confronto tra i piani di Ercole Negro di San Front (1541-1622) e di Michel Angelo Morello (1622? - post 1685).

L'istituzione militare, prima in Europa, poteva realizzarsi per volontà della consorte, ormai vedova del Duca, Carlo Emanuele II (1634-1675) - la Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (1644 -1724). Appariva ora sulla scena torinese, dopo anni di tirocinio sotto la guida paterna, Amedeo di Castellamonte, la cui nomina ad architetto ducale avverrà nel 1646.¹⁴ Grazie al suo impegno, nel 1673, si poteva inaugurare il palazzo destinato a racchiudere l'accademia cavalleresca, centro di studi e di formazione per la nobiltà di tutta Europa.

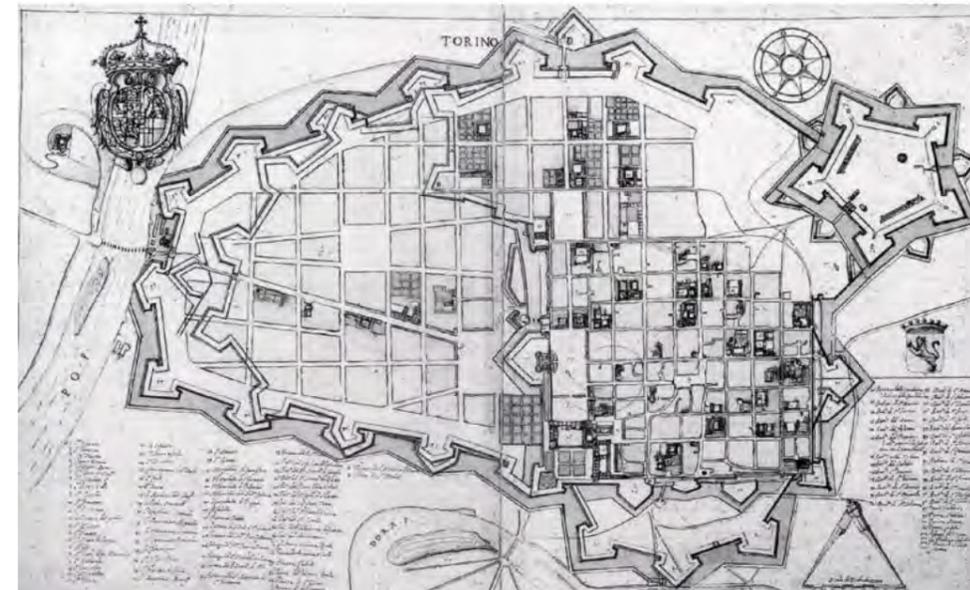
Zona di Comando | Disposizione del piano di giacitura

Il processo di sistemazione dei diversi livelli di quota esistenti tra la Città Quadrata e il nascente Borgo di Po fu il primario impegno per gli ingegneri militari sabaudi che si assumeva l'onere della creazione del nuovo piano di giacitura necessario per l'edificazione del nascente polo strategico: si trattava, infatti, di superare il notevole dislivello naturale che aveva determinato la forma stessa della città romana, attestata sul ciglione creato dal corso della Dora.

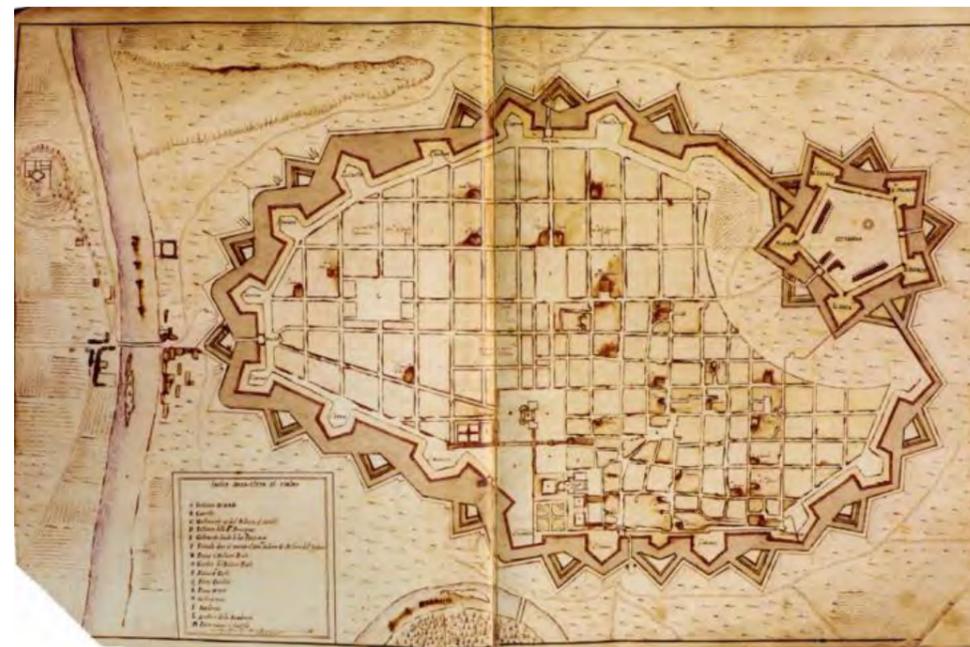
Nel ritratto di Maria di Savoia, figlia di Emanuele Filiberto (1580), sono visibili il *Castel Vecchio* e la Galleria d'unione nello stato che precede l'ideazione e realizzazione dei nuovi ampliamenti di levante. Una stretta fascia di terreno, sostenuta dal muro a scarpa, consentiva di ampliare verso il Po il nuovo giardino reale¹⁵.



III.) 1640 | Giovanale Boetto (inc.)/Michele Antonio Raynero (dis.), Pianta dell'assedio di Torino, ASCT, Collezione Simeom, D 1. Nel dettaglio della pianta sono distintamente visibili le torri e i resti della cinta della Città Quadrata.



III.) 1656 | Carlo Morello, Pianta di Torino, © Biblioteca Reale di Torino. Nella pianta, compare con maggior decisione, il nuovo disegno urbano. Il tridente, (non realizzato), a ridosso della Galleria della Regina e il giardino all'italiana di fronte al Palazzo Ducale sono l'evento più significativo della proposta progettuale. Il legame della "croce" con la città di Torino assume un significato fortissimo, sia dal punto di vista urbano che simbolico.



III.) 1679 | Michel Angelo Morello. Pianta di Torino. © Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma.

Il primo passo si determinava grazie all'editto ducale, datato 12 marzo 1619, nel quale Carlo Emanuele ordinava il livellamento della Contrada di Po. Quest'atto implicava, di fatto, la demolizione degli edifici preesistenti, compresi nel tracciamento, la selciatura in *masegne* di pietra, da Piazza Castello sino al ponte di Po, a fini di decoro urbano e «comodità di tutta la Città, et passeggeri, et in particolare de padroni delle vigne della Montagna di detta Città».

La *Contrada di Po* diveniva così l'asse principale dell'ampliamento orientale della città nella seconda metà del XVII secolo, ma realizzata in tappe distinte come esito di un progetto globale e non senza perplessità e ostacoli da parte dell'amministrazione civica e dei proprietari. Il progetto prevedeva, infatti, numerose demolizioni o riduzione di edifici privati ed ecclesiastici. Il progetto dell'ampliamento orientale, messo a punto da Amedeo di Castellamonte, si atteneva al criterio di uniformità delle facciate che aveva caratterizzato già l'ampliamento meridionale¹⁶.

Nella costruzione della città nuova assumeva particolare rilievo la costruzione dell'impianto monastico di San Francesco da Paola (su disegno di *Pater* Andrea Costaguta, 1632-1677), che rimarrà a lungo l'unica parrocchia extraurbana. Il progetto della chiesa e del convento, su patrocinio ducale vedeva presente, se pur in ruolo defilato, lo stesso architetto ducale, a riprova del ruolo di controllore e direttore dell'intero processo di sviluppo urbano, in termini tecnici e simbolici¹⁷.

Gli eventi bellici succedutisi durante la Guerra civile piemontese (1635-1642) avevano turbato e interrotto il programma di ampliamento urbano e la già deliberata costruzione degli spazi accademici: la costituzione della Zona di Comando aveva imposto anche una generale revisione degli spazi destinati all'amministrazione dello Stato, rendendo necessaria l'edificazione di nuove quinte edilizie su Piazza. Saranno tuttavia dal 1713 in avanti i progetti di Juvarra e Alfieri¹⁸ ad avviare gli ampliamenti necessari per ospitare gli apparati burocratici nelle nuove *Segreterie di Corte*.

Il 23 ottobre 1673, con solenne cerimonia, s'inaugurava l'ampliamento della città verso il Po decretato da Carlo Emanuele II, che tra numerose ipotesi aveva accolto il parere di Sébastien La Preste, marchese di Vauban, sovrintendente alle fortificazioni di Francia, preferendo tener fuori dalla cinta difensiva il Po e la Dora. Il progetto castellamontiano portava così a compimento un'importante innovazione funzionale: l'assetto degli spazi aulici del lato «di Po» di Palazzo Madama confermava lo schema delle *insulae* di Torino romana.

Nella serie di ampliamenti urbani verso levante («Borgo Nuovo»), il piano di Carlo e Amedeo Cognengo di Castellamonte riprodurrà fedelmente le regole vitozziane trasmesse su istruzione del Duca stesso. Con la costruzione della «Galleria Grande»¹⁹ S'inaugurava una fase del tutto nuova: si trattava di concepire l'intero sistema come continuum spaziale e dare consistenza a un formidabile sistema di edilizia a nastro. Questo complesso, che non avrà pari in Italia, per estensione e durata, si svolgerà alline – dopo gli interventi alfieriani – senza soluzione di continuità con quinte omogenee, che si dipartono dall'angolo della «Real Chiesa di San Lorenzo» sino ai cortili interni della Zona di Comando, prospicienti la Cavallerizza Reale e Maneggio Chiabrese.



«Real Chiesa di San Lorenzo», edificata su disegno del Guarini sul parziale sedime della preesistente chiesa medievale di Santa Maria del Presepio (già Madonna della Neve).



III.) 1663 | Mappa del secondo ampliamento di Torino del 1663. In obliquo è la nuova «Contrada di Po». Si noti come nel disegno siano presenti anacronismi e imprecisioni: è assente la galleria destra, di collegamento del *Castrum Vetus* alle testate del Borgo di Porta Nuova e la galleria di separazione tra Piazzetta Reale e Piazza Castello. Via Dora Grossa (Decumano) appare già rettificata. A destra: Dettaglio della Piazza e Piazzetta Reale nella situazione seicentesca (da T. Borghonio, *Theatrum Sabaudiae*). È visibile il disegno delle *Segreterie di Stato*, limitate a due piani

Si trattava di soluzioni formali consolidate e direttamente derivate dal gusto tardo-rinascimentale: il ritmo è semplificato rispetto alle consuetudini ampiamente diffuse in area emiliana e veneto-padana. Sono evidenti i debiti formali e stilistici verso le composizioni dell'ingegnere militare Francesco Paciotto (1521-1591), già ideatore della Cittadella torinese²⁰ e i modelli esperiti da Carlo di Castellamonte per la Cittadella di Modena²¹.

«Corridori» e vie porticate | La «serliana accostata»

Più volte indagati dalla critica e storiografica urbana, la vicenda architettonica che guida e consolida lo stesso brand della città, si consolida, in verità, alla fine del secolo XVI, per realizzarsi compiutamente nei due secoli successivi. La concezione di una «grande scala» urbana si sviluppa, certamente nell'introduzione in Torino, del primo dei «sistemi» porticati, teoricamente riproducibili all'infinito e pronti a sorreggere due o più livelli edificati. Trattasi, tuttavia, di una formula tipologicamente ben diversa dalle soluzioni, ispirate dal pragmatismo mercantile, che vanno affermandosi nella Penisola – a Bologna in special modo – dall'epoca tardo-medievale alla fine del Cinquecento. Nel caso in oggetto, il collegamento pensile tra complessi fortificati diversi fa riferimento a soluzioni edilizie obbedienti a una logica strettamente militare²², mutuata dall'esperienza tattica e costruttiva degli stessi duchi-condottieri padani²³, sostenuta dalla politica di armamento dell'Italia del Nord, voluta dall'impero austro-ispánico in chiave antifrancese. Il linguaggio costruttivo è rigorosamente ispirato ai modelli della romanità, con apparecchiature murarie costituite da robusti maschi laterizi, archivoltati e pertanto privi di componenti statiche lignee, facilmente esposte al fuoco dei tiri d'artiglieria²⁴.

Nel caso torinese, dal punto di vista compositivo, le «gallerie grandi» assumono grande efficacia formale, atte ad affermare, nel corpus urbano, i segni inequivocabili del potere signorile. Il tipo architettonico del «corridore» proponeva dunque un fronte edificato esteso a più isolati: nel piano sotterraneo ad uso militare e di servizio, nel piano aereo destinato agli spostamenti interni del Sovrano e della Corte. Dopo la costruzione dei monumentali portici di piazza Castello, l'avvio della costruzione di Via Po segnava, per la città l'adozione di un sistema urbano «lineare» di straordinario significato e valore, basati sull'iterazione di archivolti a scala territoriale, che tanta fortuna avranno anche in terra emiliana e veneta, in grado di generare e articolare complesse soluzioni edilizie di completamento.

Nella città sabauda la fortuna della via porticata è duplice, coniugando altresì all'istanza formale quella, onnipresente, della difesa militare: è, infatti, il portico una chance suppletiva per posizionare bocche di fuoco al riparo dalle intemperie e dai tiri del nemico, consentendo, nel contempo la sostituzione delle truppe in una condizione di massima sicurezza.

Non casualmente poi, la «contrada di Po» collega diagonalmente, con pragmatica visione militare, la piazza d'armi posta in fregio al fiume (ora Piazza Vittorio Emanuele II), al quartiere ducale: completati gli edifici nel 1674, la posteriore aggiunta delle teorie porticate, costituiva il necessario completamento, sino alla guariniana *Porta Eridana* o «di Po» (1682) di un grandioso disegno unitario volto a strutturare l'antico tracciato viario, peraltro attivo già dall'età romana.

Gli studi documentali testimoniano tuttavia come tale processo si fosse svolto con modo tutt'altro che lineari: il disegno dei massicci portici di Piazza Castello, la concezione di «Piazza Reale» (San Carlo, 1620-1650), il completamento di via Po, corrispondono ad uno stesso schema logico: unificare il sistema palaziale con uno stile di salda matrice militare e coniugare, nella seconda, stilemi moderni e sino a quel momento mai sperimentati in ambito urbano e su larga scala. Infatti, diversamente da quanto teorizzato in epoca rinascimentale, lo sviluppo barocco richiedeva formule chiare e semplificate, la volontà del Sovrano tradotta in consolidate pratiche d'ingegneria militare.

Nel corso del Seicento a Torino si era andava affermando la formula costruttiva del portico «a serliana accostata», di derivazione cinquecentesca e risolto con colonnati lapidei in ambiti interni e aulici, mentre nelle serie prospettiche si adottavano solide pilastrate archivolte in muratura²⁵, improntando di un carattere del tutto originale la scena urbana.



Ordine e ritmo | Il dualismo tra Castelvoglio e Palazzo Nuovo

Con la vittoria di Vittorio Amedeo II, il Piemonte raggiunse il periodo di massimo splendore. La reggente, Giovanna Battista si ritirava nel *Castrum Vetus*, vivendo anni di fasti e dissipazioni economiche. La Duchessa Anna d'Orléans, consorte di Vittorio Amedeo, acquisendo il titolo di regina richiedeva l'intervento di Juvarra, il nuovo architetto del sovrano, per il rinnovo degli appartamenti e dei fronti del maniero. Il siciliano progettava anzitutto il collegamento con il Palazzo Novo Grande o Reale (1718-1721), e procedeva alla rimozione degli elementi ancora medievali del fronte su piazza, colmando il fossato ed eliminando il ponte levatoio. La nuova grandiosa facciata, l'atrio e lo scalone, conferiva all'edificio uno *status* qualitativo di livello europeo.

Il «Palazzo Novo Grande» che incorporava edifici e lacerti antichi²⁶, si completava con lentezza e poteva dirsi finito soltanto con Carlo Emanuele III, costantemente abbellito, grazie al contributo degli architetti di Corte, da Amedeo di Castellamonte, Gian Francesco Barocelli, Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri e di schiere di pittori piemontesi e stranieri. L'apparente

semplicità decorativa delle facciate richiama una sorta di magnificenza urbana paragonabile a quella della romanità antica. Per questo, la decorazione scultorea e la plastica ornamentale sono assenti o del tutto superflue: la forza che promana da questa idea assoluta è quella di dotare la città – perennemente impegnata in conflitti bellici – di un'ossatura che si svilupperà nel tempo, secondo un sistema formale e architettonico sempre coerente e ordinato.

Sino a tutto il secolo XVII, le esigenze della difesa, della Capitale e della Corte avevano assorbito i bilanci dello stato sabauda, obbligando le esigenze di rappresentanza e fasto a momenti più favorevoli. Significativamente, a Palazzo Reale, è la sola facciata prospiciente la Piazzetta Reale a ricevere decorazioni a stucco²⁷. Gli apparati decorativi di Palazzo Madama, restringendo nettamente i grandiosi progetti juvarriani, si limiteranno alla sistemazione della facciata su via Dora Grossa (via Garibaldi). Il processo di adeguamento formale delle facciate di Palazzo Reale, rispetto alle ipotesi monumentali di Palazzo Madama è significativamente ridimensionato e, dalla fine dell'età albertina, del tutto abbandonato.

La rinuncia a rivestimenti lapidei, sino alla conferma della stessa nudità delle cortine edilizie si ritrova confermate alla soglia del secolo XX, come riconoscibile marcatore identitario di carattere urbano, ormai irrinunciabile.

«Al nucleo esistente Castellamonte pensa di aggiungere un grande teatro, una accademia per la formazione della gioventù di corte e forestiera, un complesso di scuderie con maneggio, pertinente all'accademia ma anche al palazzo, il tutto retto da un asse costituito dalla Grande Galleria, museo e biblioteca, gloria sovrana, ma anche riferimento per gli accademisti, percorso ducale dal palazzo agli edifici sopradescritti, ma anche segno di promozione munifica delle arti e del sapere»²⁸.

Ed è questa intuizione, o forse prescrizione progettuale, che condiziona interamente l'assetto della «Zona di Comando». E' infatti il «corridore» a strutturare la costruzione dei nuovi edifici:

«L'innesto della galleria – a cui già gli elementi citati si “appendono” – nel vivo delle preesistenze avviene intersecando con un nuovo padiglione la vecchia galleria di collegamento fra Palazzo e Castello, che quindi viene ridotta di lunghezza e fornita di un importante snodo distributivo, quello che in seguito verrà denominato Rondò. E' questa sala il vero baricentro della città-palazzo, quasi un panopticon dell'intera area, capace di porre in relazione fisica e visuale, seppur interna, a grandi cannocchiali – il Palazzo (attraverso il tratto nord della galleria di Carlo Emanuele I), il Castello (mediante il tratto sud della medesima), la Reale Chiesa di San Lorenzo (lungo la terrazza nel Padiglione) il complesso di Teatro, Scuderie, Accademia (grazie alla nuova Grande Galleria).»²⁹

L'importanza ed il valore di una così potente concezione generale, malgrado gravi manomissioni e perdite, si verifica nella *Pianta di Torino* di Charles Inselin, datata 1695, successiva all'elaborazione del *Theatrum Sabaudiae*, nella quale è possibile verificare, come in un contesto ancora frammentario e qualitativamente disomogeneo, sia proprio il Palazzo Reale e la Zona di Comando a costituire il motore, il fatto urbano più rilevante, per scala, sviluppo e tensione compositiva che ne promana.

1683-1706 | Opere di completamento di Gian Francesco Barocelli

Scarne notizie sul Barocelli³⁰ – attivo nella cerchia del Castellamonte e di Guarini – ne attestano la presenza presso i cantieri della Zona di Comando, negli anni compresi tra il 1663 e il 1706 che testimoniano, sostanzialmente, la messa in atto del progetto del Maestro. Nel 1663 si hanno notizie di lavori di sistemazione nell'angolata est della cortina edificata su via della Zecca, per la sistemazione di «botteghe ad uso del signor Margarita». Nel 1685, in occasione dell'ampliamento del giardino del *Bastion Verde* verso il *Bastione San Maurizio* sino alla porta di soccorso, si cinge l'area tamponando le aperture esistenti al primo livello della Gran Galleria, dal padiglione al cortile dell'Accademia, ed erigendo due muri paralleli, dal muro di cinta dell'Accademia alle fortificazioni.

I lavori di ampliamento dei giardini al *Bastion Verde* proseguono con l'erezione di un nuovo muro di cinta in corrispondenza al muro terminale della *Gran Galleria*, fino al *Bastione San Maurizio*³¹. Nel 1686 risulta edificato il «Baraccone» (demolito nel 1697), forse ad uso di deposito e laboratorio, ove sono conservate 111 colonne in «pietra d'Ars» con base tortile e capitelli in «pietra di San Martino», su progetto di Amedeo Castellamonte e destinate alla Grande Galleria; sono altresì completati i

bracci a Settentrione, a Levante, a Mezzogiorno delle Scuderie. Nel 1817 il braccio nord è destinato a *Carrozzera* al piano terreno e al piano superiore, ad abitazione per il «Capo Carrosciere» e Postiglione.

Nel 1692 sono compiuti lavori di sistemazione della Cappella dell'Accademia (sull'angolo di via Della Zecca, all'imbocco di Piazza) e del «Salone dell'Accademia». Nel 1706 sono testimoniati molti danni all'Accademia, soprattutto alle coperture, dovuti all'Assedio e alla presenza nel complesso di rifugiati e prigionieri; le riparazioni si susseguiranno dal 1708 in avanti, per concludersi nel 1711 con opere di rifinitura.³²

1710-1736 | La fase juvarriana

L'arrivo di Juvarra a Torino nel 1714, chiamato da Vittorio Amedeo, corrispondeva al suo immediato coinvolgimento nel grande tema urbanistico dell'ampliamento occidentale, con la progettazione di Porta Eridana e «inserzione di nuove piazze di servizio difensive alla gola delle porte»³³ sia, nel 1717-1730 in lavori di ristrutturazione dell'Accademia.

La progressiva opera di completamento del complesso dell'Accademia si poneva in un generale progetto di ristrutturazione di Palazzo Reale nei settori burocratico-formativi, predisposti dallo Juvarra nel 1733, dopo l'ascesa al trono di Carlo Emanuele III: per la prima volta Torino si collocava in una dimensione europea, razionalizzando, contemporaneamente i percorsi di Palazzo Reale e nella città vecchia, l'obsoleta rete urbana³⁴.

Gli studi su questa decisiva fase di ristrutturazione urbana derivano dal ritrovamento - agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso - del piano di che Juvarra e la sua cerchia avevano sviluppato per la Zona di Comando³⁵ e dai numerosi studi ed interpretazioni che ne seguirono³⁶.

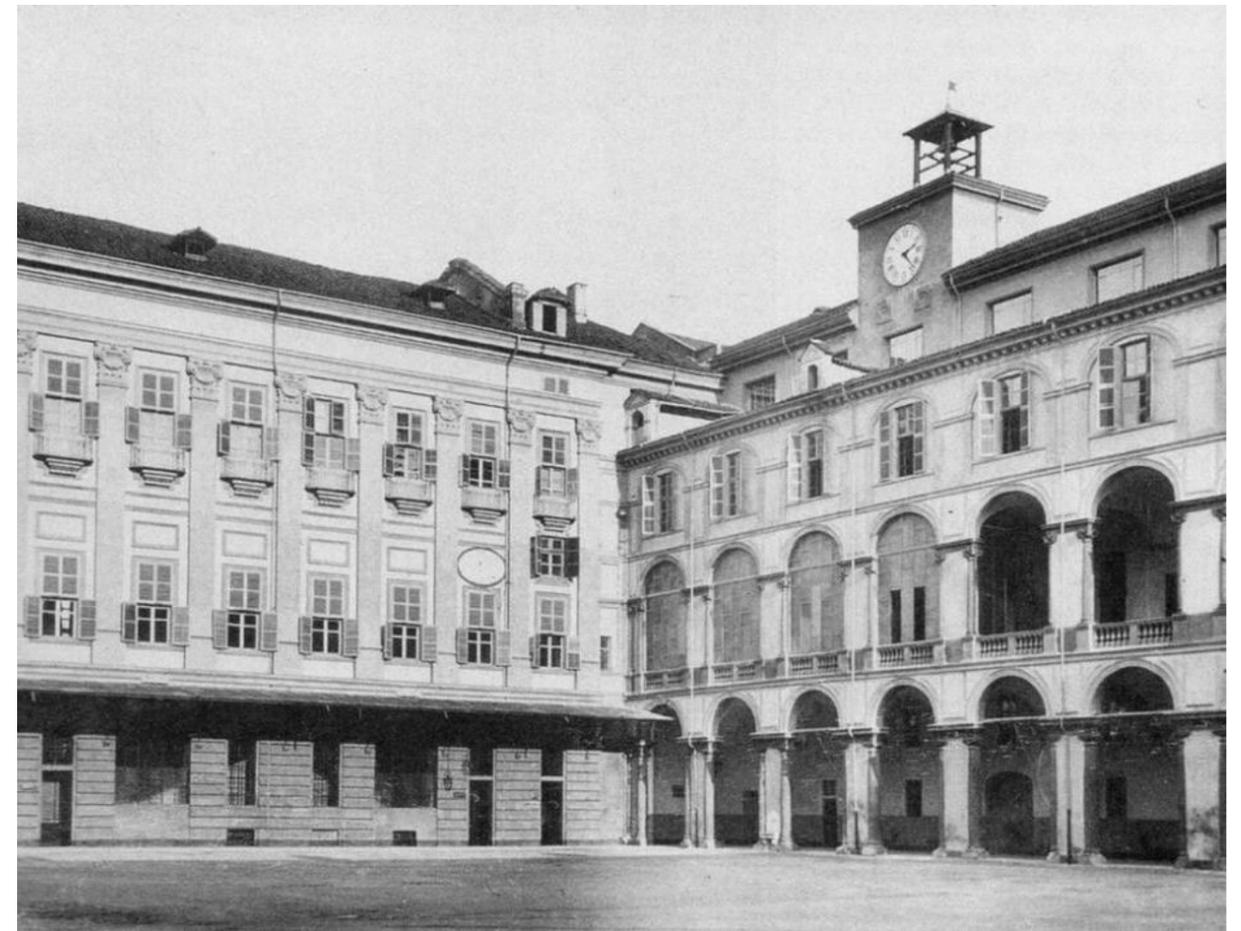
Archivio di Corte

«L'Archivio di Corte» fu istituito, unitamente alla carica di «regio archivista», nel 1729 per decreto di Vittorio Amedeo II, al fine di conservare e riordinare i documenti dello Stato. Si trattava del primo edificio, tra gli Stati preunitari, ma anche nel contesto europeo, ad essere appositamente progettato e realizzato per la conservazione delle carte prodotte dalla burocrazia ducale, poi sovrana in sede centrale. L'edificio è direttamente collegato al Palazzo dalla lunga manica delle Segreterie di Stato.

«[...] Il nuovo palazzo, di scala molto più ampia rispetto alle precedenti scelte di Seicento, assicurava il primato alla corte sabauda nell'organizzazione funzionale dei propri archivi garantendo una sede rimasta l'unica sino al 1925, quando il neoclassico ospedale di San Luigi Gonzaga viene adibito alle "Sezioni Riunite", alleggerendo il carico di carte della sede di Corte. Il fabbricato juvarriano, compiuto tra il 1731 e il 1734, con trasferimento delle carte quello stesso anno, chiude il lato nord ovest del cortile della Accademia Militare e, dal 1740, si vede affiancato dal Teatro Regio progettato da Benedetto Alfieri, Primo Architetto Regio dopo la morte di Juvarra.

La fabbrica fu realizzata tra il 1731 ed il 1734 da Filippo Juvarra, su un areale che aveva subito parecchi danni a seguito degli eventi bellici. Il disegno juvarriano sperimenta l'ordine gigante nella facciata prospiciente la Corte d'Onore dell'Accademia, in una condizione di sostanziale autonomia rispetto al doppio ordine delle logge castellamontiane³⁷. L'interpretazione del disegno juvarriano non consente la piena decifrazione delle quote di edificato seicentesco assimilate nella nuova costruzione. Infatti

«Si può così osservare come le piante del progetto dei Regi archivi (complete delle indicazioni degli arredi: tavolo centrale e armadi ai lati delle singole stanze) e delle segreterie evidenzino una parte di rilievo, eseguita a matita con sottile grafia corrispondente al piano scantinato preesistente, di originaria costruzione castellamontiana»³⁸.



III. Ante 1936 | Scorcio del lato nord-orientale dell'Accademia Reale, nel punto di contatto con l'Ala degli Archivi di Corte. Il contrasto tra la concezione funzionale-spaziale juvarriana e le fabbriche del Castellamonte sono evidenti. Lo scontro tra il partito architettonico seicentesco e quello "moderno" risulta del tutto irrisolto.

1736-1767 | Riordino e unificazione. Gli interventi di Benedetto Alfieri

Il Teatro Regio

Prima della sua edificazione, affidata a Benedetto Alfieri, i sovrani sabaudi assistevano agli spettacoli in un teatro allestito all'interno del *Palazzo Nuovo*. La costruzione di un teatro più grande e notevole sul sito dell'Accademia Reale ebbe inizio nell'aprile del 1738 con l'abbattimento di alcune casupole che ancora insistevano sul sito. Benedetto Alfieri modificava il progetto juvarriano, abbandonando la forma a ferro di cavallo e ideando una pianta ovale. La realizzazione della fabbrica si concludeva nell'ottobre del 1739, con la copertura e l'avvio delle opere di finitura e decorazione. Il teatro, definito il migliore d'Europa poteva contare sulla capienza di duemilacinquecento posti. Il Sovrano poteva raggiungere il palco reale percorrendo, dal suo palazzo, la Galleria dell'Armeria ed il lungo corridoio creato al primo piano delle Segreterie.

Occupazione francese e interventi napoleonici

«Il mito del progresso - e non solo il mito, ma anche la ricerca razionale, la fiducia nella cultura e nella scienza come conquista e certezza - misurano dunque le proposte per la nuova architettura e per la nuova città, ancorando anche la riproposta del monumentale al senso dello spazio risolto da Ledoux e al nuovo ventaglio di temi concepiti dall'Età della Ragione. Fondamentale risultò, anche per Torino, il rinnovo del codice architettonico e figurativo in senso laico, sia nella costruzione reale del nuovo volto della città, sia nella definizione del suo progetto in divenire.»

Il rapporto con la classicità della cultura rivoluzionaria francese, contrapposta a quella dell'*Ancient Régime* sabauda avrebbe determinato esiti imprevedibili. Ne fecero le spese anzitutto le grandi strutture urbane ereditate dall'impero romano. L'abbattimento delle mura era stato affidato a una Commissione governativa, con il compito organizzare le opere di livellamento del fossato, «ristabilire il recinto chiuso e attestare il sistema stradale interno ed esterno sulle cerniere obbligate dei rondò fuori porta», incominciando dalle opere esterne e di livellamento del fossato, fino all'area occupata dai contrafforti e dai passaggi coperti. La demolizione dei bastioni iniziava nell'estate del 1800, abbattendo, poco a poco, tutta la cinta fortificata tracciata nel 1673 da Amedeo di Castellamonte, con le aggiunte dell'assedio del 1706³⁹ [Boggio, 1918].

Il nuovo governo napoleonico provvederà altresì alla distruzione dei corpi delle Gallerie e dei giardini stessi. Nel caso di nostro interesse, si rammenti come fosse proprio la cortina romana delle Gallerie (Antica e Moderna) a porre la connessione tra il «Castrum Vetus» e «Palazzo Novo grande», pertanto, la distruzione della «Grande Galleria di Carlo Emanuele I» determinata da opportunità strategiche non meno che simboliche, avrebbe determinato un formidabile impatto sulla percezione di Piazza Castello. L'isolamento del Castello degli Acaja, oltre a raddoppiare le dimensioni della piazza e costringevano a rimodellare Torino sulla scorta delle nuove direttrici imperiali, riattando ed abbellendo il fabbricato della «Regia Accademia militare» (istituita con patenti del 2 novembre 1815 ed aperta il 1° aprile 1816)⁴³.

La caduta del regime napoleonico interruppe, in modo definitivo, il processo di abbellimento del complesso, limitandolo ad interventi di carattere eminentemente funzionale⁴⁰.

Restaurazione e storicismo

Il ritorno dei Savoia a Torino corrispose ad un sostanziale cambiamento di modelli formali che imposero una fase di razionalizzazione degli interventi edificatori.

In epoca *carloalbertina* si intraprese una cospicua serie di interventi nel Palazzo Reale⁴¹. Tra il 1835 e il 1838 la nuova cancellata in ferro fuso del Palagi sostituì il Padiglione bruciato nel 1811. Le statue equestri dei Dioscuri furono collocate solamente nel 1846. Nello stesso periodo nella Galleria del Beaumont fu allestita l'Armeria Reale.

Da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III

Tra il 1835 e il 1838 la nuova cancellata in ferro fuso del Palagi sostituì il Padiglione bruciato nel 1811. Le statue equestri dei Dioscuri furono collocate solamente nel 1846. Nello stesso periodo nella Galleria del Beaumont fu allestita l'Armeria Reale. Su impulso di Vittorio Emanuele II, nel 1862 fu costruito il nuovo Scalone d'onore, a celebrazione della dinastia sabauda su disegno di Domenico Ferri. Con il trasferimento della capitale da Torino a Firenze e poi a Roma, il Palazzo perdeva progressivamente funzioni residenziali, per aprirsi al pubblico sia come Museo, sia come Palazzo per uffici. In quest'ottica, nel 1911 fu realizzata da Emilio Stramucci la "manica nuova", sull'attuale via XX Settembre, affacciata sull'area archeologica costituita dal Teatro Romano, riportato in luce in quell'occasione e dalle Porte Palatine.

1794- 1973 | Teatro Regio

Nel 1794 gli eventi bellici posero fine alle recite e il teatro ridotto a magazzino militare, per riprendere le sue funzioni in epoca napoleonica, come teatro imperiale. Durante il regno di Carlo Alberto, i restauri di Pelagio Palagi cancellarono le decorazioni della sala alfieriana adeguandola a gusto neoclassico. Altri interventi di restauro si susseguirono fino al 9 febbraio del 1936, quando un furioso incendio distrusse il Regio.

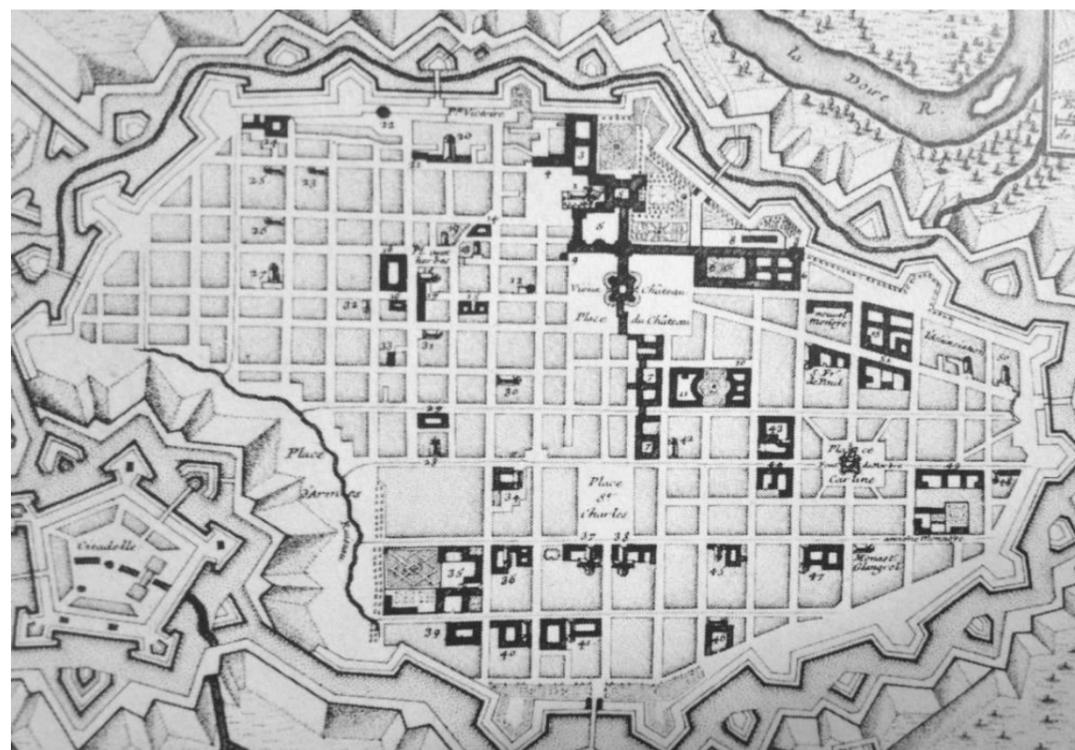
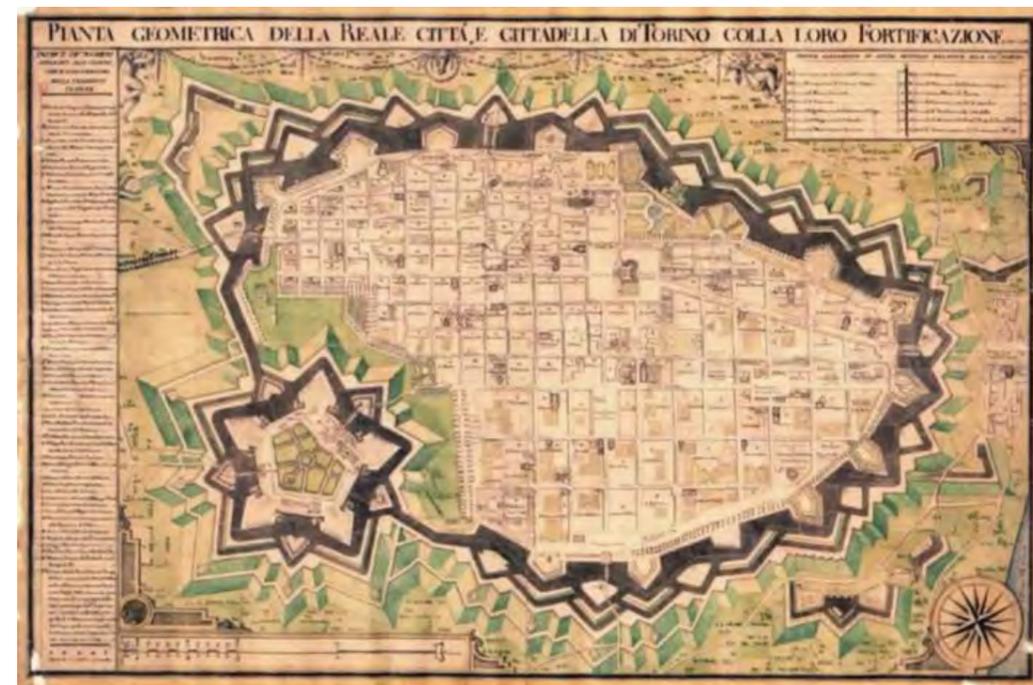
La seconda guerra mondiale bloccò la sua rinascita fino al 1965, all'approvazione del progetto di Carlo Mollino e dell'ingegner Rossi, che prevedeva il solo mantenimento della facciata alfieriana su Piazza Castello. Ruotando di novanta gradi l'asse della costruzione, il nuovo teatro veniva ad occupare buona parte del corte d'onore accademica, determinando la demolizione immediata e successiva delle maniche edificate dell'Accademia, per buona parte conservate anche dopo i violenti bombardamenti aerei del 1944. In previsione della totale demolizione dell'Accademia, la dimensione del teatro si spinse in immediata prossimità al sedime dell'edificio stesso, rispettando il distacco minimo previsto dal Codice Civile.

A nulla poterono gli accorati appelli di Augusto Cavallari-Murat (1959) rivolti alla Soprintendenza e alla cultura accademica del tempo, se non ottenere l'incarico di "chiudere" verso l'ex «Corte d'onore» dell'Accademia con una quinta ricostruita di grande qualità formale e indiscutibile perizia tecnica. Quanto agli ultimi importanti lacerti – l'angolata sud-orientale della residua manica, e la facciata, con torre scalaria di servizio rivolta alla corte sud di servizio, giudicate pericolanti, furono definitivamente cancellate alla soglia degli anni Ottanta del secolo scorso. Si perse così anche la possibilità di accedere ai sotterranei, il cui accesso fu murato, mentre sul sedime già edificato si ricavò un parcheggio ad uso del teatro. Analoga sorte toccò alla porzione residua della cortina edilizia prospiciente via Verdi.

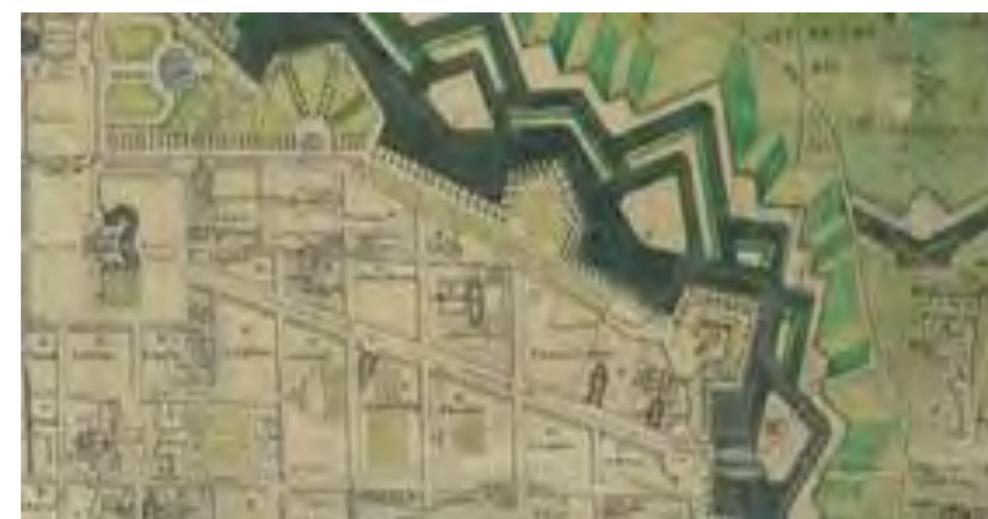
La demolizione dell'angolata accademica determinò anche la perdita del punto di contrasto statico, rendendo necessaria la costruzione di un contrafforte in laterizio. Allo stato attuale, del tutto schiacciato dalla mole del Teatro Regio, esso costituisce il primo e principale punto di vista del Complesso nello scorcio da Piazza Castello inquadrato tra fronti porticati del Teatro su Piazza e della testata di Via Po.



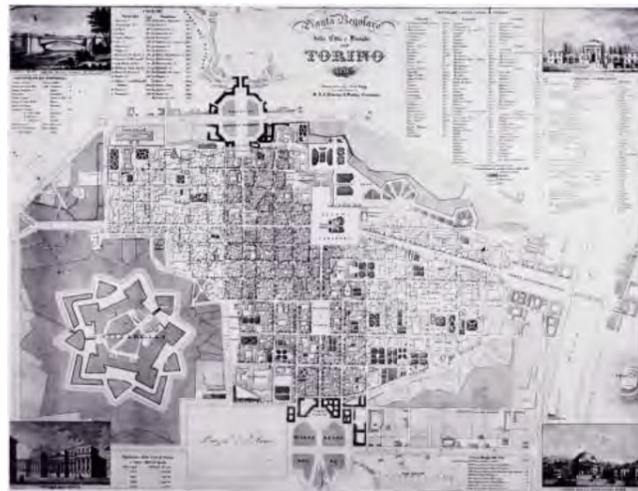
III. Le funzionalità della Zona di Comando di Palazzo Reale. La Gran Galleria di Castellamonte,



1695 | Charles Inselin (1673-1715), Pianta di Torino e carta topografica dei suoi dintorni. Civica raccolta Bertarelli, Milano, n.78/2; cart. Cm. 29.3/ASCT, Coll. Simeom, D17.



1790 | Ignazio Amedeo Galletti, Pianta di Torino e dettaglio della Zona di Comando.



1831 | Giovanni Battista Maggi, *Pianta di Torino*. ASCT, Collezione Simeom. © Archivio Storico della Città di Torino.
L'analisi del dettaglio dà conto dello stato della Zona di Comando nel terzo decennio del secolo XIX, in uno stato precedente al processo di saturazione dei giardini posti sugli spalti, tra il Bastione di San Carlo e il Bastione di San Mauro. Le Pagliere non sono ancora presenti e la Rotonda castellamontiana appare ancora priva di copertura.



1846, *Pianta topografica della città di Torino*. Biblioteca civica centrale, Cartografico 8/10.20 © Biblioteche civiche torinesi.
Il rilievo evidenzia lo stato di incompiutezza della Zona di Comando, persistendo lo stato di abbandono della Rotonda e la presenza di corpi di fabbrica addossati al fronte orientale della corte sud, prospiciente Contrada della Zecca, mentre è visibile il corpo annesso della scala di servizio dell'Accademia, addossato alla parete occidentale. Nel centro del cortile si segnala la presenza di una vera da pozzo. Il corpo di fabbrica della corte nord appare ancora parzialmente disgiunto o disallineato al corpo di fabbrica degli Archivi di Corte.



III. a sin. Anni Trenta, ante 1936 | Veduta di Piazza Castello dall'alto di Torre Littoria. E' visibile l'angolo interno della Corte d'onore dell'Accademia Militare, con le sopraelevazioni poste sull'Ala dei Principi. III. A. ds. Anni Trenta, ante 1936 | Veduta di Piazza Castello dall'alto di Torre Littoria.



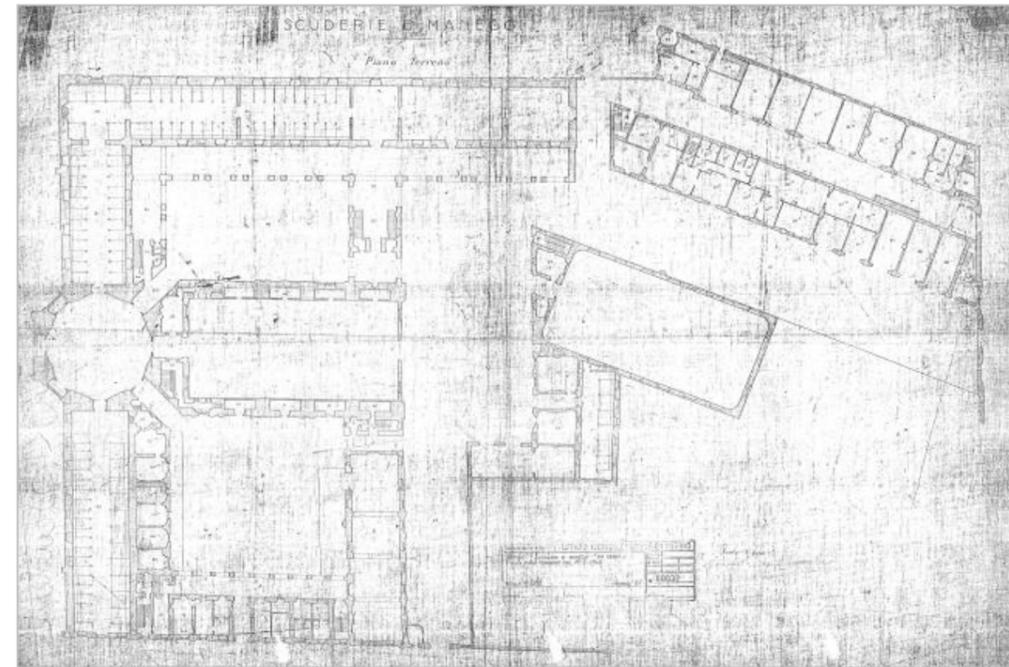
III.) Anni Trenta, ante 1936 | Veduta di Piazza Castello dall'alto di Torre Littoria. Dettaglio. E' visibile il volume della torre scenica del Teatro Regio, che sovrasta il cortile dell'Accademia Reale.



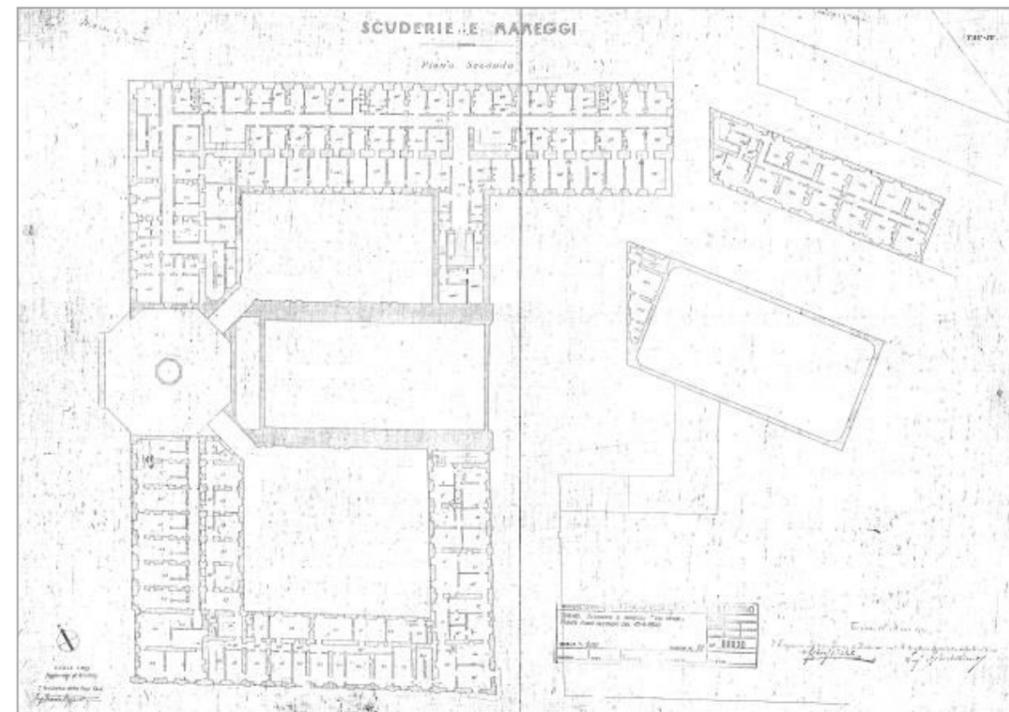
III.) Secondo Dopoguerra (1950-'55) | Veduta dell'angolo dell'Accademia Militare dopo l'incendio del Teatro Regio. Il fronte su Piazza Castello è ridotto ad una cortina muraria vuota, dalla quale s'intravede la manica residua dell'Accademia. La testata dell'Accademia e la manica prospiciente via Verdi, già Contrà della Zecca, con coperture dotate di abbaini si presentano ancora parzialmente integre.



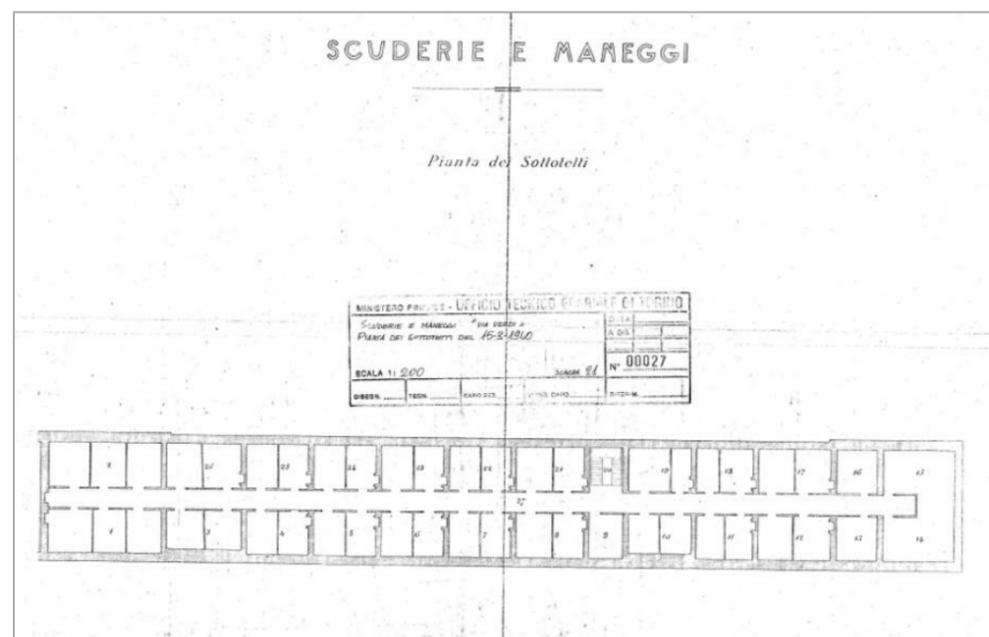
III.) 2018 | Zona di Comando di Palazzo Reale. Il Padiglione castellamontiano segna l'inizio della "Gran Galleria".



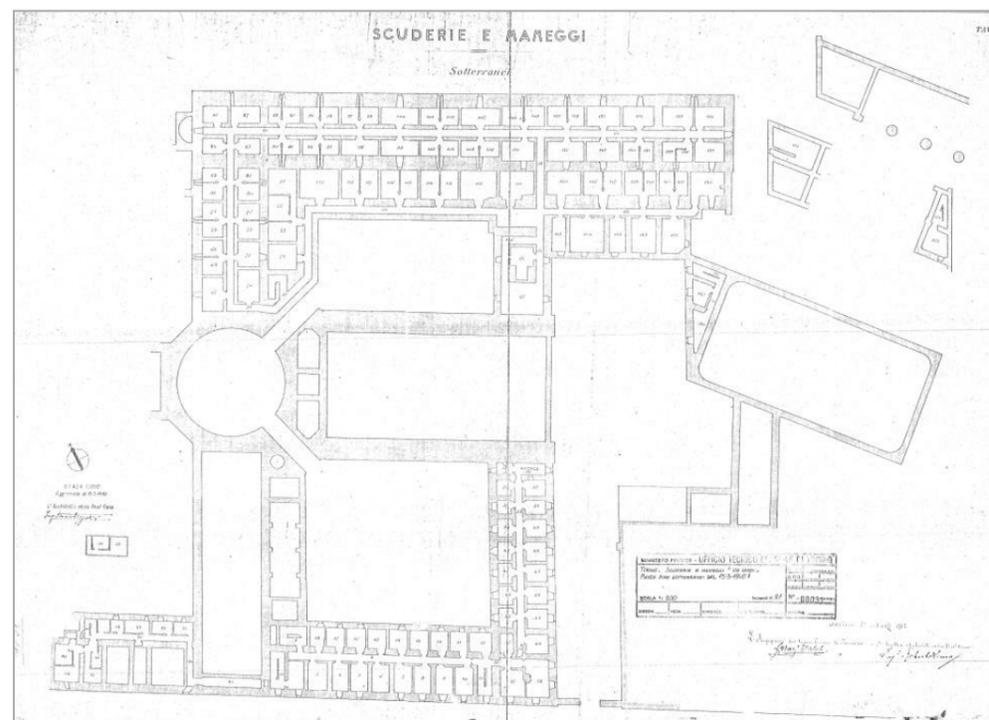
III.) 1940 | Rilievi delle Scuderie e Maneggi Reali. Il Piano terreno.



III.) 1940 | Rilievi delle Scuderie e Maneggi Reali. Il Piano secondo.



III.) 1940 | Rilievi delle Scuderie e Maneggi Reali. Il Piano sottotetto.



III.) 1940 | Rilievi delle Scuderie e Maneggi Reali. Il Piano interrato.



02.03 ACCADEMIA REALE

La costruzione

Nel 1615 Carlo Cognengo di Castellamonte (1571 – 1640), già stretto collaboratore del Vitozzi, alla morte del maestro gli succedeva nella carica di Primo Ingegnere ducale, operando soprattutto come specialista di fabbriche civili. Il progetto della Zona di Comando, tradizionalmente ascrivito ad Amedeo (1613 –1683), appare tuttavia esito e sviluppo di una primigenia concezione vitozziana, tra la riplasmazione dell'intera reggia⁴². E' lo stesso Amedeo, in un testo dedicato alla Venaria Reale⁴³, a fornire l'informazione della data di acquisizione del terreno (6 settembre 1674) e della cerimonia di posa della prima pietra (11 marzo 1675), mentre appare certo, nel 1678, l'avvio delle attività didattiche dell'Accademia (Decreto Istitutivo di Madama Reale e fusione della campana a firma dello scultore e fonditore Simon Boucheron, nel gennaio e dicembre dello stesso anno).

La definizione della «linea magistrale» dell'ingrandimento non avrebbe dovuto subire modifiche, ancorché minime, poiché su questa si fondava l'intero sistema strutturale, concepito dal Castellamonte con gli ingegneri Morello e Valperga, il matematico Francesco Rolando ed il capitano Bartolomeo Torazza⁴⁴.

E' da notare che nel quadriennio 1676-1680, presso il cantiere dell'Accademia, sono segnalati interventi di vari artefici lombardi e luganesi, in una temperie culturale e politica che rendeva particolarmente intensi i rapporti tra lo Stato sabauda e quello di Milano, sotto il dominio spagnolo.



III.) Collegio Borromeo, Pavia. Un possibile antesignano dell'Accademia Reale torinese.

Tra questi artisti, variamente identificato, spicca il varesino Carlo Busso «fu Francesco di Viggì» qualificato come «picca-pietra»⁴⁵. Le scarse notizie reperite lo danno attivo in Torino negli anni tra il 1649 e 1677 nella costruzione dell'altare maggiore della Chiesa della Visitazione (F. Lanfranchi, 1638) su disegno di C. E. Lanfranchi (1632-1721).

Dal punto di vista stilistico sono davvero notevoli i «prestiti» formali tibaldiani-richiniani (6) nella concezione del loggiato dell'Accademia Reale, che presenta singolari assonanze con quelle della corte nel Collegio dei Gesuiti di Brera («Palazzo di Brera», 1615-1651) e, meglio ancora, nel «Collegio Borromeo» in Pavia (1564-1620), entrambi assurti, con evidenza, a modello per l'edificazione di luoghi d'istruzione destinati ad accogliere i rampolli dell'aristocrazia italiana ed europea.

Un gusto artistico consolidato dalle pratiche costruttive sviluppata nell'intera area italiana e diffuso dalle dinastie dei costruttori lombardo-luganesi. Nel cantiere dell'Accademia erano comunque presenti Deodato Ramelli e Antonio Casella, esponenti delle celebri famiglie di artefici italo-svizzeri che si erano distinti per importanti commissioni ducali sia nel Palazzo Ducale sia nella Cappella della Sindone, con il compito di trovare e trasportare in loco il materiale lapideo utilizzato per la costruzione dalle cave di «Chianoc»⁴⁶.

Fabbriche e cortile | Caratteri costruttivi e stilistici

Le fasi costruttive della Zona di Comando sono state ricostruite e ben descritte nella cronologia pre-juvarriana, negli anni compresi tra il 1674-1706 e durante la direzione alfieriana (1709-1767)⁴⁷.

Inizialmente programmata un'attività edilizia di durata triennale, dal 1674, la costruzione del corpo accademico che avrebbe dovuto svilupparsi su tutti i bracci per piani orizzontali, in realtà si accrebbe per fasi autonome, anzitutto completando il fronte con il Teatro, l'angolata e la manica prospiciente Contrada della Zecca. Il portico fu aggiunto posteriormente, come dimostrano gli stessi disegni del complesso, pubblicati dal Borgonio nel *Theatrum Sabaudiae*. Le relazioni castellamontiane restituiscono istruzioni molto precise circa le misure, proporzioni e modi esecutive delle membrature murarie e delle apparecchiature lapidee.

Il cortile dell'Accademia, di forma quadrata, misurava 72 metri di lato, con un porticato in pietra di Chianocco (78 colonne al primo ordine e 78 colonne al secondo) lavorato a regola d'arte, secondo precise indicazioni espresse in «piedi liprandi». I capitelli scolpiti riprendono un modello (capitello ionico con festoncino) molto diffuso in città e già sperimentato dal Castellamonte nei palazzi Trucchi di Levaldigi (1673-1677), Salmatoris Rossillon del Villar (attr. A. Castellamonte), all'Ospedale di San Giovanni (1680-1698) e in Palazzo di Città (F. Lanfranchi, 1659-1663). E' assai probabile che il modello originario, ripreso da rilievi del Guarini, derivi da modelli ideati da Bernardo Buontalenti per il chiostro fiorentino dei Santi Michele e Gaetano⁴⁸.

Un numero notevole di colonne fu sostituito tra il 1757 e il 1760 a cura di Benedetto Feroggio, senza apporre modifiche al carattere seicentesco dei manufatti⁴⁹.

In questa prima fase, conclusa nel 1675, si diede completamento, con copertura del tetto, ai nuclei comprendenti «la sala delle feste, il Teatro, *Trincotto* [gioco della pallacorda], portico con botteghe, cappella dell'Accademia, stanze d'essa riguardanti verso Piazza Castello». Negli anni tra il 1677-1680, l'opera si poteva definire sostanzialmente conclusa, con il trasferimento dei volumi della Cavallerizza (se intenda: il Maneggio Chiabrese) e della Carriera «dietro il campo della Zecca»⁵⁰.

La Cappella, ad uso degli Allievi, inizialmente posta in aderenza al Teatro, con una modesta facciata aperta su Contrada dell'Accademia⁵¹ fu spostata su indicazione di Alfieri, nella manica occidentale delle Scuderie, in diretta adiacenza alla cosiddetta «Ala dei Principi», posta sul fondo dalla corte, parallelamente al Teatro. Gli stessi locali furono pertanto utilizzati come spazio per il Refettorio degli Allievi.

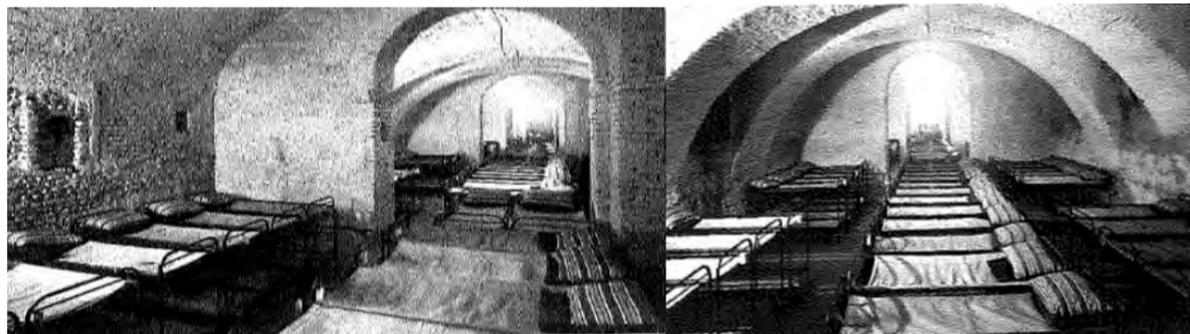
È di grande interesse la descrizione fornita, nel 1679 dallo stesso Amedeo, che dopo aver illustrato il nuovo assetto del Palazzo Nuovo grande e delle sue piazze aggiunge:

«... E qui non si arresta la magnificenza, le grandezze di questo palazzo, dovendosi fabbricare al capo d'una galleria di cinquecento passi di lunghezza da farsi in linea della suddetta loggia [n.d.A.: «Padiglione reale»] verso levante, un vasto edificio, parte per uso delle scuderie da fabbricarsi di quattro corpi a forma di croce, quali ove si congiungono lasciano uno spatio rotondo capace di maneggiarvi i cavalli, e le dette scuderie saranno fabricate con tal magistero che li cavalli saranno serviti di fieno di biada e di acqua senza che si veda chi glielo porti, e parte per uso di una nobile Accademia, nella quale saranno alloggiati (oltre li paggi di S.A.R.) la nobile gioventù della sua Corte, e forastieri, ove saranno ammaestrati negli esercitii d'ogni sorta di armi, de' cavalli, della danza, delle matematiche, e delle belle lettere. Ivi alloggiaranno li maestri delle sudette arti con le loro famiglie, rinchiudendovisi anco dentro cappellani, medici, chirurghi, speciali, marescalchi & ogn'altra sorte d'artefici con le loro officine, e di più d'un giuoco a palla a corda per la ricreazione de' convittori. Ma quello che farà più riguardevole questo edificio sarà il bellissimo teatro, che vi si machina, nel quale saranno corretti quegli errori che si sono osservati ne' più belli teatri d'Italia per renderlo alla maggiore perfezione.»⁵²

L'opera castellamontiana andava a “riparare” il danno, a seguito di un disastroso incendio, subito dalla Galleria vecchia meglio nota come «Gran Galleria» o «Galleria di Carlo Emanuele II».⁵³

Le comparazioni cartografiche e l'analisi delle permanenze architettoniche, per quanto mütile e oppresse da modifiche e superfetazioni che rendono scarsamente leggibile il palinsesto, consentono di individuare con certa sicurezza le parti sicuramente ascrivibili al primitivo impianto.

In primis, la struttura degli interrati, di dimensioni monumentali, dà conto dell'impegno e del pregio che il complesso rappresentava per il Ducato. Le volte a sesto pieno e ribassato, coprivano locali di servizio ancora in uso, come rifugio antiaereo e dormitorio dal 1941 sino agli ultimi anni della II guerra mondiale, ventilati per mezzo di “infernotti”, ora quasi interamente otturati a seguito dell'innalzamenti di livello dei cortili nei decenni post-bellici.

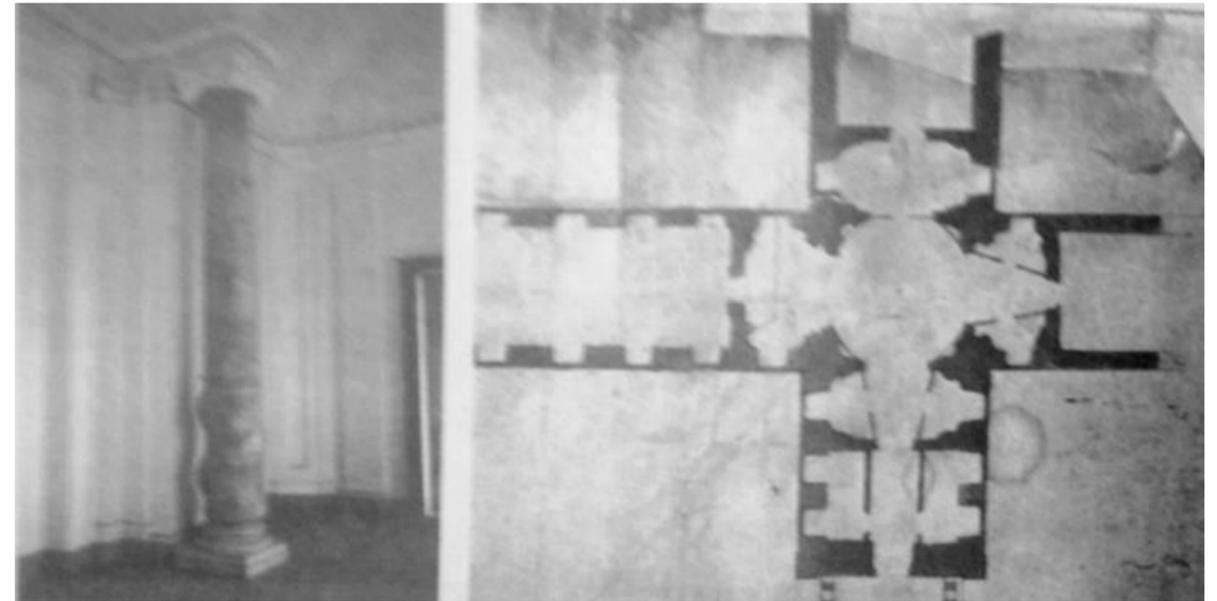


È ancora controversa l'interpretazione dei disegni castellamontiani del *Theatrum*. Il testo e i disegni della cartografia darebbero conto di una formula progettuale molto interessante: la costruzione di una galleria lunga «500 passi», se viene assunto come unità di misura il *passo romano (gradus)*, corrispondente a cm 75, e pertanto risulta 370 metri circa.

Data la misura delle *Segreterie di Corte*, alle quali si aggiunge la dimensione degli Archivi di Corte e l'estensione dei bracci delle *Scuderie* nella *Crociera castellamontiana*, si perviene ad una misura corrispondente di circa 850 metri, ovvero da «Padiglione a Padiglione»; se si misura la “gran Galleria” comprendendo il Padiglione di accesso, ove oggi insiste la cancellata del Palagi, la misura complessiva è di circa 939 metri circa.

In tal senso, l'idea di articolare un complesso di edifici a partire dalla linea ideale che si incrocia sul «Rondò» castellamontiano (attuale «Rotonda del Beaumont») e si arresta in corrispondenza all'attuale «Ala del Mosca», rafforzerebbe l'idea,

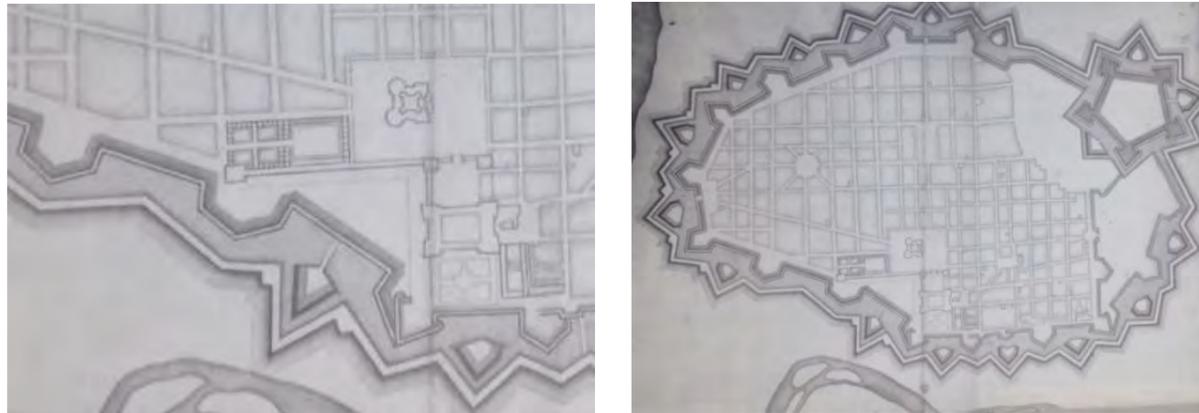
ancora legata alle teorie della macchina territoriale della difesa⁵⁴ diffusa dalla trattatistica italiana nel corso del secolo XVI. Il Palazzo principesco ne è parte integrante, se non direttamente, il baricentro.



III.) A sin, Venaria Reale (To), Castello, sala avanti lo scalone delle tribune. Colonna scolpita per la “Gran Galleria” progettata da Amedeo di Castellamonte in Torino poi reimpiegata da Benedetto Alfieri nel 1753. A ds, il Rondò nella sua primitiva veste castellamontiana, particolare del piano generale del Palazzo Reale e adiacenze, (1690 ca., AST.). [da: FARA, 2012, op. cit.]. Gli stessi ambienti furono riprogettati da Filippo Juvarra dal 1732 a partire dalle strutture seicentesche della Grande Galleria di Carlo Emanuele I. La volta affrescata è opera del pittore Claudio Francesco Beaumont (1738-1743). Nel 1837 Carlo Alberto vi inaugurava l'Armeria Reale, per ospitare la collezione d'arme sabauda.

Ancora una volta, è il sistema urbano lineare, a definire il carattere ambiguo del III ampliamento. A riprova di questa tesi, il disegno ascrivibile alla cerchia del Castellamonte, datato 1673 e conservato alla *Bibliothèque National* di Parigi, che istituisce come “focus” visivo il Castelvecchio, ponendo in una sorta di “marginalità” i nuclei signorili e militari, articolati spazialmente attorno al gigantesco vuoto di piazza Castello, e anticipando la situazione che si creerà con le demolizioni napoleoniche. Qui la *Zona di Comando* costituisce l'eccezione alla regola sia nella forma degli isolati (qui accorpati) e in contraddizione rispetto alla consuetudine dell'impianto urbano romano costituito da strade che si aprono in prospettive teoricamente “infinite” o, nel caso di cinte urbane, assumono come focus visivo emergenze architettoniche militari (torri, porte).

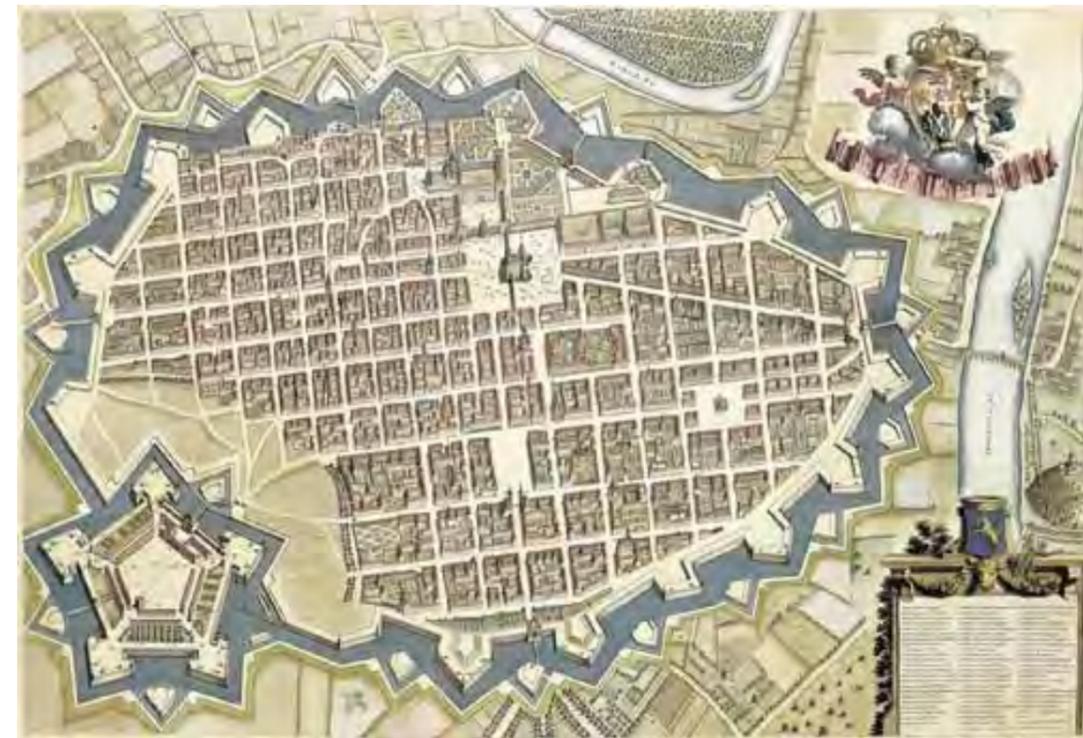
Quello castellamontiano è un atteggiamento esteticamente *indifferente* al valore agli assi urbani, ma coerente rispetto alla propria logica interna che obbedisce all'idea assoluta dell'Ancien Régime: il controllo, militare e sociale esteso alla città e al territorio nel suo complesso.



III.) 1673 | Cerchia del Castellamonte. Progetto di espansione urbana. BNP-Bibliothèque National, Paris. [da FARA, 2012, op. cit.].



III.) Dettaglio dell'articolazione modulare dell'Accademia e della crociera castellamontiana in rapporto alla "Gran Gallerie". Si noti il ruolo determinante assoluto dal torrione posto in corrispondenza all'attuale «Ala del Mosca». Il filo esterno dei due Padiglioni (quello denominato "Rondò" e il terminale) definirà, col progetto alfieriano delle Segreterie di Stato, la profondità dei corpi di fabbrica, stabilendo anche la regola osservata negli ampliamenti ottocentesco delle fronti rivolte ai Giardini Reali.



III.) 1682 | T. Borgonio, Pianta della città di Torino (da: "Theatrum Sabaudiae").



III.) Sistemazione di B. Alfieri delle testate degli isolati concorrenti su "Piazza Madama" da via Verdi (già via della Zecca) e via Po.

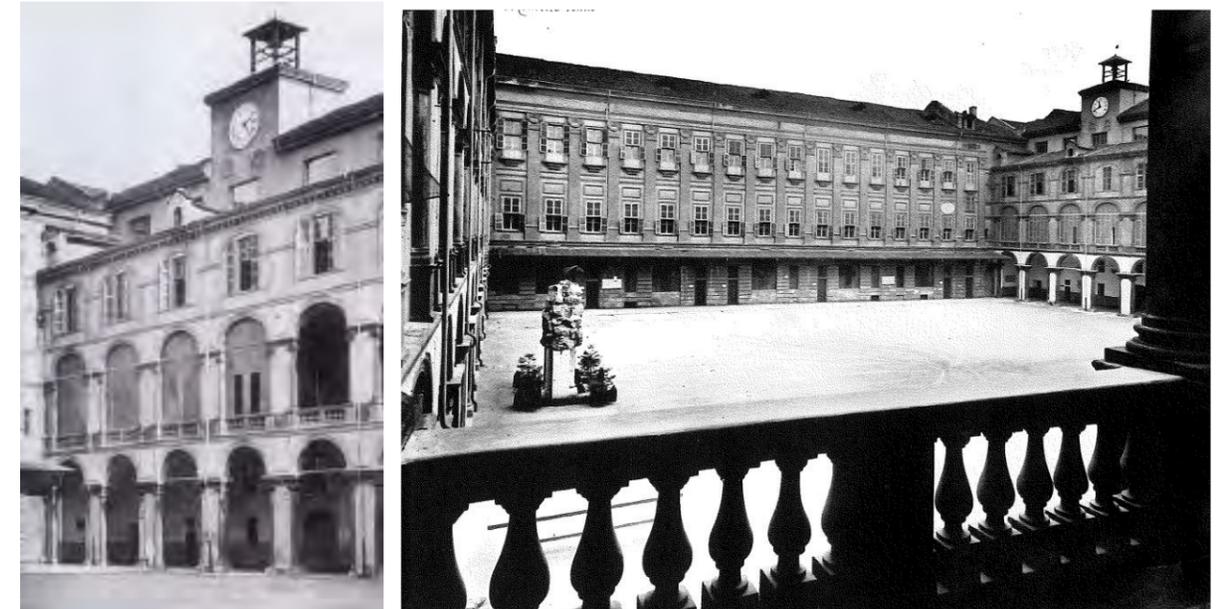


III.) 1710 | Ignazio Parrocel (Ignace Jaques Parrocel, 1667-1722), copia del dipinto ad olio fatto eseguire dal Principe Eugenio per il suo palazzo di Belvedere a Vienna. Copia al Museo Nazionale del Risorgimento. L'immagine mostra la città di Torino da Nord. Nel dettaglio a ds, è riconoscibile Palazzo Reale sul fronte prospiciente i giardini, con il Bastion Verde e il Bastione di San Carlo. E' visibile l'Accademia Reale, priva del fronte sul quale sorgerà l'Archivio Reale (prog. F. Juvarrà), separata dai giardini da una muraglia sottolineata da un doppio viale alberato. E' visibile la Rotonda delle Scuderie, e, all'estremità, il torrione, sul cui sedime sarà edificata la cosiddetta "Ala del Mosca".



III.) 1737 | "Veduta della Porta del Po". Fondazione Torino Musei, Archiv. Fotog, Fondo Mario Gabinio. © Fondazione Torino Musei. In basso, l'incisione riproduce lo stato della Zona di Comando dopo il 1736, anno della morte di Juvarrà, negli anni che precedono la nomina di Alfieri a Regio Primo Architetto (1739). E' visibile, fortemente scorcata, la facciata ed il fianco dell'Accademia Reale, prospiciente via

della Zecca, con la teoria degli abbaini sul tetto. E' riconoscibile la torretta della campana e il disegno delle arcate nella corte d'onore in corrispondenza all'ala settentrionale, poi destinata ad Archivio Reale. Sul fondo, il volume sopraelevato del Teatro Regio.



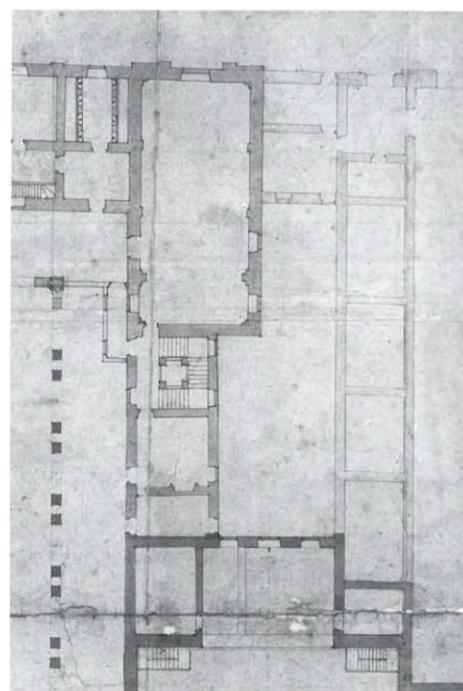
III.) 1939 | Guido Cometto. Veduta scorcata del loggiato meridionale delle facciate juvarriane degli Archivi e veduta parziale del lato orientale sopraelevato con la torre dell'orologio.



III.) 1941 | Guido Cometto, La Cappella-sala di Scherma, al piano terreno del braccio di scuderia occidentale.



(s.d. Anni Trenta) Veduta del fronte dell'Accademia su Via della Zecca, nel punto di attacco con la facciata corrispondente alla Corte Sud. Visibile con precisione il partito architettonico dell'Accademia nella sua concezione seicentesca. I paramenti murari sono privi di scialbature. Le paraste di ordine rustico collegano il primo livello (piano primo e mezzanino) emergono rispetto al filo della muratura di paramento. Le cornici in cotto a rilievo contornano le finestre quadrate con forte marcatura angolare. Il primo piano nobile è caratterizzato da alte finestrate con soprauce, terminanti in un architrave in aggetto rispetto al filo delle murature e delle paraste.



1951 | Accademia d'Artiglieria e Genio. La facciata del Complesso, ormai parzialmente dismessa, prospiciente via Verdi, prima delle demolizioni. A destra, ante 1730, Cerchia di Filippo Juvarra, Incografia delle Segreterie. Dettaglio della Cappella e della Scala a Pozzo.

Ipotesi distributive

L'areale noto come "crociera castellamontiana" ha conosciuto, proprio per la sua natura funzionale, il maggior numero di variazioni e interventi nel corso dei suoi tre secoli di storia. Pertanto è opportuno ricordare che

«La zona dell'Accademia reale e delle scuderie e maneggi regi (solo più tardi si può parlare di "cavallerizza") si è a lungo prestata alla glorificazione del "progetto unitario", qui impersonato dal complesso disegnato dal Castellamonte, che avrebbe dovuto comporre un tassello importante di una città di Stato estesa dal palazzo Reale fino quasi al Po. In effetti, il primo impianto dell'area tendeva a formare un tutto armonico e integrato con gli altri edifici e spazi del potere e della corte; e non c'è dubbio che nonostante la sua realizzazione molto parziale, la grande croce progettata dal Castellamonte si sia a lungo tramandata sui fogli degli architetti come una presenza implicita, un grande disegno che fino a metà Settecento almeno nessuno ha voluto, o osato, smentire.»⁵⁵

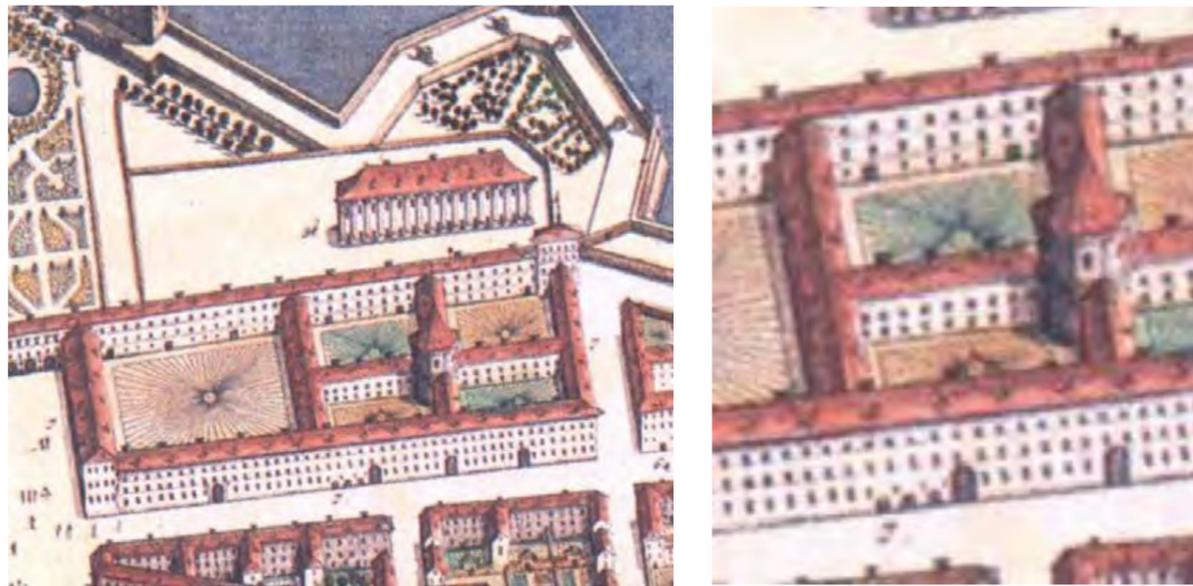
In effetti, le cortine edilizie (nella realtà ancora costruite alla maniera tradizionale, in *opus mixtum*, con murature in ciottoli di fiume alternati a corsi di laterizi) si caratterizzano spesso come "incamicature", utilizzanti belle superfici laterizie, vivacizzate dalla sola alternanza di pieni e vuoti, con specchiature cieche in debole aggetto o arretrate, talvolta intagliate, nella massiccia tessitura muraria, appena omogeneizzate da una delicata scialbatura che lascia trasparire la trama laterizia. Dai documenti di spesa si evince come la costruzione dei nuovi edifici fosse realizzata secondo i tre tipi ordinari di muratura, di valore crescente: «ordinaria» ovvero composta da quattro corsi di pietra e uno di mattoni, in «mattoni» e «ordinaria con incamisata d'oncie quattro e mezzo di mattoni»⁵⁶.

In questa concezione, le grandi finestrate rettangolari si alternano, con timpani triangolari e curvilinei e, nella più generale organizzazione compositiva, spiccano le semplici fasce marcapiano e marca-davanzale ottenute da semplici sporgenze o arretramento della muratura laterizia di paramento. Finestrate, *oculi*, cornici e le linee di gronda, più volte aperte, occluse, sopraelevate, permangono oggi come inclusioni preziose, apparati decorativi semplici e disponibili ad essere integrati nella generale concezione di un più grande ed ambizioso disegno urbano.

Si notino, nella generale evoluzione stilistica del compendio di Palazzo Reale, talune revisioni, aggiornamenti o correzioni, in senso classicista, che orientano le mosse composizioni con bugnati a forte rilievo chiaroscuro, che sino alle distruzioni (bellica e post-bellica) del secolo XX, si mostravano nei primi due ordini del fronte dell'Accademia Reale, prospicienti l'omonima Contrada, approdando, nella seconda metà del secolo XVII nella concezione, più composta e contenuta, di partizioni di facciata su disegno dell'Alfieri.

Non abbiamo certezza, a tutt'oggi, riguardo a progettisti e degli artefici che, dopo il primo disegno e la grande riforma e parzialmente realizzata riforma juvarriana, hanno tentato di recuperare nella Zona di Comando e nelle corti interne, un assetto formalmente più omogeneo. Ulteriori approfondimenti e confronti, soprattutto a carattere comparativo e tipologico delle apparecchiature murarie consentiranno nel corso degli studi, saggi ed ulteriori interventi, di approfondire questioni cronologiche e costruttive ancora "aperte".

Sappiamo, con certa probabilità, che il progetto di Castellamonte dovè svilupparsi secondo istanze pragmatiche: assicurare la piena e pronta fruibilità degli spazi, rimandando, a tempi successivi, l'ornamentazione delle facciate e degli interni. In tal senso, le vedute di Borgonio - danno conto dello stato in fieri d'un complesso d'ambizione e dimensioni eccezionali, i cui piani certo non potevano essere allineati alle reali risorse finanziarie, già fortemente esposte per cause belliche. Le fabbriche - ordinate su due piani di proporzione monumentale - erano quindi semplicemente composte grazie alla scansione regolare delle finestre interrotte dall'ingresso, posto in asse al cortile e sul cui fondale si poneva l'Archivio.



III.) T. Borgonio, *Theatrum*. Il progetto castellamontiano, così come immaginato e parzialmente concluso alla fine del secolo XVII: la «Grande Galleria» alla quale è collegata la Corte d'Onore dell'Accademia Reale, la crociera delle Scuderie e la cortina edificata prospiciente contrada della Zecca. Nella porzione retrostante il complesso, nell'area del «Bastione di San Maurizio» sorge la prima «Cavallerizza Reale», probabilmente realizzato come padiglione temporaneo, in legno. A destra: dettaglio della Crociera, con indicazione della Rotonda, che qui appare edificata su due livelli e coronata da un tetto conico molto pronunciato.

Annessi e servizi | Crociera castellamontiana

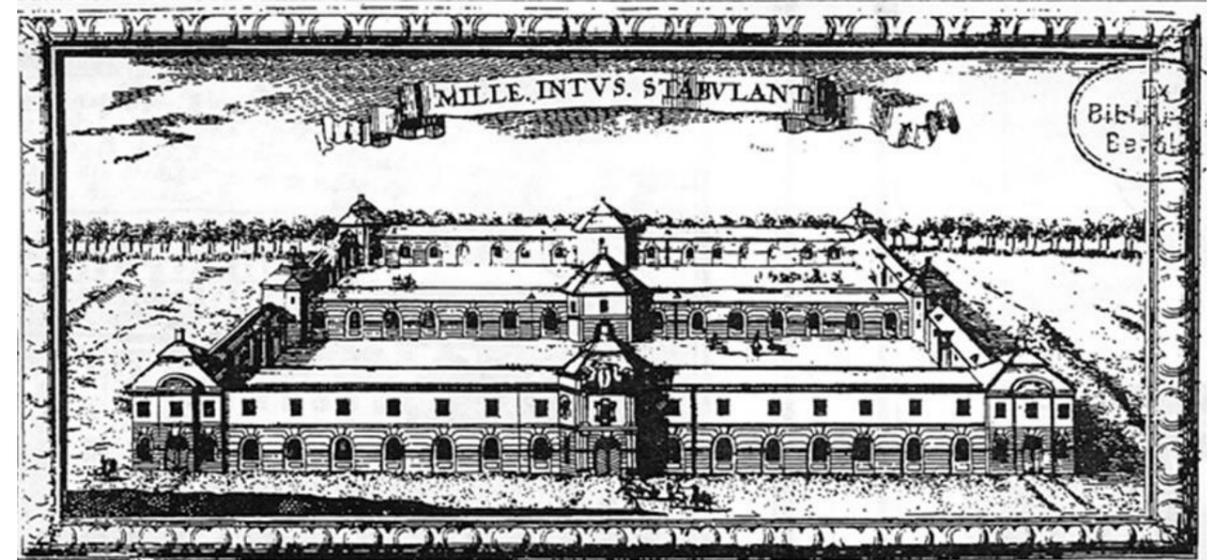
Al primigenio assetto seicentesco faceva capo il complesso di servizio delle Scuderie, della Rotonda, gli alloggi dei Paggi e dei Palafrenieri, che per molti versi non doveva differire dallo scarso disegno che ancor oggi è visibile nella fiancata del Maneggio Chiabrese: lisce e forti muraglie faccia a vista il cui unico decoro era determinato dall'accurata fattura delle incamiciature laterizie, del tutto privi di membrature esterne⁵⁷. Il celeberrimo nodo architettonico della Rotonda delle Scuderie, sul cui assetto e compiutezza più volte si è messa in discussione l'attendibilità, mostra, tuttavia notevole fedeltà illustrativa nella descrizione della consistenza degli edifici: il numero di piani e le finestre corrispondono, per quanto è possibile verificare dalla disamina documentale esistente e sulle porzioni edificate conservate. In tal proposito è stato osservato che:

«L'approssimazione che permea la veduta in prospettiva cavaliere di Giovanni Borgonio nel *Theatrum*⁵⁸ è l'esito di una rappresentazione sostanzialmente celebrativa. Dell'originario progetto castellamontiano permangono le arcate per colonne abbinata. L'anello di raccordo centrale della crociera delle scuderie orientali assume in elevazione la forma singolare di una cupola a falde inflesse al di sopra di un torrione ottagonale a tre piani fuori terra (rispetto ai due piani dei quattro bracci della crociera). Palesa una certa congruenza con l'icnografia del 1673 anche un'altra ortografia cavaliere del *Theatrum*⁵⁹.

In effetti, la *Rotonda delle Scuderie* che probabilmente era stata realizzata solo all'altezza del primo piano, appariva del tutto priva di copertura sino alla prima metà del secolo XIX, malgrado l'ambizioso progetto alfieriano ne avesse preconizzato ben più aulico compimento.

I modelli di riferimento attingono (forse) ad esempi celebrati nel contesto italiano ed europeo – la crociera filaretiana della *Cà Grande* a Milano (1456-1465), *Hôpital des Invalides* a Parigi (1635-1697) – e sperimentati dal Castellamonte stesso in città, nell'impresa dell'*Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista* (1680-1689)⁶⁰, anche se non del tutto chiaro il senso della trasposizione tipologica “ospedale-chiostro” a quella “cavallerizza-scuderie”.

Meno nota è la vicenda costruttiva relativa del complesso della *Alter Marstall*⁶¹ sulla Breiterstrasse, ovvero delle Scuderie della *Ritterakademie* ricostruita a Berlino, dopo un incendio che aveva distrutto le originarie strutture quattrocentesche, negli anni 1665-1670. L'opera era realizzata dall'ingegnere militare d'origine olandese Michael Mathias Smids (1626-1692), su disegno dell'austriaco Johann Gregor Memhardt⁶² (1607-1678).



III.) La Marstall di Berlino, nei primi decenni del secolo XVIII.

Abbiamo ragione di ritenere che la più volte discussa rappresentazione del Borgonio mostri il complesso nella fase «al rustico», privo cioè di elementi decorativi e parzialmente funzionali che sappiamo esistenti al 1673, per esempio, la torre della campana – visibile nelle vedute del 1732 – e che invece è del tutto assente nei disegni del *Theatrum*, mentre le rappresentazioni della Grande Galleria vista dai Giardini Reali ritraevano il complesso in una fase “ideale” che alla morte del Castellamonte si presentava incompiuta, con porzioni edificate ed altre ancora allo stato di fondazione⁶³.

«private di qualunque significato e destinazione se non quella di costituire un poderoso muro di cinta al giardino di sua Altezza. La scelta non poteva essere più oculata perché in tal modo si poteva garantire un percorso continuo, dal Palazzo alle Segreterie, al Teatro e agli Archivi per messo dello snodo funzionale del padiglione del Rondò, che dava anche accesso alla galleria trasversale e, per essa, al Castello; un percorso di alto significato simbolico perché impostato sulle spoglie di un progetto, quello castellamontiano, celebrato in tutta Europa attraverso le incisioni del *Theatrum Sabaudiae* e connotante la stessa regalità, una sorta di “imprimatur”, attraverso quell'insieme di assialità gerarchiche e di “skyline” così ben riconosciuto dagli ambasciatori e dai viaggiatori del Gran Tour»⁶⁴

Altri dati interessanti di confronto si ricavano dall'analisi del braccio sud delle Scuderie della crociera castellamontiana, in rapporto alle cortine edilizie che costituiscono l'attuale facciata, aperta sulla pubblica via: l'indagine visiva dei dati costruttivi – effettuata nel corso dei sopralluoghi (febbraio-aprile 2018) – rivela come questa sia stata agganciata, come aggiunta, ad edificio già completato in una fase edilizia posteriore.

Quanto alla successione cronologica della costruzione, gli studi archivistici stabiliscono che:

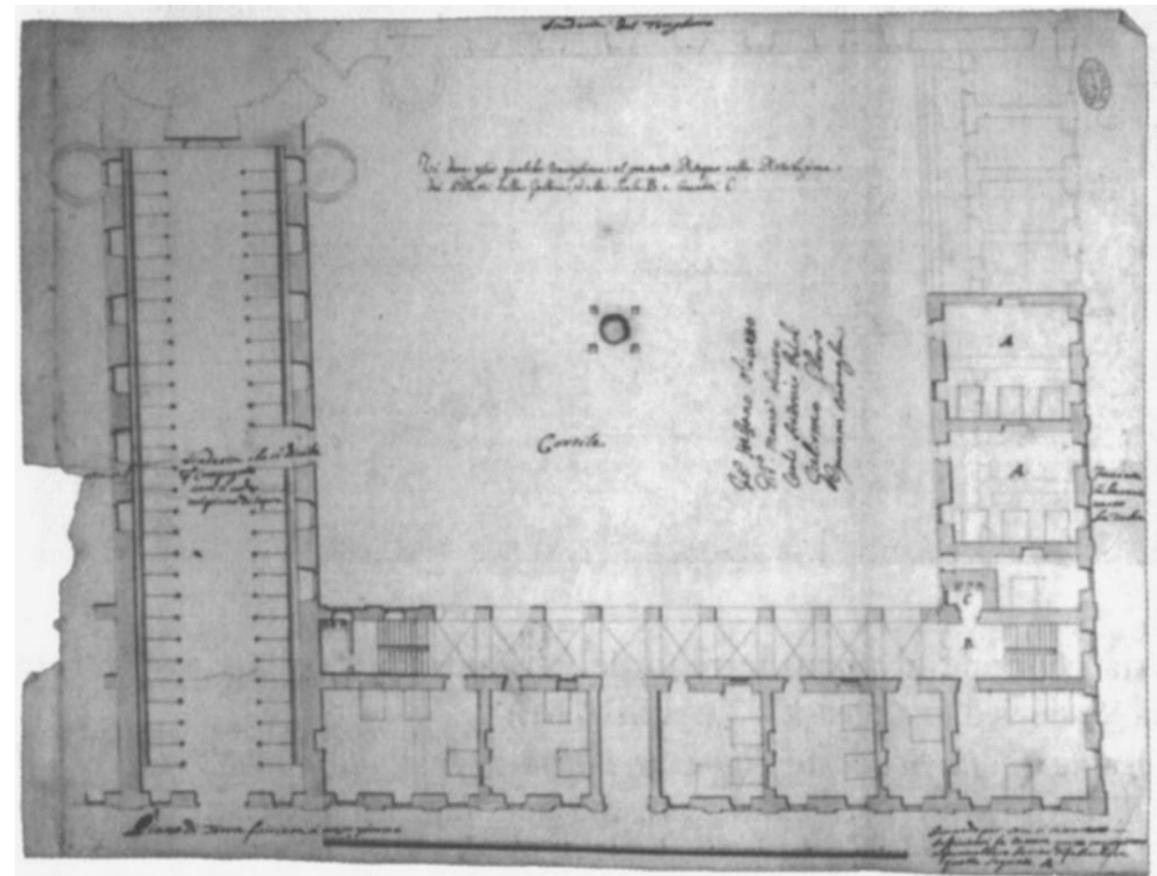
«alla fine del XVII secolo già gran parte del complesso castellamontiano viene edificata e che [...] i quattro bracci delle scuderie vengono costruiti e assumono funzioni ben precise, legate sia alle attività dell'Accademia Reale sia a quelle di S.M. Le due maniche dell'Accademia Reale vengono rispettivamente edificate negli anni 1675-1677, e 1679-1680 e la costruzione dei due bracci castellamontiani delle Scuderie avviene nel seguente ordine cronologico:

la manica ad ovest [n.d.a: poi Cappella e Palestra della scherma], quella immediatamente adiacente all'Accademia viene terminata nel 1680 con la funzione di «Scuderia dell'Accademia»; gli altri tre bracci vengono costruiti tra gli anni 1680-1686; la manica ad est sembra avere la stessa funzione di scuderia dell'Accademia, mentre il braccio a nord viene utilizzato come «carrozzera» dal 1687 e il braccio sud come «piccola scuderia di S.M. almeno una parte. Per quanto riguarda il braccio a ovest al piano terreno è posta la Scuderia dell'Accademia e al piano superiore è accertata la presenza di una fenera al di sopra della quale sono poste quattro stanze con un sopralzo.»⁶⁵

In effetti, il disegno di Borgonio rileva in facciata anche la presenza di alti portali archivoltati, del tutto corrispondono ad accessi ancor parzialmente esistenti. Il grafico registra come la chiave di volta dell'arcata di accesso della Scuderia sia allineata a quelle degli accessi rispettivamente aperti sulla corte d'onore dell'Accademia (distrutto) e corte sud di servizio. Il portale si trova, come ora, in posizione lievemente decentrata, corrispondente al portone attuale, ma in quota ribassata, frutto certamente di un intervento posteriore.

Medesima corrispondenza si può verificare rispetto all'accesso, oggi non più in uso, del «Cortile delle Guardie», posto nella Corte di servizio dell'angolo sud-est, compresa tra il braccio meridionale della scuderia e la Cavallerizza Reale. Si trattava dunque dell'illustrazione, necessariamente sintetica, di spaziosi anditi a volta ribassata, di cui si ha testimonianza in rare documentazioni grafiche prima della distruzione. Risulta più problematica l'interpretazione delle tre piccole porte sulla facciata della corte di servizio sud. Si ipotizza trattarsi di anditi di servizio destinati alla sorveglianza o al personale addetto alla cura dei cavalli, ma facenti parte di cortine edificate pregresse, e successivamente incluse nel complesso delle scuderie. In effetti, sino all'epoca attuale, nel fronte interno, destinato a residenza - che presenta una facciata stilisticamente affine ma non coeva con le porzioni sei-settecentesche del complesso - permane la testimonianza d'impianto edilizio irregolare, scarsamente leggibile dopo le demolizioni dei decenni passati. Una prima indagine visiva ha permesso di notare, negli ambienti interni riguardanti la via, tracce di portali occlusi corrispondenti a cellule edificate, tipologicamente simili a quelle esistenti e demolite lungo l'antica *via della Calce*.

La tavola miniata indica altresì la presenza nei cortili di vere e proprie cisterne, rilevate in disegni successivi e ancor visibili allo stato attuale, su traccia o permanenza di manufatti.



III.) 1735 | Disegno d'appalto per lavori di trasformazione al piano terreno della Caserma "delle Guardie", verso via della Zecca. AST, Carte topografiche e disegni.



III.) 1675 | Ritratto di Vittorio Amedeo II a cavallo con l'edificio dell'Accademia Reale. Incisione di Antonio de Penne su disegno di Jacques Dauphin. ASCT, Coll. Simeom.



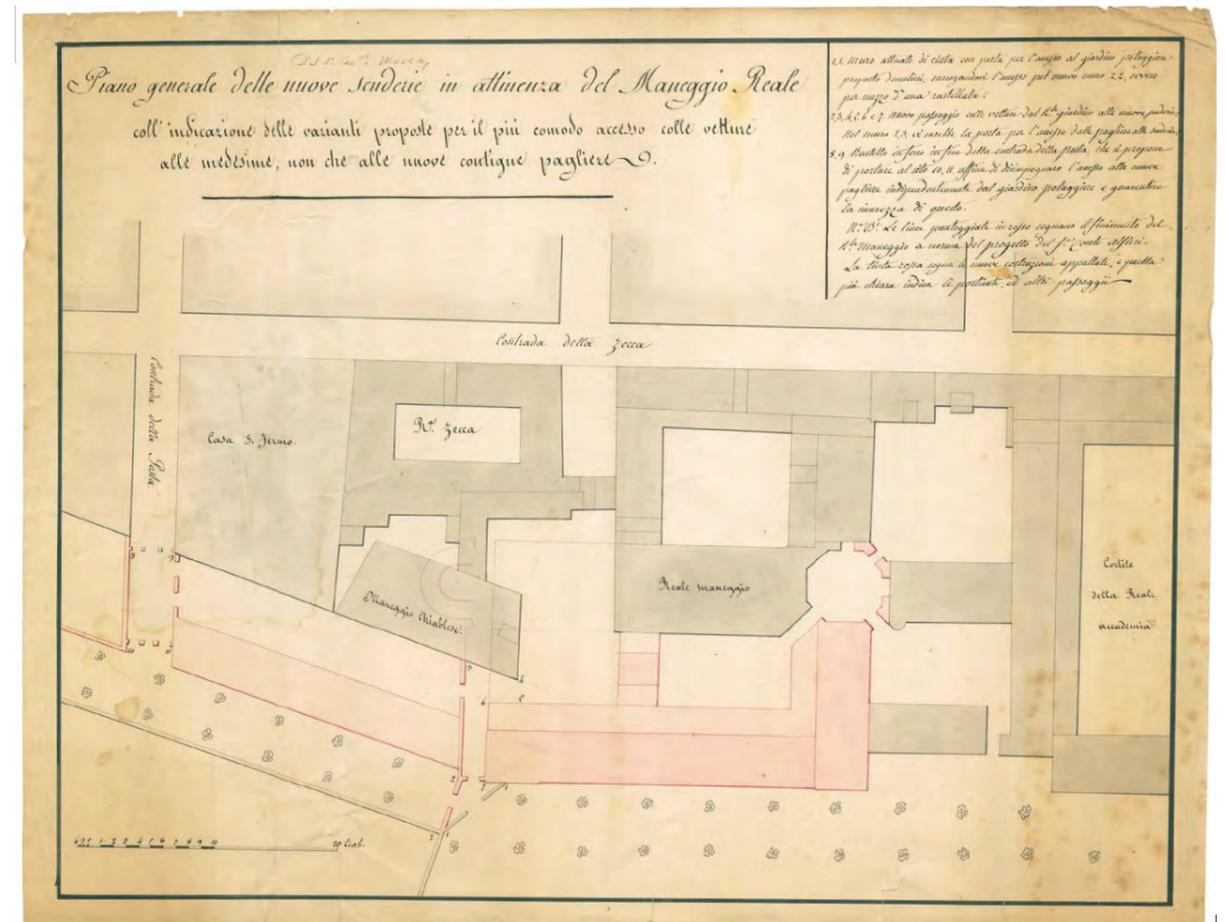
Fronte interno della cortina edilizia ad uso abitativo, prospiciente il c.d. "Cortile delle Guardie".

I primi ordini appartengono all'originario intervento del Castellamonte.

(Ripresa fotografica: maggio 2018).



III.) Il porticato del cosiddetto "Cortile delle Guardie". (Ripresa fotografica: maggio 2018).



III.) 1832 | Costruzione della "manica del Mosca". SSCT Coll. Simeom D620.



III. Scalea di raccordo esterna alla cosiddetta "Ala del Mosca". Manufatto ottocentesco di notevole qualità, si inserisce nelle strutture seicentesche preesistenti, senza alterare l'integrità strutturale della "Gran Galleria" castellamontiana

02.04 LE CAVALLERIZZE

Allocazioni, ampliamenti, nuove concezioni

La lunga genesi costruttiva che ha caratterizzato il complesso ha coinvolto non solo la costruzione degli edifici, ma altresì l'uso, spesso modificandone e alterandone la configurazione originaria per adattarla a mutate esigenze. In tal senso è comprensibile come l'edificio utilizzato per gli esercizi cavallereschi al coperto, proprio per l'importanza ed il ruolo assunto nella formazione degli ufficiali dell'Accademia e della Famiglia Reale, sia stato più volte allocato in prossimità della Zona di Comando, sino a trovare definitiva sistemazione nel braccio orientale della crociera castellamontiana. Nel corso di due secoli il Maneggio troverà in diverse localizzazioni, in primis, in corrispondenza ai bastioni:

«la Cavallerizza intesa come complesso per gli esercizi equestri è localizzata fin dagli anni Settanta [del secolo XVII] nell'area del Bastion Verde. Nell'anno 1680 vengono pubblicati i tilette⁶⁶ per le coperture della Cavallerizza dell'Accademia. Essa è localizzata a nord della Zecca in una posizione che non è stato possibile indicare esattamente. Le immagini del Theatrum Sabaudiae indicano un grande edificio rettangolare vicino al Bastione di San Maurizio: esso si trova al di fuori del sistema castellamontiano con un andamento parallelo al via della Zecca.»⁶⁷.

«Maneggio Chiabrese»

Nel 1698 la Cavallerizza [«ex Maneggio Chiabrese» ora «Aula Magna» dell'Università] viene spostata lungo le muraglie, in aderenza ai muri di confine della Regia Zecca, assumendo la posizione inclinata propria del muro di fortificazione, ed è indicata esattamente nel disegno juvarriano del 1730, mentre la Carriera per il «Gioco alla Baga» è posizionato lungo il lato nord dell'edificio della Zecca.

«Tra il periodo di edificazione seicentesco e gli interventi successivi di Filippo Juvarra, la Zona di Comando subisce un lungo periodo di arresto per ciò che riguarda i lavori di edificazione. L'assedio di Torino nel 1705 costringe la città ad una concentrazione di forze e capitali nelle strutture difensive e tutti i più importanti cantieri avviati per l'ampliamento orientale della città vengono sospesi. Anche la realizzazione del piano di Castellamonte viene interrotta all'inizio del Settecento e finì al 1730, anno della ripresa dei lavori nella zona di comando con l'elaborazione del nuovo progetto da parte di Filippo Juvarra, gli unici interventi sono lavori di manutenzione ordinaria.»

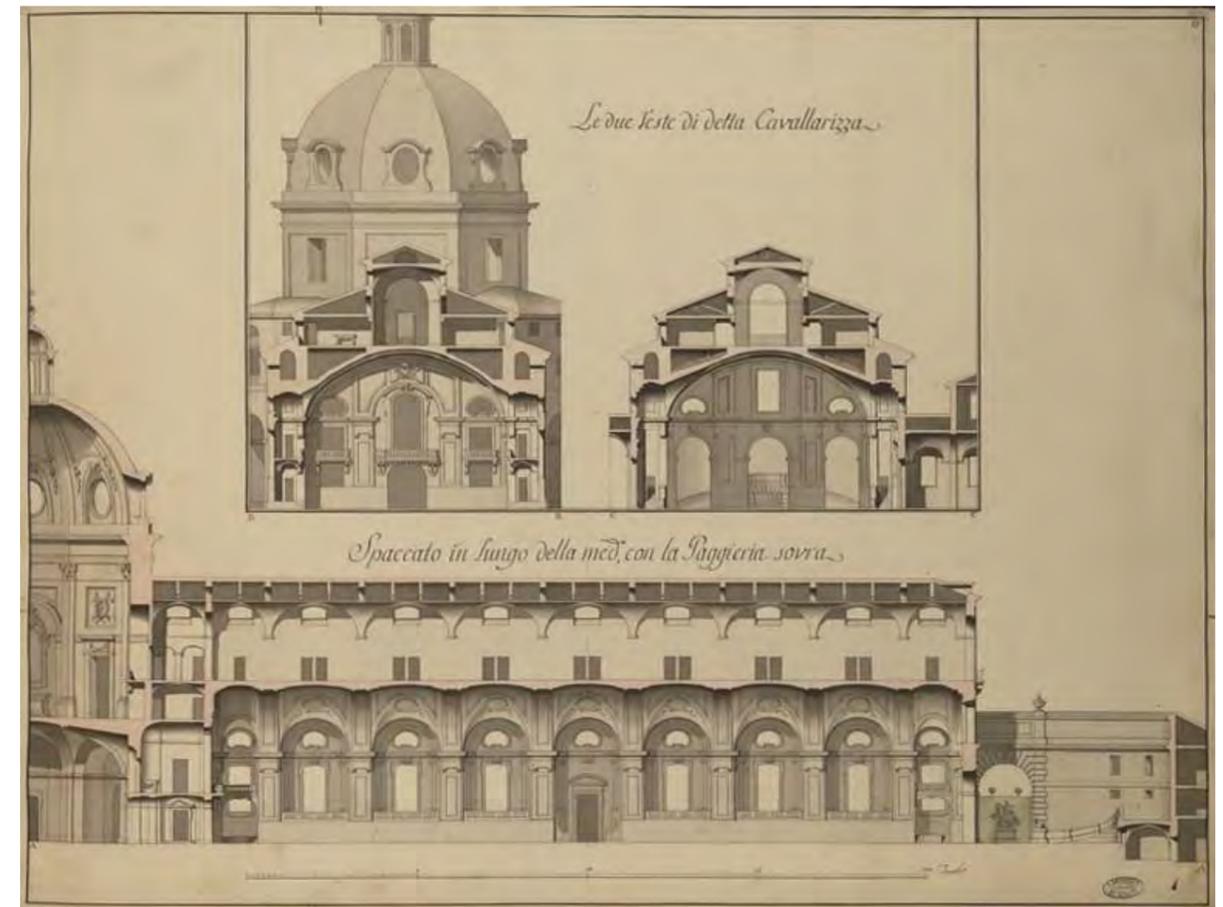
Il corpo di fabbrica consisteva in un edificio in muratura, con cortine edilizie prive di risalti e riquadrature, corrispondente all'attuale, illuminato da grandi finestre rivolte a nord ovest, verso i bastioni, e verso le due corti triangolare confinanti con la Zecca. Internamente l'edificio era suddiviso in due campate, dovute, con ogni probabilità, all'esigenza strutturale di sostenere le capriate di copertura con pilastature lignee a funzione di «rompitratte», data la luce considerevole da coprire. Nei decenni successivi alla costruzione, anche il progetto Juvarriano di riforma, rispetta l'assetto fisico della crociera castellamontiana, apportando tuttavia modifiche di natura funzionale, in ordine a mutate esigenze dell'Accademia: vengono allocate non solo attività ludiche e rappresentative per la Corte, ma anche attività funzionali e di servizio, in funzione alla nuova organizzazione dello Stato conseguente alle riforme di Vittorio Amedeo II. In questo momento a Juvarra è demandato «in qualità di Primo Architetto» il ruolo di «unico direttore responsabile dei lavori in tutti i cantieri ducali, il solo autorizzato a «orientare» in forma verticistica le diverse competenze dei ruoli subalterni»⁶⁸.

«Cavallerizza Reale»

Nel 1737 Benedetto Alfieri subentrava a Juvarra come Primo Architetto di S.M., intervenendo nel grande complesso della Zona di Comando, in particolar modo completando e modificando edifici progettati ex novo da Juvarra (Segreterie di Stato e Teatro Regio) con riplasmazione delle maniche castellamontiane ancora non interamente strutturate. L'intervento per la

ricostruzione della nuova Cavallerizza assume, come per la ricostruzione del Teatro, in scala monumentale una scala ed un linguaggio marcatamente monumentali, che superano anche il linguaggio juvarriano, più rispettoso degli interventi castellamontiani.

I disegni della nuova Cavallerizza Reale datano al 1740 e saranno raccolti in un fascicolo dall'architetto stesso: il progetto prevede la localizzazione sul sito della manica orientale castellamontiana, con inevitabile demolizione del vecchio edificio e ricostruzione in senso più aulico e rappresentativo. Le dimensioni del nuovo corpo di fabbrica aumentano considerevolmente in larghezza e lunghezza⁶⁹, riorganizzando completamente lo spazio adiacente alla Zecca e al Maneggio Chiabrese e coinvolgendo le strutture della Rotonda seicentesca che viene a perdere l'assetto cruciforme.



111.) 1763 | Benedetto Alfieri, Piante e sezioni di progetto della nuova Cavallerizza, 1763 (Archivio di Stato di Torino, Palazzi reali).

L'edificio si caratterizza per una struttura teatrale, provvista di larghe nicchie nelle pareti laterali utilizzabili come logge dagli spettatori. Al fondo del Maneggio Chiabrese, era prevista la costruzione di un'edera semicircolare scoperta con pista in saliscendi, per il rallentamento dello slancio dei cavalli nei «tornei del Saracino», sistemando nel complesso anche l'area attigua alla Zecca, e prevedendo, evidentemente la demolizione del Maneggio, e della Carriera per la *Corsa della Baga*, edificati nel 1698.

Il corpo centrale allfieriano si trasformava, da impianto ottagonale a circolare, utilizzato oltre che per la comunicazione tra i quattro bracci delle scuderie e l'accesso alle corti. I lavori, avviati nel 1741 procedevano alla demolizione delle antiche strutture con riutilizzo del materiale edilizio, per interrompersi nella realizzazione di metà della manica, ed il mancato completamento del secondo livello della Rotonda. Un muro provvisorio chiude ancora lo spazio della Cavallerizza Reale verso la Zecca.

La nuova forma della Cavallerizza seguiva l'evoluzione tipologica già diffusa in tutto il continente, seguendo i mutamenti disciplinari equestri, ormai avviati ad una spettacolarizzazione direttamente connessa alle esigenze di rappresentanza ormai in voga presso le corti europee⁷⁰. Si noti come le tribune degli spettatori fossero particolarmente elevate per evitare gli schizzi di sabbia sollevati dai cavalli in evoluzione e la presenza sul lato rivolto alla Rotonda di una Palco Reale, direttamente connesso all'Accademia. La grande sala, coperta a volta all'antica, poteva ricevere una copiosa illuminazione naturale grazie alle grandi finestre «a flabello» ricavate nella parete rivolta a meridione e a settentrione.



III.) 1680 | Giovanni Abbiati, *Pianta di Torino* (Collezione Simeom D 13). Importante documento che illustra il processo di organizzazione degli isolati nel secondo ampliamento ("Città Nuova"). La pianta servirà di modello per oltre un secolo, descrivendo una città-fortezza a forma di mandorla, protetta da un imponente sistema difensivo: ogni "isola" della città riporta la sua denominazione, sono visibili i portici che danno prestigio a piazza Castello, via Po e piazza San Carlo. Si noti come, nell'isolato di San Luca (Accademia Reale), all'angolo verso Piazza Castello, è segnalata la Cappella a servizio degli allievi della scuola militare, poi, per intervento di Alfieri, spostata nel braccio occidentale della crociera castellamontiana.

Cortine edilizie prospicienti Contrada della Zecca

Compiute in contemporanea alla costruzione della crociera castellamontiana, le cortine edilizie prospicienti Contrada della Zecca consentivano di definire, seppure in modo ancora sommario e privo dei porticati, gli spazi delle corti sud, rispettivamente verso l'angolo con l'accademia e quello noto come «Cortile delle Guardie». La loro funzione, probabilmente come alloggiamento di carrozzeria, mostrava una natura ancora ibrida, tanto che nel 1683 «il signor Margarita affitta parte dell'Accademia verso porta della Cavallerizza (nella parte sud est del complesso) per trasformare alcuni locali in botteghe»⁷¹.

La ripresa dei lavori, dopo le pause belliche e le indicazioni juvarriane – che si deducono da un disegno redatto negli anni tra il 1730 e il 1740/42⁷² – consentono di riprendere i lavori di ristrutturazione e completamento delle maniche sud ed est del cortile della croce della Scuderie, con la concezione di grandi camere quadrate. Sulla manica sud prospiciente la via della Zecca si prevedono internamente alla corte un braccio porticato che segue il ritmo dei muri portanti.



III. 2018 | Il fronte della quinta edilizia edificata prospiciente Via Verdi. Dettaglio del partito architettonico del secondo e terzo piano.

02.05 REGIA ZECCA

I forzieri dello stato sabauda

L'insediamento della Zecca fu deliberato per volontà duca Carlo Emanuele II con una sessione del Consiglio delle Finanze nel 1674, mentre i lavori di sistemazione cominciavano nel 1677⁷³. L'edificio, posto sul lato settentrionale della strada, ultimata nel 1669 e denominata Contrada dell'Accademia [dal 1919 «Contrà della Zecca», ora Via Verdi è tradizionalmente attribuito ad Amedeo di Castellamonte tra la generale sistemazione della Zona di Comando, unitamente agli uffici del *Governo degli esteri, interni, di guerra e Sardegna*⁷⁴. La Zecca torinese fu attiva sino al 1865.

Il rilievo del *Theatrum* precede l'assetto architettonico pervenuto, mostrando un isolato parzialmente edificato, chiuso sul lato verso i bastioni da un'alta cinta murata. Il confronto con la pianta ottocentesca rivela, in realtà, la perfetta corrispondenza planimetrica tra l'insieme composito costituito da ben sette corpi di fabbrica, disposti su tre piani, già aggregati nella seconda metà del XVIII secolo e unificati, probabilmente in fase ottocentesca. Interessante notare come la porzione a levante del complesso abbia completamente saturato il tracciato stradale che collegava la retrostante strada, che separa gli spazi delle cannoniere, separati da muraglie continue. Il fronte su Contrà dell'Accademia/Zecca si presentava frammentato in tre unità, corrispondenti alla partizione dei lotti, divise da una torretta emergente sul filo delle cornici di gronda, mentre le "ali" della corte, lievemente divergenti, si disponevano, come unità tra loro indipendenti. Il numero delle finestre di facciata corrisponde per massima parte alla planimetria ottocentesca, rendendo pertanto più intelleggibili le logiche costitutive del complesso.

In una *Guida di Torino*, edita nel 1819 in lingua francese e italiana⁷⁵. «L'Hôtel de la Monnaie» è definito «un oggetto di curiosità per i viaggiatori» e, spiega «non tanto perché questo edificio sia meritevole di attenzione, ma per gli oggetti da vedere nei laboratori di conio e nel gabinetto d'incisione, ecc. Lo stabilimento si trova dietro il palazzo dell'Università. Via della Zecca; si trova nel quartiere d'espansione di Torino verso il Po, ordinato dal duca Carlo Emanuele II, che l'ha posto in questo luogo. Seppur questo edificio non abbia una grande apparenza all'esterno, nel suo interno vi sono belle sale, sia per gli uffici amministrativi generali del Tesoro, che per l'amministrazione della Zecca di Torino».

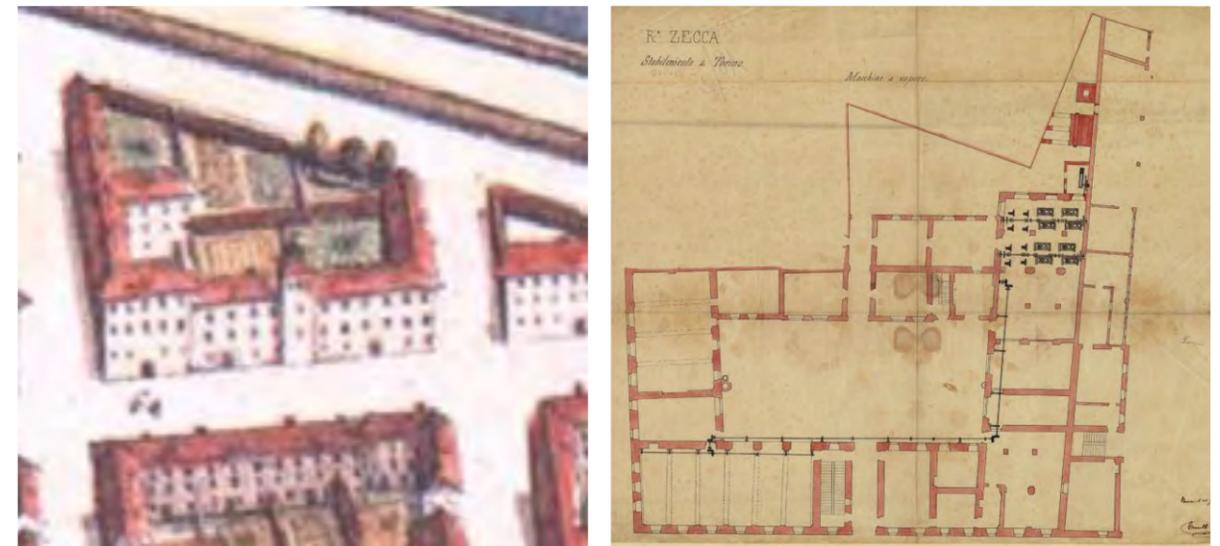
L'edificio, che si presenta oggi come un volume massiccio a su tre livelli, mostra similitudini costruttive tradizionali, realizzate in *opus mixtum* con ciottolato alternato ad un corso di laterizi. Dal punto di vista funzionale, si presenta come un coacervo di spazi di servizio, parte cortilivi e coperti, già destinati ad alloggiare scuderie e carrozze, e funzionalmente connesso a corpi di fabbrica di servizio al «Maneggio Chiabrese», (ora Uffici del Rettorato). Gli spazi del piano terreno sono coperti a volte ribassate con unghie, tipo logicamente corrispondenti alle sale recuperate nel corso delle opere di restauro, dirette da A. Magnaghi, completate negli anni 2013-2014. Nelle fasi di recupero delle tessiture murarie la rimozione degli intonaci ha fatto emergere tracce di finestrate, ora occluse e comprese in spazi interni, a dimostrazione della successione cronologica delle fasi aggregative delle singole unità edilizie.

Anche il rilievo ottocentesco rivela evidenti lacerti d'anditi murati, a dimostrazione della struttura semi-rurale dell'edilizia *extra-moenia*; il cortile interno è in diretta comunicazione con la strada e con i retrostanti spazi broilivi, poi saturati dai volumi del Maneggio Chiabrese e della «Carriera». Il progetto di ristrutturazione interna dell'edificio, effettuato nel 1838, portava, con ogni probabilità alla *sopraelevazione* del terzo piano, intendendosi probabilmente, d'interventi di livellamento della linea di gronda, integrati, nel 1844, con successivi interventi di trasformazione. Nella «Descrizione di Torino» del Bertolotti (1840), la Regia Zecca è definita parte integrante, seppur staccata del «Palazzo del Re», che *racchiude*

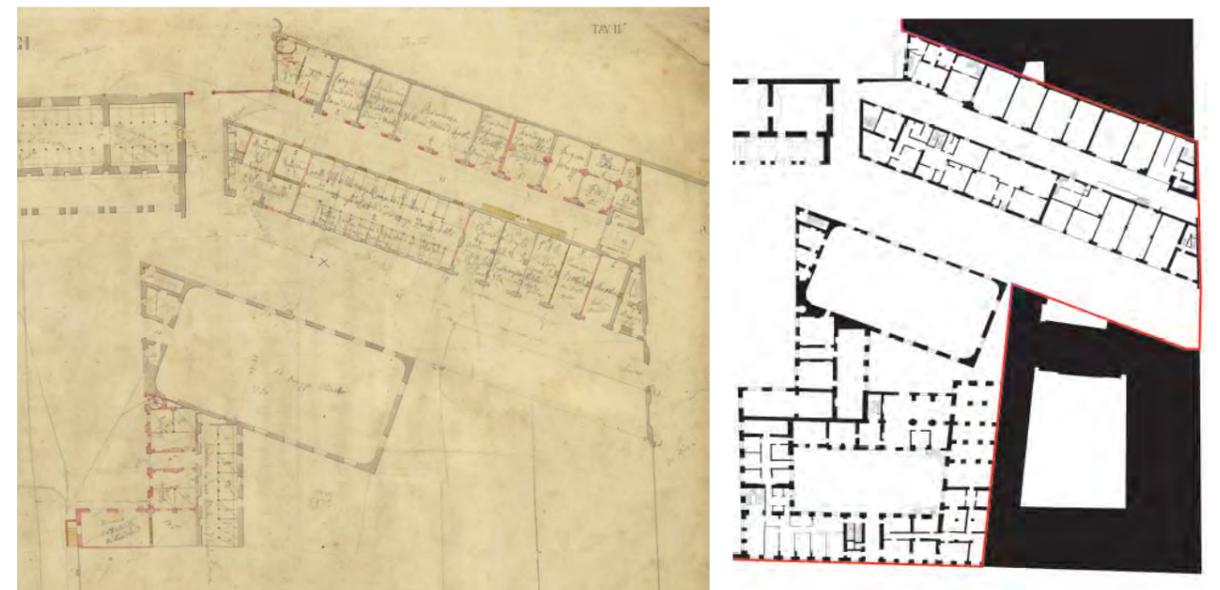
«senza intervallo nel suo recinto e quasi sotto un medesimo tetto chiese precipue, uffizi bastevoli a pressoché tutti i dicasteri di stato, infiniti e splendidi appartamenti, Accademia Militare, Zecca, giardini, cavallerizie, scuderie ecc. ecc. ben dimostra sempre l'indole di quei Principi che usarono sempre governare da sé stessi e reggere coll'occhio e colla mano ogni parte dell'amministrazione suprema»⁷⁶.

La facciata attuale del complesso si presenta scandita da semplici finestre prive di riquadratura, sulla quale emerge un portale timpanato, di ordine classico, che individua altresì prossimità alle scale a due rami di accesso ai livelli superiori. Sulla porzione occidentale della facciata, corrispondente alla prima unità edilizia accorpata, sono state ingrandite, poi nuovamente ridotte, sette finestre del piano terreno, che si presentano ora con riquadrature del tutto incongrue al carattere dell'edificio.

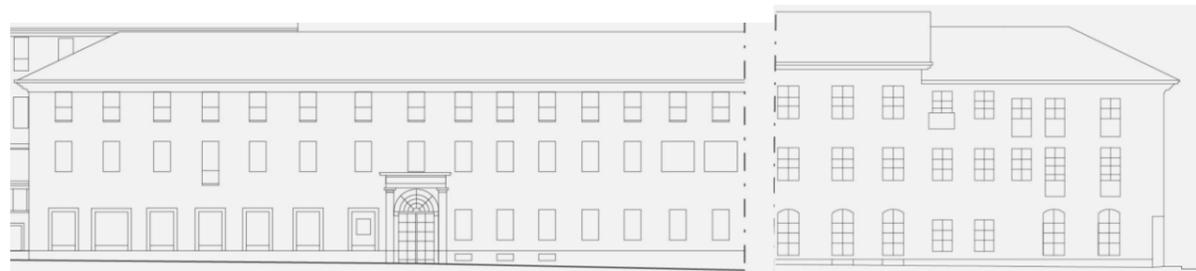
L'andito, posto sulla seconda unità edilizia aggregata, è voltato a botte e congiunge il cortile interno alla strada. La presenza di ambienti seminterrati, unico caso tra le unità, è identificabile dalla presenza degli *infernotti*, aperti sul fronte di via Verdi.



III.) A sin.: T. Borgonio, *Theatrum Sabaudiae, L'isola di San Gerolamo. Sito della Zecca Reale. Dettaglio; a ds., 1826* | Pianta della Regia Zecca a firma dell'«Ispettore architetto demaniale Edoardo Brachi».



III.) 1864 | a sin., P. Foglietti e L. Tonta, *Scuderie e Maneggi. Pianta del piano terreno, 28 settembre 1864; Archivio di Stato di Torino, Sez. Riunite, Real Casa.*



«Il complesso delle scuderie ha raggiunto la sua massima densità. “L’Architetto capo dell’Ufficio tecnico della Real Casa” e “L’ingegnere di seconda classe nel Genio Civile per i Fabbricati demaniali in Torino” firmano una planimetria che rende conto del riordino portato dalla edificazione della manica “del Mosca” verso i giardini reali e dei corpi più bassi che seguono l’orientamento del maneggio Chiabrese. Da notare come la Regia Zecca non sia parte della medesima giurisdizione. In alto a sinistra, la manica verso i Giardini Reali non è ancora completata.»⁷⁷

In alto: Regia Zecca | Rilievo dei fronti su Via Verdi e sull’Andito Via Verdi-Piazzetta Fratelli Vasco. [da: Masterplan 2016, op. cit.]



III.) 2018 | Il fronte su via Verdi dell’ex Real Zecca, ora sede Commissariato di Pubblica Sicurezza e Carabinieri.

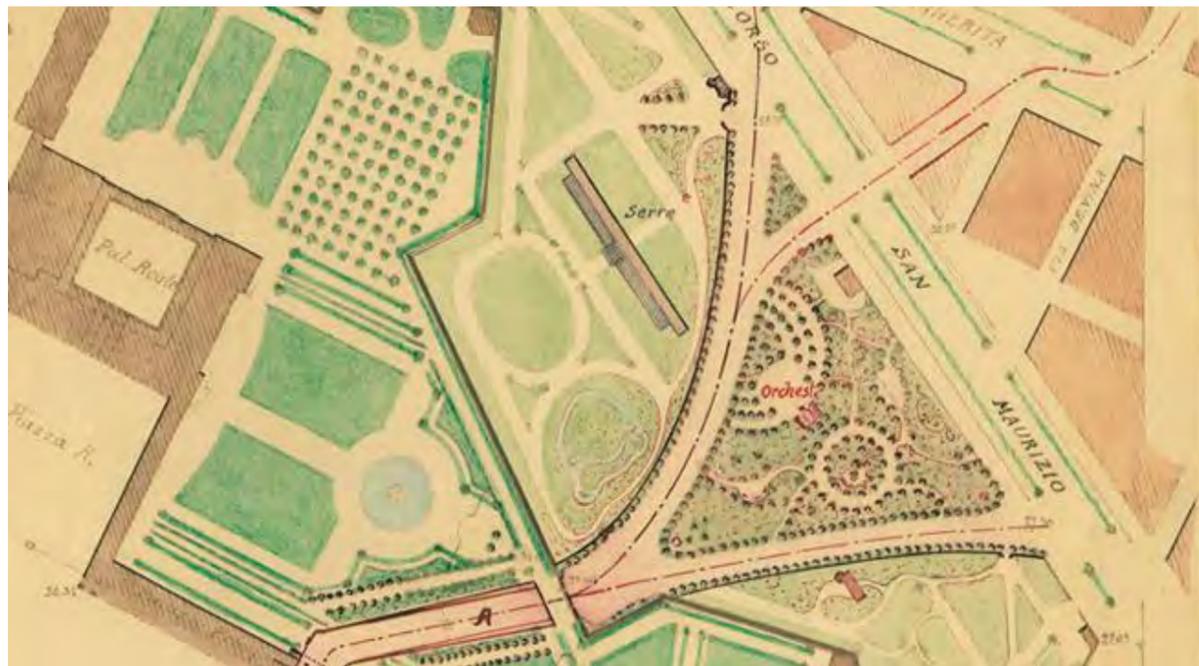


III.) 2018 | Dettaglio dei ballatoi prospicienti il cortile interno dell’ex Real Zecca.

02.06 GIARDINI REALI

Con Vittorio Amedeo II si sviluppò il programma di sistemazione del Giardino verso levante, affacciato sul Bastion Verde, con ampliamenti e revisioni di André Le Nôtre ma realizzati dal Duparc. In esso si celebrava la casata sabauda, ponendo le raffigurazioni marmoree di Amedeo VI di Savoia, Vittorio Amedeo I e Vittorio Amedeo II, nonché la messa in opera di ornamentazioni scultoree di Carlo Emanuele Lanfranchi, che realizzava il gruppo - poi rimosso - della ninfa Galatea. Sei bacini d'acqua e viali disposti a raggiera culminavano nel settecentesco gruppo statuario di «Nereide e Tritoni» collocato ad ornamento dell'unico bacino superstite, opera di Simone Martinez (1689-1768).

Il complesso verde subì gravi danni durante il periodo napoleonico soffrendo di spoliazioni e saccheggi, terminati soltanto nel 1805, a seguito della nomina del giardino a «Parco Imperiale», che videro la collocazione di vasi marmorei provenienti dalla Reggia di Venaria. Prima del ritorno dei Savoia, a seguito della Restaurazione, l'Ingegnere Giuseppe Battista Piacenza, che già aveva lavorato per il secondo piano di Palazzo Reale, ebbe l'incarico di restaurare alcune statue settecentesche raffiguranti le Quattro Stagioni e i grandi vasi celebrativi provenienti dalla Reggia di Venaria Reale e sostanzialmente questa fu l'ultima grande modifica che subì il giardino: lo spostamento della capitale a Firenze ridusse drasticamente l'importanza del luogo.



III.) 1914 | ing. Alfredo Mecenati, *Illustrazione del Taglio dei Giardini Reali per il passaggio del tram.*

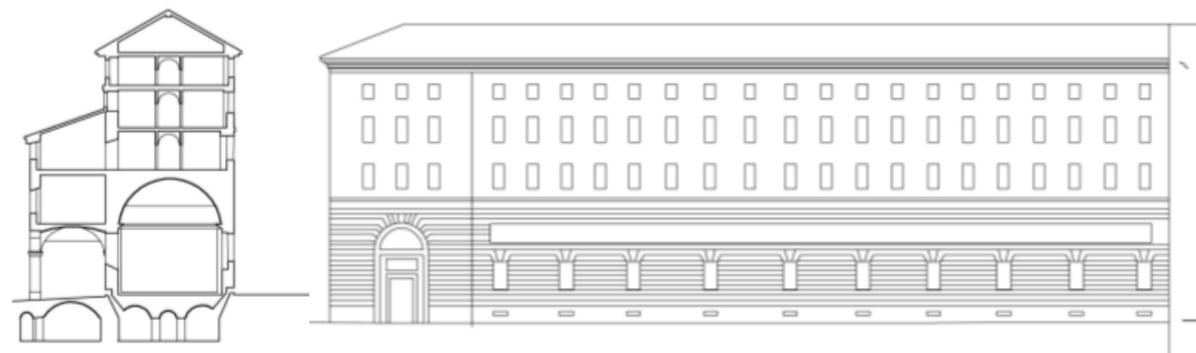


III.) *Il Complesso di Palazzo Reale e della Zona di Comando. Sono visibili, sulla sinistra, i Giardini Reali superiori.*

02.07 ALA E CORTE DEL MOSCA

LA RICOMPOSIZIONE CLASSICISTA

Dopo la fase di trasformazione alfieriana, la Zona di Comando si presentava ancora parzialmente incompiuta nell'ultimo tratto della Gran Galleria castellamontiana, nella prosecuzione diretta della direttrice dei Regi Archivi, sviluppandosi senza interruzione dal Padiglione del Rondò sino al Bastione di San Maurizio. Nel corso del XIX secolo questa ala perdeva il carattere aulico e celebrativo del progetto castellamontiano, per rendersi disponibile ad accogliere attività di servizio e residenza. I rilievi esistenti presso la Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici del Piemonte, illustrano il processo di sistemazione dei sedimi edificati – sotterranei e in elevazione – ottenendo una struttura a pianta rettangolare di grande dimensione ad uso Carrozzera, con trasformazione contemporanea degli edifici destinati alla Carriera e al Gioco della Baga, in un'ala di compensazione che risagoma il Maneggio Chiabrese, allineandolo al fianco occidentale della Zecca.



III.) A sin., sezione della c.d. "Ala del Mosca" in corrispondenza alla testata, già prevista come Padiglione terminale della Gran Galleria castellamontiana a ds. rivolta verso i giardini Reali, a sin. sulla corte di servizio nord delle Scuderie. Nel grafico è possibile verificare l'ipotesi di un utilizzo pieno di strutture preesistenti, allineando alla linea di gronda della torre lo sviluppo del nuovo corpo di fabbrica, opportunamente sopraelevato e trapianato con solai lignei. A riprova, l'assenza di una scala interna di collegamento ai piani superiori, trasferita nella cortina prospiciente il cortile del Maneggio Chiabrese con la soluzione monumentale pervenutaci; a ds., prospetto verso i Giardini, con evidenziata la porzione in lieve aggetto rispetto al filo delle murature, corrispondente al "Padiglione" castellamontiano, conclusivo della Gran Galleria. [da: Masterplan 2016, op. cit.].

Nel 1803, i rilievi a firma degli ingegneri Lombardi, Bonsignore, Piacenza fissano un assetto ancora incerto e non consolidato, nel quale compaiono, insieme, la Crociera castellamontiana, la Cavallerizza alfieriana e la Carrozzera, realizzata nella seconda metà del secolo XVIII, occupante il sito sul quale si sarebbe dovuto erigere il Padiglione terminale, sull' «isola di San Guglielmo». Mancando la continuità della galleria nel settore tra gli Archivi e le Carrozzerie, la corte settentrionale delle Scuderie si apriva direttamente sui Giardini Reali.

La riorganizzazione istituzionale dell'Accademia Reale, divenuta nel 1815 «Accademia Militare» portava ad una nuova strutturazione funzionale, utilizzando temporaneamente il piano terra degli Archivi e la manica nord delle Scuderie castellamontiane, con lavori di rifacimento dei vecchi solai in legno in volte laterizie.

Nel 1832-32, in piena Restaurazione sabauda, previa la demolizione di edifici minori di servizio posti nelle corti, si dava avvio, su disegno di Carlo Bernardo Mosca⁷⁸, alla costruzione dell'ultimo tratto della Gran Galleria come atto di riordino dell'area «in attinenza al Maneggio Reale e le nuove contigue Pagliere».

Il doppio filare di alberi, parallelo alla Galleria, definiva il limite tra la città e i Giardini. Il nuovo edificio, noto come "Ala del Mosca" ponendosi in linea con gli Archivi, era destinato ad accogliere alloggi «attigui al maneggio Reale» e nuove scuderie, utilizzando le fondazioni e di e muri in elevazione nel tratto a settentrione, in diretto contatto con i Giardini.

«Su questa situazione davvero problematica - registrata dai disegni dell'architetto imperiale Piacenza, inviati a Parigi in età napoleonica - interviene dal 1830 un ultimo grande progetto ordinatore, portatore di un linguaggio e una cultura del costruire del tutto nuova rispetto alle premesse barocche. L'imponente manica a "F" inserita tra la Cavallerizza e i giardini Reali e progettata da Carlo Bernardo Mosca nel 1832 è un edificio solido, massiccio, pienamente razionale: opera di un ingegnere-architetto consapevole di dover rispondere con rigore a un programma (da cui l'eccezionale sistema distributivo), ma anche di dover dare una soluzione unitaria a un insieme disordinato di spazi e costruzioni. La grande scuderia voltata sostiene un quasi-falansterio: tre piani di abitazioni di servizio servite da corridoi centrali, che insieme ai portici, le scale, i sottotetti, le cantine, compongono un corpo unitario e tutto "in funzione"; allo stesso tempo, la grande manica si allinea con il complesso delle segreterie e dell'archivio, riproponendo come volumetria, ma non come linguaggio e destinazione d'uso, il progetto della grande galleria seicentesca»⁷⁹.

L'intervento del Mosca, di grande qualità, ha però l'effetto di schiacciare la Crociera castellamontiana e la Rotonda, per la sua mole fuori scala, sancendone, in certo modo la condizione formalmente e funzionalmente subalterna, anziché perno compositivo dell'interno complesso.

«A partire da fine Ottocento, anzi, l'area inizia a subire un processo inverso, di impoverimento ed espulsione di funzioni, connesso prima con il trasferimento della capitale e poi con l'affermarsi di nuovi mezzi di trasporto e locomozione. A questo processo resiste in parte l'area dell'Accademia, dove si interviene nel tardo XIX secolo con il completamento dell'ala lungo i giardini Reali, e con altre opere minori come la "sala di ginnastica" inserita in uno dei cortili interni. Ma i bombardamenti della seconda guerra mondiale colpiscono proprio gli edifici accademici, determinando il trasferimento dell'istituzione e la successiva trasformazione radicale del settore verso Piazza Castello».

In effetti, all'interno della corte nord della Crociera, sovrapposta alla "Gran Galleria" si era proceduto, via via, alla ricomposizione dei grandi spazi seicenteschi, allocandovi nuove funzioni, e riducendo, con mezzanini, la dimensione grandiosa concepita dal Castellamonte. E' immaginabile che ancora una volta, si sia proceduto più che ad una ricostruzione ex novo, ad una riplasmazione dell'esistente, utilizzando le struttura murarie a disposizione.

02.08 SISTEMAZIONE OTTOCENTESCA

“CORTE ACCADEMIA MILITARE”

I progetti della cosiddetta «ala a fulcri» corrispondeva a precise esigenze di ordine funzionale, tendenti a rendere più moderna e funzionale l'Accademia Militare, senza intervenire nel più rigido e monumentale complesso seicentesco della Corte d'onore. L'utilizzo delle strutture preesistenti della Gran Galleria consentiva una certa libertà distributiva e la possibilità, all'interno della corte, di attuare corpi di fabbrica di profondità maggiore, a triplo corpo, disponibili alle esigenze, anche di rappresentative dell'istituzione accademica.

I nuovi interventi si caratterizzano per qualità formale e chiarezza d'impianto, avanzando di una campata, a spese della corte e introducendo nell'organismo seicentesco nuove strutture voltate, a vela ribassata. Le pilastrature, poggianti parte sul sedime delle fondazioni preesistenti, parti su nuove strutture di scarico, determineranno la drastica riduzione dimensionale degli ambienti interrati.



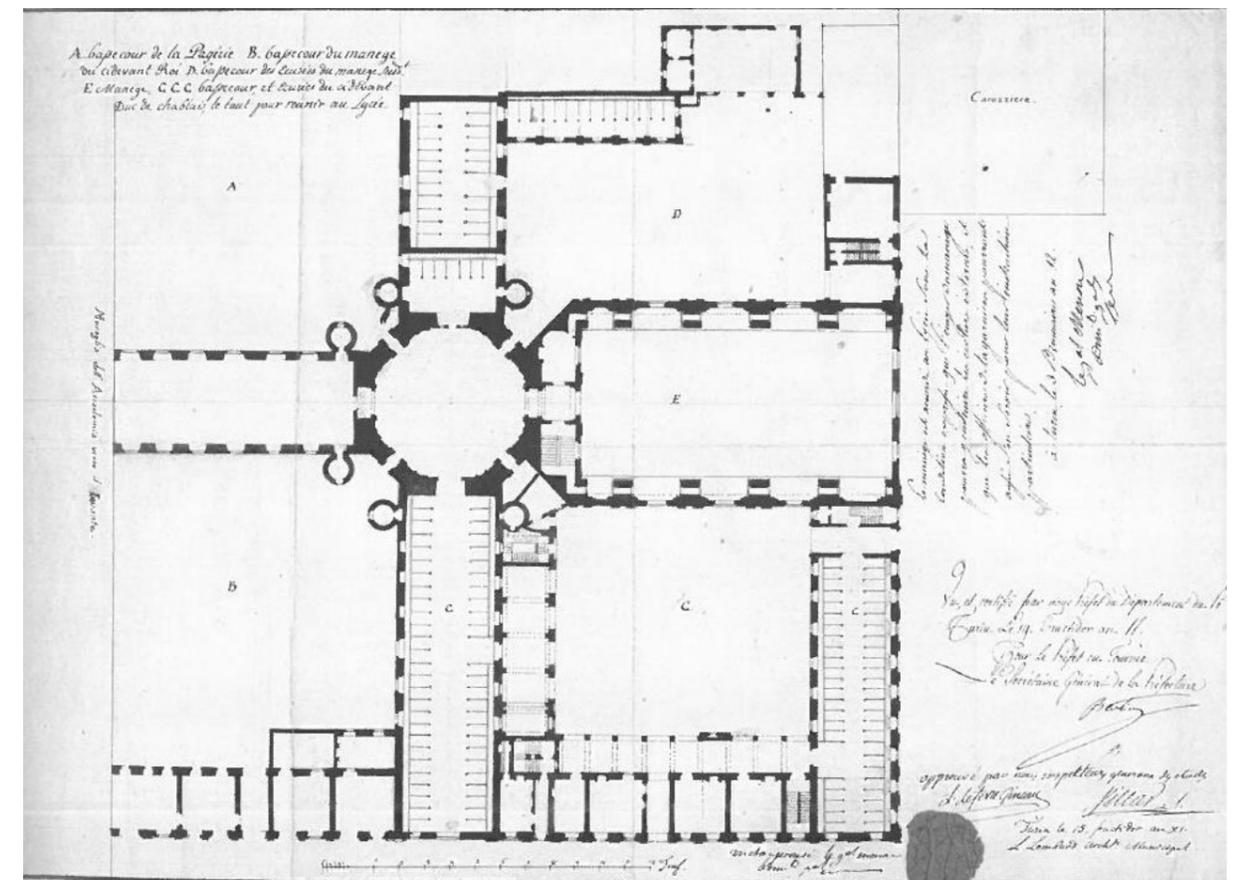
III.) a Sin., Sezione del “corpo a fulcri”, con indicazione del sistema delle volte ribassate dei mezzanini. A ds., incontro della manica a fulcri con il braccio nord della crociera castellamontiana.

Completamento delle maniche castellamontiane. Realtà documentali e ipotesi di lavoro

Nel 1840, regnante Carlo Alberto, si decideva di portare a compimento le porzioni castellamontiane interrotte per quasi due secoli, nella parte centrale di comunicazione, con un disegno approntato da Ernest Melano⁹⁰, dal 1833 «architetto di S.M.», che riprendeva in toto lo studio di Alfieri per la soluzione della Rotonda castellamontiana. L'ipotesi di creare un doppio salone circolare con funzione di passaggio al piano terreno e di cappella al piano primo, fu, infine, abbandonata e semplificata, lasciando l'edificio ad un solo piano, coperto con una grande volta disegnata da Melano stesso. In questo modo, il vasto ambiente che divide le Scuderie «dei cavalli da sella da quella dei cavalli da tiro e dalla Regia Cavallerizza», si

cristallizzava nell'assetto a noi pervenuto. Il tratto di manica, coincidente con la Gran Galleria, risulta compiuto nel 1864, fatto testimoniato e coerente col *Catasto Rabbini* (1866).

E' dunque probabile che siano ascrivibili alla cerchia del Melano gli interventi decorativi più “teatrali” visibili nella Rotonda e nelle Scuderie - cartocci in gesso e teste di cavalli - e che si accompagnano a quelli più tecnico-funzionali che si succedono in quegli anni: la sopraelevazione/sistemazione degli ambienti seicenteschi sovrapposti alle Scuderie ad uso abitativo. Possibile anche il processo di recupero delle facciate storiciste neo-barocche che rivestono le corti sud a ponente e a levante della scuderia castellanoviana, che si apre su via Verdi. Si spiegherebbe, così, l'intervento di incamiciatura, con paramenti laterizi di fattura semi-industriale - che avvolge le corti e la cortina edilizia verso l'Accademia. Anche il portale, certamente posizionato su un asse consolidato, appare imitazione di gusto barocco, ma probabile fattura tardo ottocentesca. Anche la scala, che attualmente collega la porzione residenziale posta, allora, in aderenza all'Accademia, indica fattura e dettagli inequivocabilmente ottocenteschi che si sovrappongono a soluzioni distributive più antiche. Sussistono ancora, nella facciata rivolta verso nord, due ordini di mensole in pietra, simili per struttura e dimensione, ai loggiati a ballatoio diffusi in città sino agli inizi del secolo XX, la cui datazione potrebbe ascriversi alla ripresa edilizia d'epoca alfiariana.



III.) 1803 | L. Lombardi e F. Bonsignore, Pianta dell'Accademia di Torino al piano terreno, scuderie e cavallerizza, AST.

02.09 CORPI DI SERVIZIO

LE «PAGLIERE»

Meno rilevanti dal punto di vista architettonico-monumentale ma non meno interessanti nel quadro evolutivo della Zona di Comando, le «Pagliere», utilizzano, ancora una volta strutture e materiali laterizi d'epoca seicentesca.

«Con il completamento della scuderia-residenza di Mosca nel 1836-37, cui si aggiungeva la doppia manica bassa delle Pagliere, costruita in due fasi separate di pochi decenni, la cui inclinazione segue il filo delle mura, il complesso ora noto come dei “regi maneggi e scuderie” raggiunge un grado di quasi-saturazione; piccoli interventi edilizi, strutture di completamento, inspessimenti di maniche o sopralzi aggiunti nei decenni successivi non modificheranno più sostanzialmente la situazione»⁸¹.

Le strutture, dimensionate per un uso “leggero” e formalmente meno impegnativo, occupano i residui spazi ancora esistenti, utilizzando come muro di fondazione il bastione stesso. Utilizzati anche dopo la dismissione dei fienili, sono state concesse in uso ad associazioni che li hanno occupati e mantenuti sino alla fine del 2010. I danni seguiti all'incendio doloso del 2014 e utilizzi impropri hanno intaccato la stabilità delle murature ed accelerato il processo di degrado degli edifici.

Dal punto di vista storico-critico è interessante notare come il “modello sabaudo” nella costruzione di spazi aulici persista nella costruzione delle «Scuderie e Pagliere» realizzate nel 1866-68 da Giuseppe Poggi presso il giardino della Galleria degli Uffizi, e utilizzato come Palazzo Reale nel breve interregno di “Firenze capitale”. L'assetto originario delle Scuderie prevedeva una rotonda di ingresso al galoppatoio, al maneggio coperto, costituito da due ali simmetriche organizzate intorno a due cortili, nonché ai quartieri del portiere, ai gabinetti per i maestri di stalla di settimana e per la guardia di scuderia e al gabinetto di Sua Maestà. L'area antistante alle Scuderie, la cosiddetta Cavallerizza, era in stretta relazione con l'edificio, parte integrante della sistemazione del giardino circostante⁸².

«Padiglione della scherma»

Edificio di entità modesta, fu collocato al centro della corte di servizio sud, retrostante l'Accademia come spazio di servizio utilizzato a palestra per la scherma (poi trasferita nella manica castellamontiana occidentale, destinata a Cappella dell'Accademia). Il corpo quadrangolare, inizialmente in aderenza alla parete meridionale del braccio stesso, subiva gravi danneggiamenti a seguito dei bombardamenti aerei ed è stato, per ampi settori, ricostruito nel Secondo Dopoguerra. Opera senz'altro “minore” nel contesto generale, ma non priva di decoro. I suoi caratteri, neorinascimentali, la ascrivono ad un posteriore ai lavori di sistemazione del Castello di Moncalieri - avviati nel 1817 da Vittorio Emanuele, dopo i danni causati dai Francesi I e proseguiti con Carlo Alberto - con l'edificazione della Cavallerizza, in fondo al cortile principale.



III.) Infilata prospettica del loggiato orientale e veduta parziale del lato meridionale

Bibliografia generale

Accademia Reale (1683-1798)

- Bianchi P., “La fortuna dell'Accademia Reale di Torino nei percorsi europei del viaggio di formazione”, in *Vittorio Alfieri. Aristocratico ribelle* (1749-1803), R. Maggio Serra, F. Mazzocca, C. Sisi, C. Spantigati (a cura di), catalogo della mostra. Torino, Archivio di Stato, 5 ottobre 2003-11 gennaio 2004, Milano, Electa, 2003, pp. 150-153
- Bianchi P., “In cerca del moderno. Studenti e viaggiatori inglesi a Torino nel Settecento”, in «Rivista storica italiana», CXV (2003), fasc. III, pp. 1021-1051.
- Bianchi P., «Quel fortunato e libero paese». “L'Accademia Reale e i primi contatti del giovane Alfieri con il mondo inglese”, in *Alfieri e il suo tempo*, atti del convegno internazionale, Torino-Asti, 29 novembre-1° dicembre 2001, M. Cerruti, M. Corsi, B. Danna (a cura di), Firenze, Olschki, 2003, pp. 89-112.
- Paola Bianchi, “Una palestra di arti cavalleresche e di politica. Presenze austro-tedesche all'Accademia Reale di Torino nel Settecento”, in *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX). Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien* (16. Bis 19. Jh.), atti del convegno internazionale Trento, Fondazione Bruno Kessler, 8-10 novembre 2007, a cura di M. Bellabarba e J.P. Niederkorn, Bologna-Berlin, il Mulino / Dunker & Humblot, 2010, pp. 135-153
- Paola Bianchi, “Conservazione e modernità: il binomio corte-città attraverso il prisma dell'Accademia Reale di Torino” in *La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione*, M. Formica, A. Merlotti, A.M. Rao (a cura di), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Fabrizio Corrado, “Il duca e lo scalpellino. Potere e mestiere in una fabbrica simbolo della capitale sabauda, l'Accademia Reale di Amedeo di Castellamonte”, in G. Mollisi (a cura di), *Svizzeri a Roma nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Cinquecento ad oggi*, «Arte&Storia», anno 11, numero 52, ottobre 2011, Edizioni Ticino Management, Lugano 180-187.
- Fabrizio Corrado, Paolo San Martino, “Il palazzo dell'Accademia Reale, 1675-1680”, in *Carlo e Amedeo di Castellamonte 1571-1683. Architetti e ingegneri per i duchi di Savoia*, a cura di A. Merlotti e C. Roggero, Roma, Campisano, 2016, pp. 117-128.

ⁱ “Progetto urbano della Zona di Comando compresa tra le Porte Palatine e la via Rossini con estensione alla zona attestante alla Mole Antonelliana”, in «Associazione Torino Città Capitale Europea», A. Magnaghi, S. Gron (a cura di), Assessorato alle Risorse Culturali e alla Comunicazione, Dipartimento Casa-Città, Torino, 1995.

² Gaffuri L., Cozzo P., *Linguaggi religiosi e rimodulazioni di sovranità in uno spazio urbano: Torino fra XV e XVII secolo*, in «Marquer la Ville. Signes traces, empreinte du pouvoir, sec. XIII-XVI sec.», P. Boucheron, J.P. Genet (a cura di), ed. de la Sorbonne, Paris-Rome, Open Edition Book, 2015, pp. 253-283, § 3-4 [risorsa elettronica].

³ Il disegno è datato 1633. (ASCT, Coll. Simeom, D 142).

⁴ Gaffuri L., Cozzo P., 2015, § 28.

⁵ Gaffuri L., Cozzo P., 2015, § 29-32.

⁶ Il dipinto ad olio, di autore ignoto, ritrae Maria di Savoia (1556-1580), figlia legittimata di Emanuele Filiberto (1528-1580) e Laura Crevola (1539-1574), andata sposa nel 1570 a Filippo I d'Este (1537 – 1592). La giovane è qui ritratta in abiti regali e indossa sontuosi gioielli, forse in occasione delle nozze, all'interno del «Palazzo Novo Grande». Dalla finestra aperta è visibile il fronte esterno del Castello vecchio collegato per mezzo d'una galleria coperta al Palazzo Vecchio Ducale, già «del Vescovo». Il manufatto composto di due ordini, si apre sul lato posteriore con un'ampia terrazza sostenuta da una teoria porticata archivoltata e intervallata da medaglioni classici. [Torino, Museo Civico].

⁷ Comoli Mandracci V., “Il palazzo ducale nella costruzione della capitale sabauda”, in G. Spagnesi (a cura di), «L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621). Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura», Vol. II, Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma 1989, pp. 75-84.

⁸ Quando si intende “vitozziana”, il torno di tempo di dilata, comprendendo gli “interregni” tecnici dei tecnici ducali Maurizio di Valperga e dei Morello, che precedono la gestione di Carlo di Castellamonte, nella sequenza: 1643-45, prosecuzione dei lavori sotto la direzione dell'ingegnere Maurizio di Valperga, con l'allestimento delle sale di parata al primo piano; 1645-1648/1653-1660, prosecuzione dei lavori diretti da Carlo e Michelangelo Morello, realizzazione dei padiglioni, dello scalone e della facciata su disegno di Carlo Morello.

⁹ «Il successivo intervento di ricostruzione del Teatro Regio, secondo il progetto di Carlo Mollino [...] ha definitivamente alterato il rapporto tra gli spazi e l'organizzazione dell'intero isolato. Oggi la bella facciata juvarriana non prospetta più su un grande spazio quadrato

Accademia Militare (1815-1943)

- Rogier F. R., *La R. Accademia militare di Torino: note storiche 1816-1860*, Torino, Candelotti, 1895, 2 voll.
- Pezzani R., *Il battaglione della speranza: l'Accademia militare di Torino 1816-1916*, Torino, La Coccarda, 1948.
- Lanzi C., Palmiero F. Rizzo A., “Impresari del marmo ticinesi e lombardi. Carriere e dinastie”, in *Sculture nel Piemonte del Settecento. «Di differente e ben intesa bizzarria»*, a cura di G. Dardanello, Torino 2005, pp. 131-152, pp. 139-144.
- Boggio C., *Lo sviluppo edilizio di Torino. Dalla Rivoluzione Francese alla metà del secolo XIX. Comunicazione fatta alla Società degli Ingegneri e architetti in Torino, nella seduta del 4 dicembre 1916*, Torino, Tip. Pietro Celanza e C., 1918.
- Riazoli M., *Cronologia di Torino Dalla fondazione ai giorni nostri*, e-book, Youcanprint.

Regia Zecca

- Paroletti V.M., Rados L., Chenavard A.M., Bagetti G.P., Bordiga B., Turin et ses curiosités ou Description historique de tout ce que cette capitale offre de remarquable dans ses monumens, ses édifices et ses environs par Modeste Paroletti. ... Avec privilège de Sa Majesté, chez les frères Reycend et C.e Libraires du Roi, Turin, 1819
- *Progetto urbano della Zona di Comando compresa tra le Porte Palatine e la via Rossini con estensione alla zona attestante alla Mole Antonelliana*, in «Associazione Torino Città Capitale Europea», A. Magnaghi, S. Gron (a cura di), Assessorato alle Risorse Culturali e alla Comunicazione. Dipartimento Casa-Città, Torino, 1995.
- *Almanacco reale o sia guida per la città di Torino...* presentato per la prima volta a S.S.R.M. dal libraio Onorato Derossi, Torino 1780...

circondato dalle prestigiose architetture del Castellamonte, con i profondi effetti chiaroscurali dei porticati, nei confronti della quale si poneva in antitesi, ma non in contrasto bensì in dialogo garbato e intrigante, ricco di temi e pieno di suggestioni tra la rimata partitura di una architettura che era interprete degli indirizzi ducali in chiave urbana del Castellamonte e la nuova immagine dello Stato, con la sottesa illuministica concezione della priorità dell'affermazione del pensiero umano rispetto all'autoritarismo governativo: due concezioni essenziali e politiche, due mondi ugualmente affascinanti e per i quali l'elegante architettura juvarriana rappresentava un momento di dialogo ma anche di chiusura e di definizione», in: Palmas C., *Il restauro della facciata juvarriana degli Archivi di Corte: un problema di metodo*. In «Il tesoro del Principe. Titoli carte memorie per il governo dello Stato», Archivio di Stato di Torino, Torino, Ed. Archivio di Stato di Torino, Stabilimento Grafico SEI, 1989, pp. 11-17.

¹⁰ Carutti D., *Storia della diplomazia della corte di Savoia: 1663-1730*, Torino, Fratelli Bocca, 1879.

¹¹ Gaffuri L., Cozzo P., 2015, § 4.

¹² Merlin P., *Torino durante l'occupazione francese*, in Giovanni Ricuperati (a cura di), «Storia di Torino. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)», Vol. III, Giulio Einaudi editore, Torino 1998, pp. 5-55.

¹³ Gaffuri L., Cozzo P., 2015, § 4.

¹⁴ Le tappe della carriera di C. si snodano lente: nel '59 è «Sovrintendente generale delle fabbriche e fortificazioni» e «Consigliere di Stato», nel '67, «Luogotenente generale d'artiglieria» e nel '78 infine «Primo Ingegnere ducale»; Tamburini L., “A. di Castellamonte”, in DBI – Dizionario Biografico degli Italiani, vol 21, Roma, 1978.

¹⁵ Il giardino – esteso anche alla seconda galleria «nuova» – comparirà, in tutte le piante urbane e vedute sino alla seconda metà del secolo XVIII, come spazio verde, alberato e recintato, mantenutosi fino al 1800.

¹⁶ Nell'editto di Madama Giovanna Battista (1675) si affermava infatti «che le fabbriche che saranno fatte, o si faranno da una parte e dall'altra della strada che vada dalla piazza Castello alla Porta di Pò, e sopra detta Piazza, e la Carlina, dovranno essere tutte di un'altezza uniforme con li Portici, e ornamento, che saranno da Noi prescritti».

¹⁷ Il progetto della chiesa e del convento (p. Andrea Costaguta), fu sostenuto da Madama Cristina, con il patrocinio ducale del cardinal Maurizio di Savoia e in seguito di Anna Maria d'Orléans, prima regina di Sardegna e Luisa di Savoia. Nella chiesa erano attivi i maestri

Iuganesi, scultori e stuccatori Martino Solaro, Giacomo Papa e Tommaso Carlone. Quest'ultimo realizzava l'altare maggiore (1664-1665), su disegno di Amedeo di Castellamonte.

¹⁸ Cornaglia P., "La messa a regime delle sedi del potere e delle residenze di corte: la Zona di Comando, Venaria Reale, Stupinigi", in *Benedetto Alfieri. 1699-1767 architetto di Carlo Emanuele III*, Roma, Campisano ed., 2012, pp. 133-147.

¹⁹ Roggero C., *Amedeo di Castellamonte, progetti per la città-capitale, tra urbanistica e architettura*, in "Amedeo di Castellamonte (1613 - 1683). Architetto e ingegnere, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, Ed. I tascabili di Palazzo Lascaris, 2014.

²⁰ La manica edificata mostra evidenti analogie con la «strade coperta» che compare a Vigevano prima, nei «corridori» farnesiani in Parma, gonzagheschi a Mantova e Sabbioneta ("Galleria degli Antichi o "Corridor grande", V. Gonzaga, 1584-1586).

²¹ Fara A., *Geometria nell'architettura militare. Francesco I d'Este e la Cittadella di Modena*, con un saggio di Piera Giovanna Tordella, Firenze, Pontecorboli, 2012a.

²² La manica edificata mostra evidenti analogie con la «strade coperta» che compare a Vigevano prima, nei «corridori» farnesiani in Parma, gonzagheschi a Mantova e Sabbioneta ("Galleria degli Antichi o "Corridor grande", V. Gonzaga, 1584-1586).

²³ Folin M., "Quartieri nobiliari in Italia fra tardo medioevo e prima età moderna", in *Marquer la Ville. Signes traces, empreinte du pouvoir, sec. XIII-XVI sec.*, P. Boucheron, J.P. Genet (a cura di), ed. de la Sorbonne, Paris-Rome, OpenEdition Book, pp.

²⁴ Fara A., *L'arte della scienza. Architettura e cultura militare a Torino e nello Stato Sabauda (1673-1859)*, Firenze, Leo S. Olschi editore, 2014, pp. 1-35.

²⁵ Solo il posteriore intervento di Alfieri nei porticati di Piazza San Carlo determinava la nascita della "variante" del colonnato accostato al pilastro; si trattava di un'abile soluzione che provvedeva al rinforzo degli archivolti. La pratica è quasi coeva ai lavori interessanti il cortile dell'Accademia, con parziale sostituzione dei materiali lapidei degradati). Cfr. Re L., "Il consolidamento settecentesco: riparazione e avvaloramento dell'architettura" in *Benedetto Alfieri, 1699-1767. Architetto di Carlo Emanuele III*, Roma, Campisano ed., 2012, p. 245-255; Bellini A., *Benedetto Alfieri*, Milano, Electa, 1978, p. ...

²⁶ Sul fronte rivolto ai Giardini sono certamente presenti murature afferenti alla cinta urbana romana e muraglie di epoca alto- e tardo-medievale, costituenti il complesso vescovile.

²⁷ A cura di Carlo Morello, che realizzò lo "sbiancamento" della facciata e avviò la costruzione del Padiglione per l'ostensione della Sindone.

²⁸ Cornaglia P., "Il Palazzo diventa città: La grande Galleria, l'Accademia Reale, il Teatro, la Zecca e la Dogana nell'impianto di Amedeo di Castellamonte (1674-83)", in *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, P. Cornaglia, P. Mighetto, F. Bagliani (a cura di). Ricerca coordinata da V. Comoli, C. Roggero Bardelli, A. Scotti Tosino, Quaderno n. 20, Dottorato di Ricerca in Storia e critica dei Beni Architettonici e Ambientali, X e XI ciclo - Dipartimento Casa-Città - Politecnico di Torino, Torino, Celid, 2000, pp. 39-61

²⁹ *Ibid.*

³⁰ «Attivo in Piemonte nella seconda metà del sec. XVII, fu dapprima collaboratore di Amedeo di Castellamonte, per cui disegnò numerose tavole del volume sulla Venaria Reale (1674). Sostituì il maestro, morto nel 1683, nella direzione dei lavori per l'ospedale di S. Giovanni a Torino, iniziato nel 1680 e condotto sostanzialmente a termine, sotto la sua guida, nel 1689. Fu anche aiuto di Guarino Guarini in palazzo Carignano, la cui fabbrica, incominciata nel 1679, si protrasse, dopo la partenza del grande architetto (1681), sino al 1685. Dal 28 maggio 1684 il Baroncelli ebbe il titolo di ingegnere del principe di Carignano, succedendo al Guarini, morto a Milano nel 1683. Ricoprì pure la carica di ingegnere ducale.», cfr. Carboneri N., "Gian Francesco Baroncelli", in DBI, Roma, 1964.

³¹ Mighetto P., "1683-1796. Le opere di completamento di Gian Francesco Baroncelli e le prime manutenzioni", in *Architettura, governo e burocrazia...*, op. cit., p. 33-35.

³² *Ibid.*

³³ Fara A., *L'arte della scienza...* op. cit., p. 11.

³⁴ Bardelli Roggero C., "Da Garove a Juvarra: progetti per la città" in A. Griseri e G. Romano (a cura di) *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Torino, 1989, pp. 75-130; Bardelli Roggero C., "Risanamento urbanistico nella Torino del '700", «Cronache economiche», 9-10. 1977, pp. 3-14.

³⁵ Lange A., "Il progetto di Filippo Juvarra per i palazzi delle Segreterie di Stato e degli Archivi di Corte, e per il Teatro Regio, nel piano urbanistico di Amedeo di Castellamonte", in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XVI-XVII, 1962-63, pp. 121-134 e tavv. 1-6, Torino, 1962-62.

³⁶ Cavallari Murat A., *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, Torino, Unione tipografica editrice torinese, 1968, nei capitoli: "La contrada della Zecca (via Verdi), completamento della contrada di Po" (vol. I, tomo II, pp. 1210-15); "L'architettura degli edifici rappresentativi dello Stato" (vol. I, tomo II, pp. 864-73); Boscarino S., *Juvarra architetto*, Roma, Officina, 1973, pp. 308, n. 106, 107 p. 440; Carassi M., "Il palazzo juvarriano dell'Archivio di Corte: progettazione e

lavori" in «Studi juvarriani», Roma, Edizioni dell'Elefante, 1985. Pp. 251-271; Tamburini L., "L'architettura dalle origini al 1936", in A. Basso (coord.), *Storia del Teatro Regio di Torino*, vol. IV, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1983; Gritella G., *Filippo Juvarra. L'architettura*, Modena 1992, 2 voll., II., pp. 246-48 e pp. 391-392; Comoli Mandracci V., Griseri A., *Filippo Juvarra architetto delle capitali da Torino a Madrid, 1714-1736*, Torino 1995, pp. 375-377.

³⁷ Gritella G., *Juvarra. L'architettura*, vol. II, Modena, 1992, p. 287.

³⁸ Maderna M., "I regi archivi di Filippo Juvarra: ipotesi sui modi d'ideazione e costruzione (1731-34)" in *Architettura, governo e burocrazia...*, op. cit., p. 104.

³⁹ Boggio C., *Lo sviluppo edilizio di Torino. Dalla Rivoluzione Francese alla metà del secolo XIX. Comunicazione fatta alla Società degli Ingegneri e architetti in Torino, nella seduta del 4 dicembre 1916*, Torino, Tip. Pietro Celanza e C., 1918.

⁴⁰ Comoli Mandracci V., Pianificazione urbanistica e costruzione della città in periodo napoleonico a Torino, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Atti del convegno, Roma (3-5 mai 1984), École Française de Rome, 1987, pp. 295-314. https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1987_act_96_1_2930.

⁴¹ Gli interventi prevedevano la realizzazione della Sala da Ballo e la riscrittura di alcuni degli ambienti del piano nobile. Coordinatori di queste profonde modificazioni furono Ernesto Melano e il bolognese Pelagio Palagi, che utilizzò spunti tratti dall'antichità classica e dal mondo egizio o particolari decorativi che ebbero origine da una reinterpretazione del gotico. Oltre al Salone degli Svizzeri, oggetto della ridefinizione palagiana furono ad esempio la Camera da Studio del Re, il Gabinetto delle Medaglie e la Sala del Consiglio, dove greche e cariatidi dorate dominano le *boiseries* e le specchiere, in un insieme che sottolinea le rinnovate necessità di ornamento della residenza, riproponendo anche gli appartamenti alfieriani del secondo piano.

⁴² Tamburini, "Amedeo di Castellamonte" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, s.v., Roma, Istituto Enciclopedia Treccani, 1978.

⁴³ *La Venaria Reale palazzo di piacere, e di caccia, ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, Re di Cipro &c. Disegnato et descritto dal conte A. di Castellamonte l'anno 1672, Torino, Bartolomeo Zappata, 1674 (1679)*.

⁴⁴ Fara A., 2014, p. 2.

⁴⁵ Il Busso scultore (1585-1658) altrove identificato come "Carlo Buzzi architetto", risultava attivo nel 1613 presso il cantiere per l'ampliamento del Santuario di Saronno (su disegno di Pellegrino Pellegrini d. «Tibaldi» e Pier Francesco Richini, 1577), eretto per volontà di San Carlo Borromeo; a Milano è presente come progettista di una facciata (non realizzata) con due campanili per il Duomo di Milano.

⁴⁶

⁴⁷ "Percorsi d'archivio per una nuova cronologia della Zona di Comando", in *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, P. Cornaglia, P. Mighetto, F. Bagliani (a cura di). Ricerca coordinata da V. Comoli, C. Roggero Bardelli, A. Scotti Tosino, Quaderno n. 20, Dottorato di Ricerca in Storia e critica dei Beni Architettonici e Ambientali, X e XI ciclo - Dipartimento Casa-Città - Politecnico di Torino, Torino, Celid, 2000, pp. 29-37.

⁴⁸ Fara A., 2014, p. 8.

⁴⁹ Bellini, 1978, p. 124.

⁵⁰ Borelli G.B., "Degli aggrandimenti della città di Torino e privilegi concessi a' fabbricanti in essa", in *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici e de' magistrati di qua dai monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, parte terza, libro IX, titolo XI, pp. 927-931. Torino, Bartolomeo Zappata, 1681.

⁵¹ Fara A., 2014, p. 8.

⁵² *Theatrum*, 1682, I tav. 13; Fara A., 2014, p. 37.

⁵³ La perduta Galleria di collegamento tra Palazzo Madama e Palazzo Reale, costruita nel 1497, fu decorata nel 1587 per volontà del duca Carlo Emanuele I per celebrare la dinastia sabauda ed ospitare la ricca collezione di libri e oggetti del sovrano. Variata nel corso del XVII secolo, fu distrutta da un incendio nel 1659. La demolizione definitiva del braccio avverrà nel 1801, durante il periodo di occupazione francese. Illustrata nel *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam, 1682, Archivio Storico della Città di Torino, Rari IV 3/I, Collezione Simeom, N1. Cfr. Brecciaroli Taborelli, L., Pejrani Baricco, L., Maffei, L., *Torino, piazza Castello. Le mura della città romana e la "Galleria di Carlo Emanuele I"*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», A. 18, 2001, Torino, pp. 98-100.

⁵⁴ Concina E., *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Milano, Feltrinelli, 1983.

⁵⁵ Piccoli E., "Indagine Storico-critica", in M. Robiglio (a cura di) «Cavallerizza Distretto Culturale. Masterplan per la riqualificazione, valorizzazione e conservazione ad uso pubblico del complesso della Cavallerizza Reale in Torino», pp. 24-38.

⁵⁶ Corrado, San Martino, 2016, p. 121.

⁵⁷ È infatti posteriore, forse di epoca post-napoleonica, la stesa di scialbature a calce, coeva alla costruzione delle ali e dei corpi edificati più recenti «Ala del Mosca» sul fronte dei Giardini.

⁵⁸ *Theatrum*, 1682, I, tav. 13; Fara A., 2014, p. 6.

⁵⁹ *Ibidem*, I, tav. 8; Fara A., 2014, p. 7.

⁶⁰ Regione Piemonte – Assessorato all'Istruzione e alla Cultura, *L'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della città di Torino*, Torino 1980.

⁶¹ Il modello tedesco, che, dati i forti rapporti di *Partnerschaft* esistenti tra Torino e Berlino, poteva essere ben noto agli ingegneri militari piemontesi, mostra notevoli analogie nell'idea di suddividere le Scuderie in due corti, separate tra loro da un braccio mediano. Un padiglione di forma ottagonale, posto al centro del corpo di fabbrica parallelo alla facciata, si ripete tre volte, a segnare un percorso, marcatamente assiale. Il modello, troverà larga fortuna in Germania nel corso del secolo XVIII, nell'ambito dell'architettura militare barocca: v. Memhardt, Schmid, Nehring.

⁶² Kieling U., Schachinger E., "Memhardt, Johann Gregor" in «Neue Deutsche Biographie» 17 (1994), p. 28 [Online-Version]; URL: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd11687600X.html#ndbcontent>

⁶³ Mighetto P., "Le Segreterie di Stato e di Guerra nella riorganizzazione burocratico-funzionale della Zona di Comando. Per una nuova lettura dei documenti (1715-57)", in *Architettura, governo e burocrazia...* op. cit. pp. 79-96.

⁶⁴ Mighetto P. *Le segreterie di Stato e di Guerra...*, op. cit. pp. 83.

⁶⁵ Bagliani F., "Le Scuderie e la Cavallerizza. Dal progetto juvarriano ai completamenti ottocenteschi (1730-1860)", in *Architettura, governo e burocrazia...* op. cit. pp. 124-125

⁶⁶ Trattasi di manifesti pubblicati in città e altrove che segnalano la gara d'appalto relativa alla costruzione di edifici della Corona Sabauda.

⁶⁷ Bagliani F., "Le Scuderie...", op. cit. p.125.

⁶⁸ Ruggero Bardelli C., "Juvarra Primo Architetto Regio: le Istruzioni di Cantiere", in V. Comoli Mandracci e A. Griseri, 1985, op. cit. , pp. 215-225.

⁶⁹ L'edificio a due piani, si sviluppa verso est con una larghezza quasi doppia a quella esistente e una lunghezza di oltre 73 metri.

⁷⁰ Le Scuole di equitazione europee si basavano sugli insegnamenti diffusi dal trattato «Ordine di cavalcare» del napoletano Federigo Griso (1533) e nello sviluppo delle pratiche del dressage, con figure codificate da regole precise, seguite dal cavallo e dal cavaliere, e dai Caroselli, cerimonie equestri a carattere spettacolare.

⁷¹ Bagliani, *ibid.*

⁷² S.a., Vi deve essere qualche variazione al presente disegno nella Distribuzione dei Pillastri della Galleria ed alla scala B e Comodità C. [ante 1741], in AST, Tipi Sez. IV, n. 463. In Bagliani, op. cit. , p.128.

⁷³ Contratto del 14.4.1677 con Martino Ferro, AST, Archivio Comunale Piemonte, art. 197, Registri dei Mandati della Fabbriche e Fortificazioni, reg. n.8 c. 16 r.. in P. Cornaglia, *Percorsi d'archivio...*, cit. p. 57.

⁷⁴ Boggio C., Lo sviluppo edilizio di Torino. Dalla Rivoluzione Francese alla metà del secolo XIX. Comunicazione fatta alla Società degli Ingegneri e architetti in Torino, nella seduta del 4 dicembre 1916, Torino, Tip. Pietro Celanza e C., 1918, pp. 57-58.

⁷⁵ Paroletti V.M., Rados L., Chenavard A.M., Bagetti G.P., Bordiga B., Turin et ses curiosités ou Description historique de tout ce que cette capitale offre de remarquable dans ses monumens, ses édifices et ses environs par Modeste Paroletti. ... Avec privilège de Sa Majesté, chez les frères Reycend et C.e Libraires du Roi, Turin, 1819, p. 114.

⁷⁶ Bertolotti D., Descrizione di Torino, Torino, G. Pomba, 1840.

⁷⁷ Piccoli E., "Indagine storico-critica", in M. Robiglio (coord.), «Cavallerizza. Distretto culturale. Masterplan per la riqualificazione, valorizzazione e conservazione ad uso pubblico del complesso della Cavallerizza Reale in Torino», 2015.

⁷⁸ Comoli Mandracci V., Guardamagna L., Viglino M. (a cura di), Carlo Bernardo Mosca (1792-1867). Un ingegnere-architetto tra Illuminismo e Restaurazione, Milano, Guerrini e Associati, 1997.

⁷⁹ Piccoli E., *Indagine...*, op. cit. p. 26.

⁸⁰ Dellapiana E., "Ernesto Melano, un architetto «esperto in cose medievali» tra neoclassico e neogotico", in «Studi Piemontesi», V. 26 fasc. 2, Torino, 1997, p. 391-400.

⁸¹ Piccoli E., *Indagine...*, op. cit. p. 27.

⁸² L'edificio delle Pagliere è un complesso di grande rilievo architettonico e tipologicamente inusuale nel panorama dell'edilizia fiorentina, è costituito da un lungo corpo centrale organizzato su due livelli e da due ali laterali che si qualificano come avancorpi, articolati su tre livelli, con un prospetto caratterizzato da un porticato ad arcate sul viale Machiavelli e un altro sul giardino di Porta Romana, con ampie finestre dal grigliato in cotto. Il piano terra del fabbricato, attualmente frazionato da tramezzature, era costituito in origine da un unico grande ambiente, con funzione di ricovero dei cavalli, scandito da pilastri e coperto da volte a crociera. Il piano superiore, preceduto dal loggiato, era invece il deposito del fieno, aerato attraverso le aperture ad arco, con il caratteristico motivo architettonico del grigliato in cotto. La pavimentazione reca traccia dell'originaria funzione, per la presenza della pietra piuttosto che del cotto in corrispondenza del passaggio dei carri. I due corpi laterali erano destinati ad ospitare il personale di servizio e sono in parte ancora abitati da personale della Soprintendenza adibito alla custodia dell'edificio. [Risorsa elettronica, Mibact, "Gallerie degli Uffizi - Giardino delle Scuderie Reali e Pagliere", Firenze]

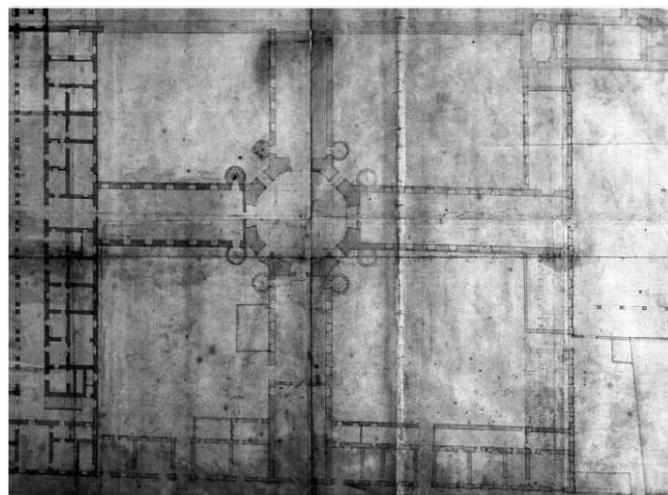
02.10 CRONOLOGIA ESSENZIALE



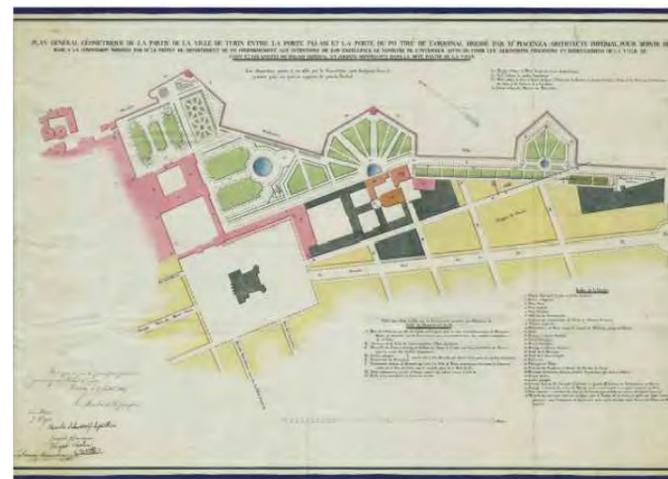
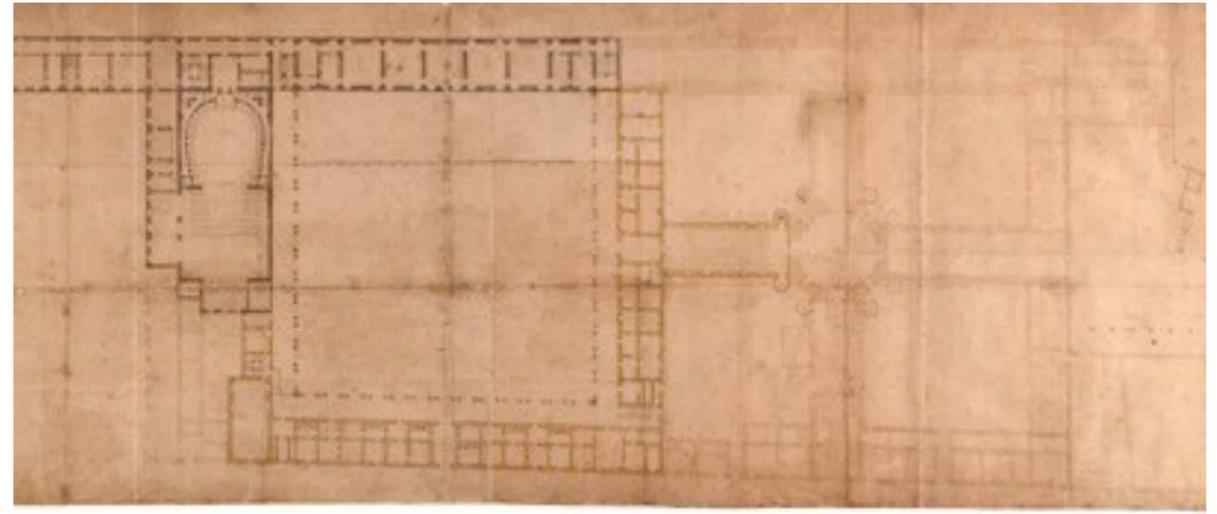
Theatrum Sabaudiae



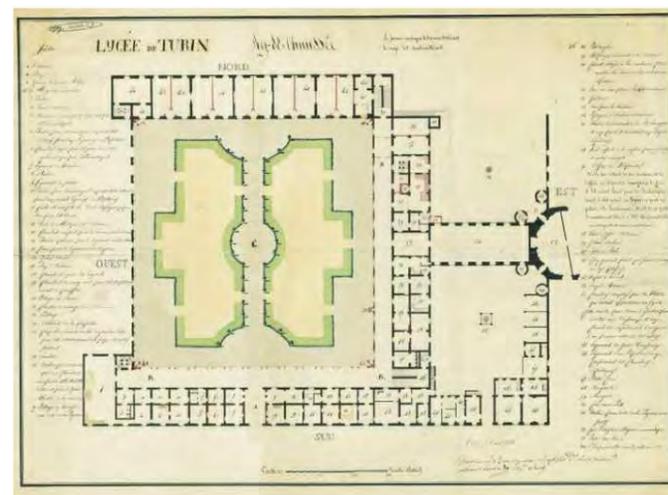
1682
Incisione su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, dal Theatrum Sabaudiae, esemplare miniato della Città di Torino
Masterplan 2016



1730
Stralcio della grande pianta juvarriana per la zona dei palazzi Reali, dell'Accademia e delle scuderie Regie.
Archivio di Stato, Torino

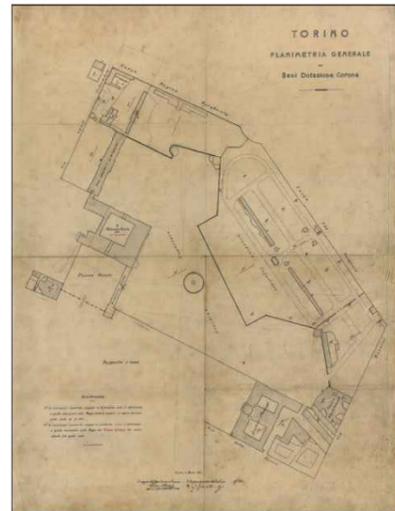


1730
Filippo Juvarra. La zona di comando nel progetto del 1730
Archivio di Stato di Torino



1807, 17 luglio
Disegno di Giuseppe Piacenza, visione giurisdizionalmente precisa degli edifici pubblici del centro della città.
Archivio Storico del Comune di Torino

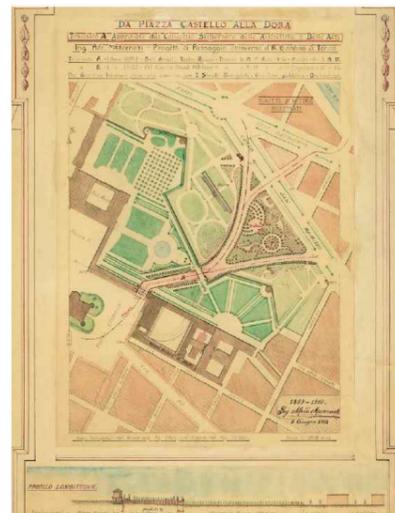
1813, 6 maggio
Pianta con la definizione di usi e funzioni e adeguamenti tecnici e distributivi del Liceo di Torino. Disegno di Bonsignore e Lombardi: mostra opere mai realizzate (es. tamponamento della galleria verso la Cavallerizza)
Archivio Storico del Comune di Torino



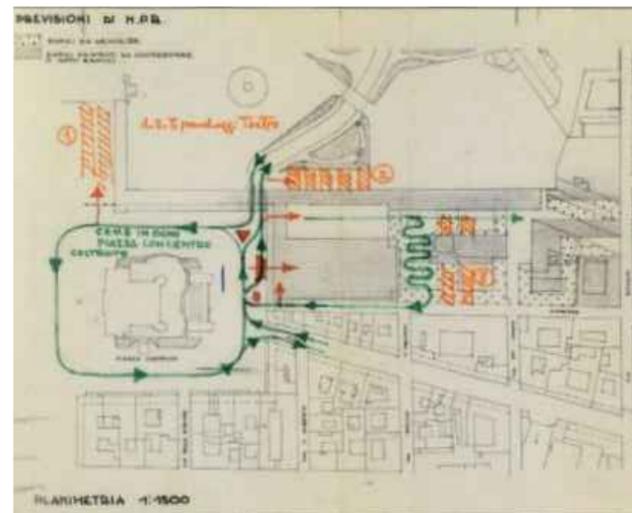
1913, 10 marzo
Mappa dei beni in dotazione "Corona" comprensivi della Cavalierizza, più le pagliere, il maneggio Chiabrese, e il nuovo teatro Vittorio Emanuele. Ad opera di R. Viana e M. Vicari
AST Disegni Genio Civile



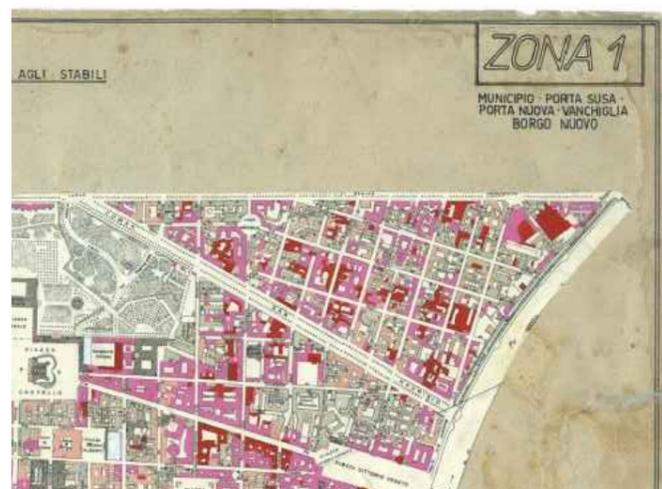
1952
La rivista "Urbanistica" pubblica, con commento di Nello Renacco, i progetti finalisti al concorso per l' "area culturale" di Torino. Nell'immagine, il progetto finalista del gruppo guidato da Sergio Nicola.
Urbanistica 10-11, 1952



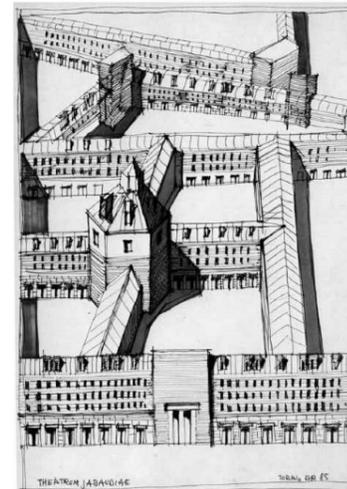
1914
Disegno dell'ing. Alfredo Marcenati illustrativo del "taglio" dei giardini reali per il passaggio del tram. Accanto al tracciato realizzato, un piano scartato (piano "B") prevedeva l'attraversamento del cortile dell'Accademia.
Archivio storico della città di Torino



1965
Uno studio preliminare per il progetto di Carlo Mollino del Teatro Regio
Archivio Carlo Mollino, Biblioteca Centrale di Architettura, P.16b.362.151

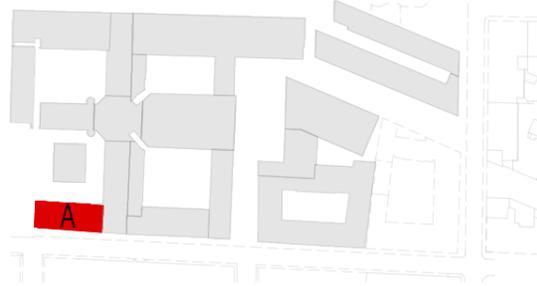


1942-45
Danni arrecati agli stabili cart. 68, fasc. 2, disegno 1, quadrante 1
Archivio storico della città di Torino



1985
disegni di Aldo Rossi dedicati alla "forma urbis" di Torino usano l'immagine perfetta della cavalierizza come oggetto emblematico di una teoria del "fatto urbano". In questo schizzo, Rossi parafrasa non il Theatrum, ma l'incisione di Charles Dauphin del 1675.
Archivi Aldo Rossi Disegni di Architettura 1967-1985, a. c. di Olmo, Mazzotta, Milano 1986

CORPO A | «CORTINA EDILIZIA OCCIDENTALE» | PROSPICIENTE VIA VERDI E CORTE 1



Il fabbricato era originariamente composto da tre distinte unità residenziali bi-cellulari, con rispettivi accessi sul fronte stradale.

La cortina edilizia è stata ricomposta in epoca tardo ottocentesca a mezzo di incamiciatura laterizia, in tal modo il fronte su Via Verdi appare come unitario.

La testata prospiciente il fronte orientale del Teatro Regio appare mutila e suturata a mezzo di un contrafforte in muratura a vista realizzato in seguito alla demolizione effettuata negli anni Settanta dell'angolo sud-est dell'Accademia.

1674 PROGETTO *ad opera di* Amedeo di Castellamonte
(Complesso della Zona di Comando)

1730 REALIZZAZIONE contestuale all'Accademia

1870 RISTRUTTURAZIONE Modifiche di consistenza edilizia e di rifacimento della facciata verso via Verdi

1943 DISTRUZIONE (danni di guerra)

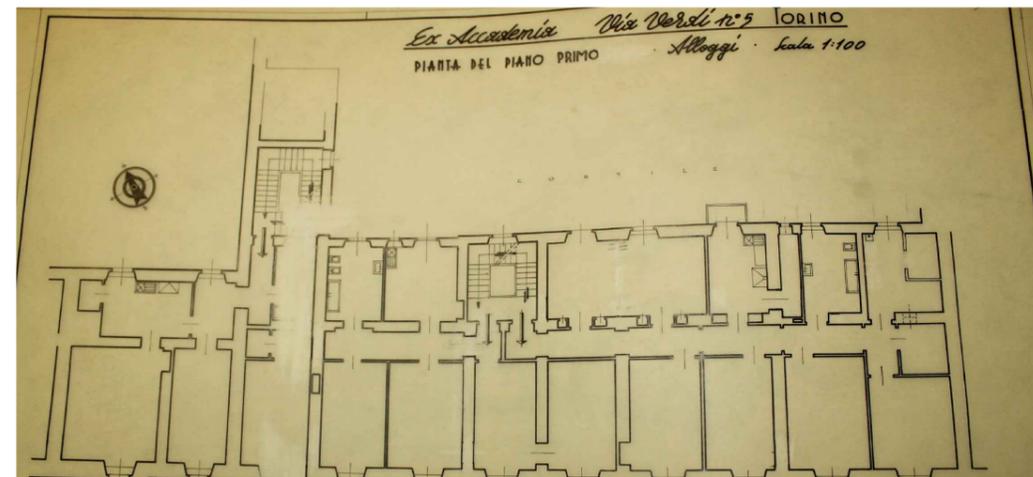
1979 DEMOLIZIONE TRASFORMAZIONE *ad opera di* ex Accademia Artiglieria e Genio (costruzione del Teatro Regio)



Foto storica del fronte su Via Verdi
www.museotorino.it



Foto storica del fronte su Via Verdi prima dei bombardamenti e demolizioni
www.museotorino.it



1960. Rilievo del piano primo
Archivio del Genio Militare, Torino



CORPO B | «RESIDUA MANICA ACCADEMIA REALE» | PROSPICIENTE PERTINENZA X1 SU PIAZZETTA MOLLINO E CORTE 1



1674 PROGETTO *ad opera di* Amedeo di Castellamonte (Zona di Comando) Il progetto è imperniato sul grandioso disegno di un'Accademia per nobili. L'edificio a impianto rettangolare, suddiviso da maniche interne in una grande corte e una "croce" di quattro cortili più piccoli, avrebbe dovuto essere connesso al Palazzo reale mediante una lunghissima galleria.

1675-80 REALIZZAZIONE

1807 RISTRUTTURAZIONE *ad opera di* Giovanni Battista Piacenza. Nuova organizzazione funzionale del complesso, con destinazione a Liceo Imperiale

1818 PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE *di* Lorenzo Lombardi e Ferdinando Bonsignore mai attuato

INIZIO 900 RISTRUTTURAZIONE (interventi minori) sostituzione del solaio del primo piano

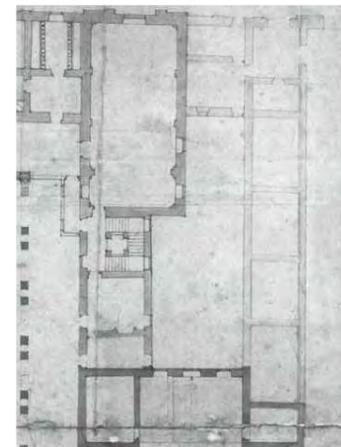
1934 RESTAURO *ad opera dell'Ufficio delle Fortificazioni del Corpo d'Armata di Torino.* Restauro e consolidamento murature fondazione

1943 DISTRUZIONE (danni di guerra)

1950 TRASFORMAZIONE *ad opera della Direzione Genio Militare.* Rifacimento delle coperture, sopraelevazione di un piano e formazione di un vano scala

1959-70 PARZIALE DEMOLIZIONE (perdita dell'originario colonnato)

1979 DEMOLIZIONE (costruzione Teatro Regio) *ad opera dell'ex Accademia Artiglieria e Genio.* Realizzazione di nuova cancellata e delimitazione proprietà militare mediante posizionamento delle dieci colonne del portico castellamontiano



1730. Particolare della cappella e della scala a pozzo castellamontiane
L'Arte della Scienza, Amelio Fara - 2014



1836. Litografia - Veduta parziale del porticato meridionale
L'Arte della Scienza, Amelio Fara - 2014



Tracce del loggiato della manica orientale sul prospetto dell'Archivio di Stato
www.museotorino.it, Foto di Enrico Lusso



1940. Fotografia dell'Accademia e Archivio di Stato
Palmas, 1989



1946. Fotografia dell'Accademia dopo i bombardamenti
Palmas, 1989

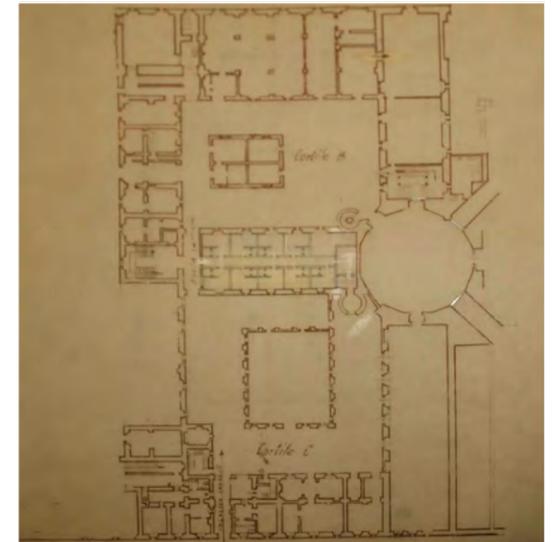


CORPO C | CORPI DI SERVIZIO | «PADIGLIONE SCHERMA»



1866-1880 REALIZZAZIONE (da cartografia catastale, dove compare per la prima volta)

1950 DEMOLIZIONE originariamente in aderenza alla manica della ex cappella militare, viene ridotta di una campata con la costruzione della nuova copertura



1944. Rilievo del Piano Terra
Archivio del Genio Militare, Torino



1981. Rilievo del Piano Terzo
Archivio del Genio Militare, Torino



CORPO D | «CAPPELLA» | PROSPICIENTE CORTI 1 E 2



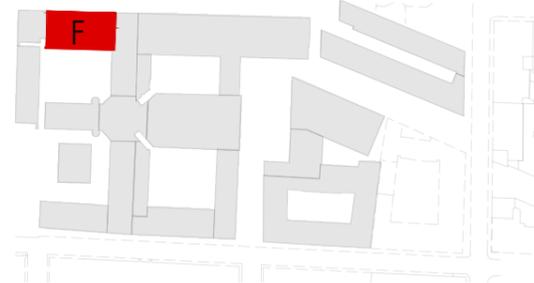
L'edificio rientra nel Complesso della Zona di Comando progettata da Amedeo di Castellamonte.
L'edificio è dotato di due torrette esterne utilizzate quale comunicazione fra i piani.
In origine scuderia poi destinato a Cappella, infine utilizzato come palestra di scherma.
Il corpo di fabbrica appare oggi profondamente manomesso per ripetuti e pesanti interventi di riforma.
La muratura portante esterna è stata compromessa da invasivi interventi di consolidamento strutturale a seguito della sopraelevazione eseguita in fase post bellica
Fra il 1979 e il 1981 viene realizzata la costruzione del solaio in c.a. per l'aggiunta di un piano intermedio (piano ammezzato).



1941. Cappella - Sala di scherma al piano terreno
L'Arte della Scienza, Amelio Fara - 2014



CORPO F | «CORPO ARCHIVOLTATO SU FULCRI» | PROSPICIENTE CORTE 1 E X2



L'edificio è caratterizzato da un impianto a manica tripla, con solai impostati su volte a vela ribassata retti da pilastrature isolate (fulcri).

1826 PROGETTO per il completamento sul fronte Giardini Reali ad opera di Paolo Martinez sul sito sino ad allora occupato da bassi fabbricati, in parte utilizzando fondazioni e tratti di muratura della Gran Galleria castellamontiana

1944-50 TRASFORMAZIONE ad opera dell'ex Accademia Artiglieria e Genio in seguito ai danni di guerra

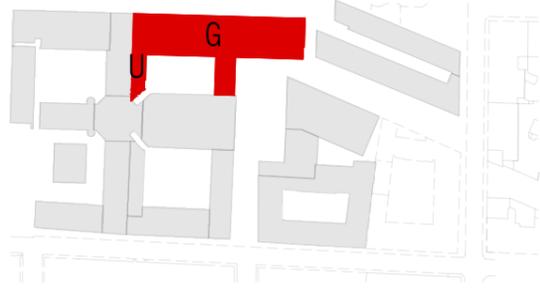
1981-93 RESTAURO E TRASFRMAZIONE Interventi di tinteggiatura facciate e sostituzione serramenti e pavimenti



1941. Salone della mensa - allievi
L'Arte della Scienza, Amelio Fara - 2014

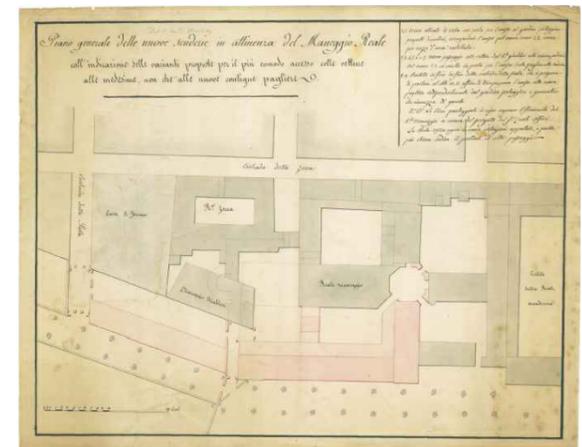


CORPI G - U | «ALA DEL MOSCA» SCUDERIA, MANICHE SUPERIORI E ALI PORTIGATE | PROSPICIENTE CORTE 5, PIAZZETTA VASCO, GIARDINI REALI



L'edificio è articolato in una grande aula al piano terreno (originariamente dedicata agli stalli) e un sistema cellulare ai piani soprastanti. L'aula voltata è accessibile dalla corte antistante all'edificio, mentre il primo è raggiunto da una scala a forbice realizzata nell'avancorpo. I piani soprastanti all'aula voltata sono distribuiti tramite corridoi longitudinali e collegati tra di loro da vani scala posizionati nel corpo principale dell'edificio.

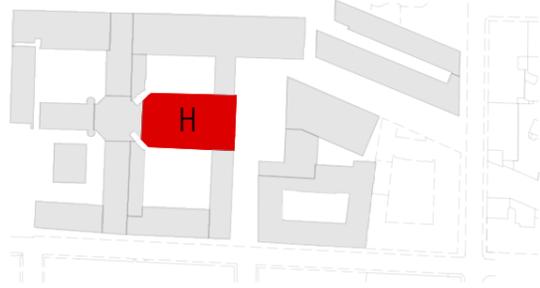
1830 REALIZZAZIONE SU PROGETTO *ad opera di* Giuseppe Mosca incaricato del completamento delle scuderie verso i Giardini Reali. Il progetto prevede un unico corpo con fronte sui Giardini Reali e sistema porticato, con un nuovo vano scala.



1832. Pianta coeva raffigurante alcune opere accessorie di collegamento con viabilità e giardini
Coll. Simeon D620



CORPO H | «CAVALLERIZZA REALE O ALFIERIANA» | PROSPICIENTE LE CORTI 3, 4, PIAZZETTA VASCO



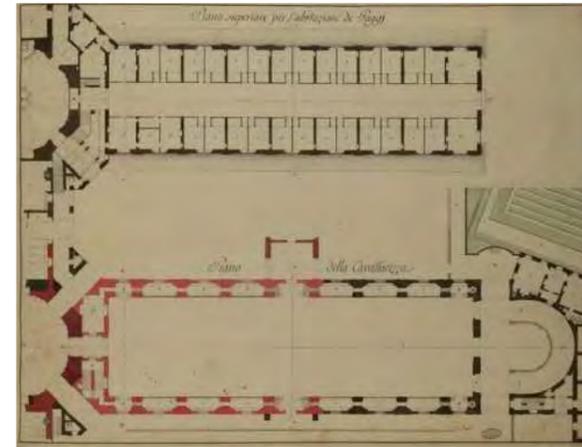
L'aula alfieriana è parte di un progetto che, seppur non realizzato, prevedeva il prolungamento della struttura per una lunghezza doppia rispetto all'attuale. Si conserverà la lettura unitaria dell'aula, così come il collegamento con la rotonda centrale del complesso.

1740 PROGETTO *ad opera di* Benedetto Alfieri
Progetto per il nuovo Maneggio de Cavalli nell'Accademia Reale. L'edificio è costituito sul sito del braccio est della crociera castellamontiana, incompiuto e oggetto di intervento da parte di F. Juvarra. La sua realizzazione ha come obiettivo il riordino del tessuto edilizio verso la Zecca.

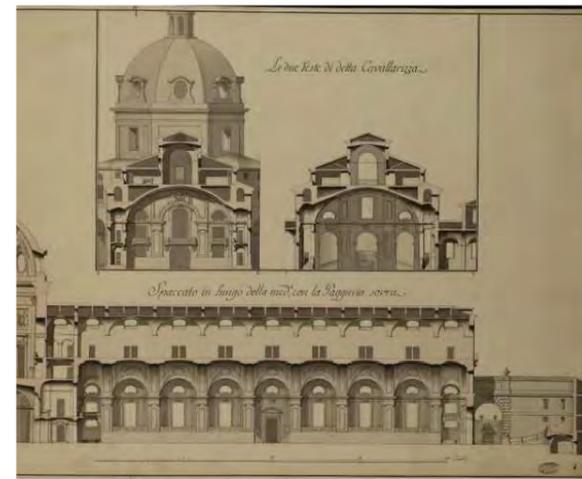
Il progetto resta incompleto, in particolare non viene realizzato il locale della paggeria al primo piano e il maneggio viene composto da sole cinque campate rispetto le nove del progetto previsto con la formazione di una facciata di tamponamento lasciata al rustico e sulla quale nell'800 si appoggia una piccola edicola di ingresso poi smantellata.

Dismessa dalla degradante funzione di autorimessa è stata per alcuni anni destinata a spazio ad uso teatrale del Teatro Stabile.

1997 L'intera area, insieme all' residenze sabaude, è stata dichiarata Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO.



1763. Benedetto Alfieri, piante di progetto
Archivio di Stato di Torino, Palazzi Reali



1763. Benedetto Alfieri, sezioni di progetto
Archivio di Stato di Torino, Palazzi Reali



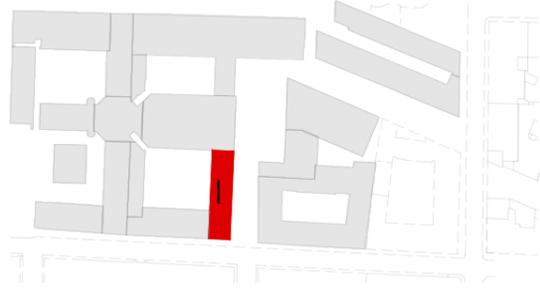
1952. La Cavalierizza Alfieriana adibita a autorimessa
Urbanistica, 10-11, 1952



>1950. Foto dell'interno Cavalierizza post autorimessa
www.comune.torino.it



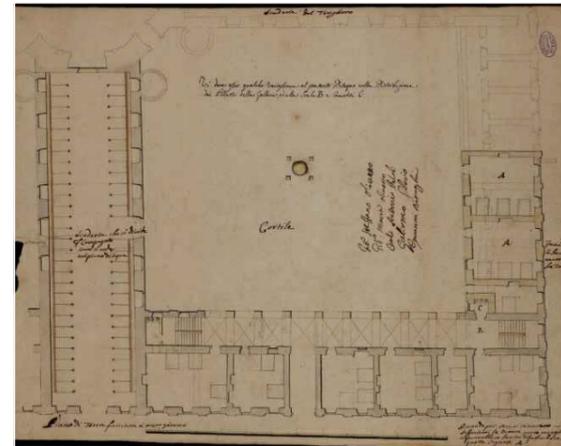
CORPO I | «DELLE GUARDIE» | PROSPICIENTE CORTE 4 E PIAZZETTA VASCO



L'edificio presenta un impianto a «C». Nella manica perpendicolare alla via Verdi, al grande ambiente voltato del piano terreno si sovrappongono tre piani divisi in appartamenti.

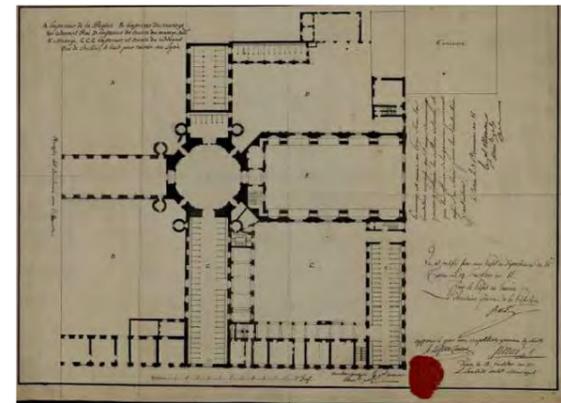
1737-62 REALIZZAZIONE *ad opera di* Benedetto Alfieri su istruzioni di Antonio Maria Lampo. Appare avviata l'edificazione del quartiere delle Guardie del Corpo di S.M. In particolare viene realizzata la scuderia al piano terreno (doppia altezza).

1870 RISTRUTTURAZIONE sopraelevazione contestuale alla risistemazione della via della Zecca.



1735. Disegno d'appalto per lavori di trasformazione al piano terreno della caserma «delle Guardie» verso via della Zecca.

AST, Carte topografiche e disegni

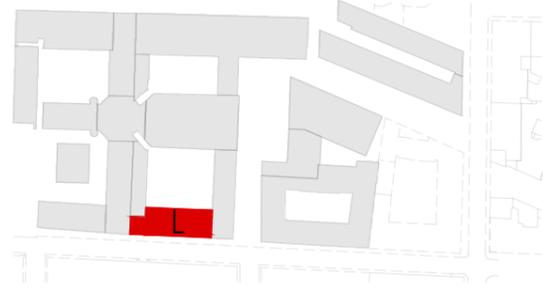


1803. Lorenzo Lombardi architetto municipale disegna la pianta dell'area intorno alla Cavallerizza, di cui si propone la cessione in uso al Liceo, impiantato sull'area dell'Accademia.

AST, Carte topografiche e disegni, Palazzi Reali



CORPO L | «CORTINA EDILIZIA ORIENTALE» | PROSPICIENTE CORTE 4 E VIA VERDI

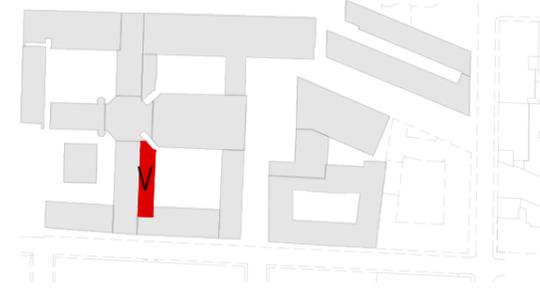


1738 REALIZZAZIONE Il corpo risulta costruito a quattro piani fuori terra, con ingresso diretto dalla via e portico verso la corte.

L'edificio è stato ristrutturato ad abitazioni attraverso opere capillari e diffuse di ammodernamenti, conserva però negli interni testimonianze diffuse dell'impianto originario.



CORPO V | «MANICA SEMPLICE» IN ADERENZA A SCUDERIA SUD



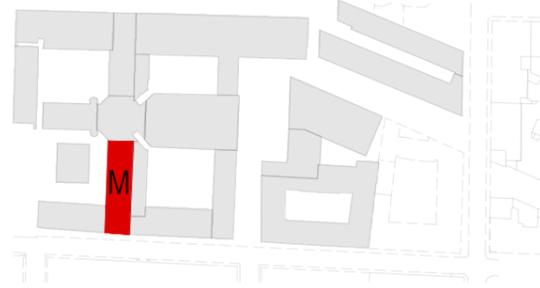
L'edificio presenta un impianto a "C". Nella manica parallela alla via Verdi i piani sono organizzati attraverso una distribuzione centrale a ridosso del muro di spina.

1738-40 Si interviene nella corte delle Guardie assegnandovi una funzione residenziale e scuderia delle Guardie del corpo. Alla scuderia sud fu apposta l'ala porticata e risvoltata in aderenza al corpo M.

1870 TRASFORMAZIONE sopraelevazione di due piani.



CORPO M | «SCUDERIA SUD» | PROSPICIENTE VIA VERDI E CORTI 2 E 4



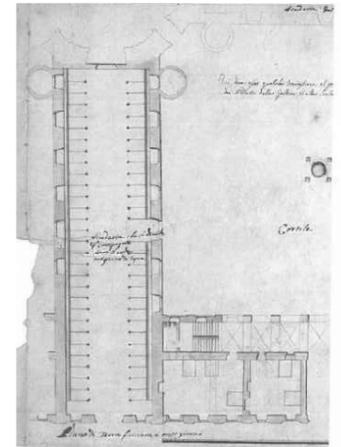
Il primo edificio, perpendicolare alla via Verdi, è costituito da un'aula voltata al piano terreno, alla quale si sovrappongono tre piani la cui distribuzione è scandita da muri portanti perpendicolari.

1674 PROGETTO *ad opera di* Amedeo di Castellamonte (Complesso della Zona di Comando).

1733 probabile compimento della sistemazione del fronte su strada.

1738 SOPRAELEVAZIONE di tre piani.

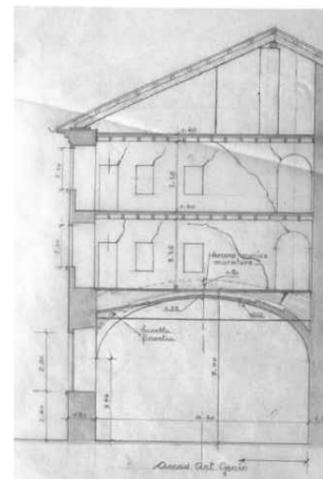
1990 TRASFORMAZIONE piani superiori, rafforzamenti in c.a. e sostituzione solai con strutture in latero-cementizi.



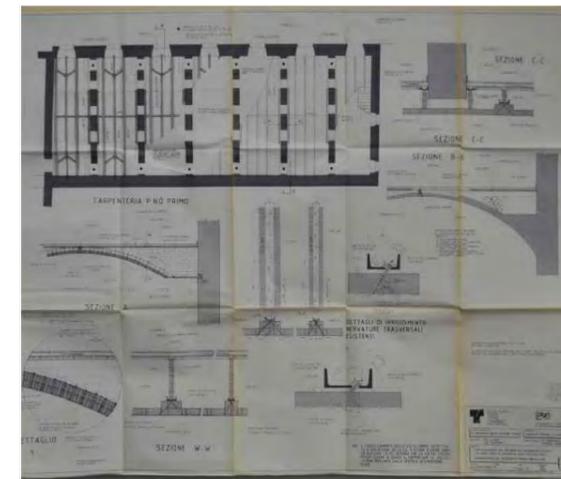
Braccio della scuderia nel Settecento, pianta AST



1943. Scuderia come ricovero dei mezzi dei Vigili del Fuoco
M. Storza, La città sotto il fuoco della guerra, Allemandi, Torino 1988



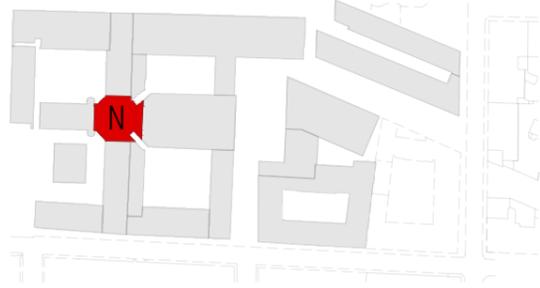
1951. Braccio della scuderia, Sezione
I Reparto Infrastrutture



1995. Progetto strutturale dello studio Tosti, Perugia per ospitare sopra la scuderia garage, due piani di residenze e uffici
Archivio del Genio Militare, Torino



CORPO N | «ROTONDA CASTELLAMONTIANA» | PROSPICIENTE CORTI 1, 2, 3, 4



Di impianto castellamontiano, nella fase settecentesca è perno compositivo del progetto alfieriano del teatro della cavallerizza.

'800 RICOMPOSIZIONE *ad opera Melano*, costruisce una volta ribassata con otto spicchi.

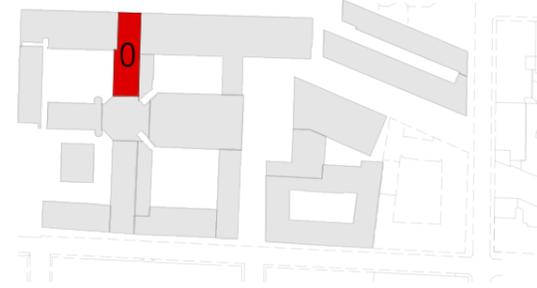
Copertura in lose e coppi risulta di aspetto provvisorio a chiusura del vano progettato da Alfieri e mai completato al secondo piano.



Progetto castellamontiano della rotonda che appare disegnata su due livelli
T. Borghio, Theatrum

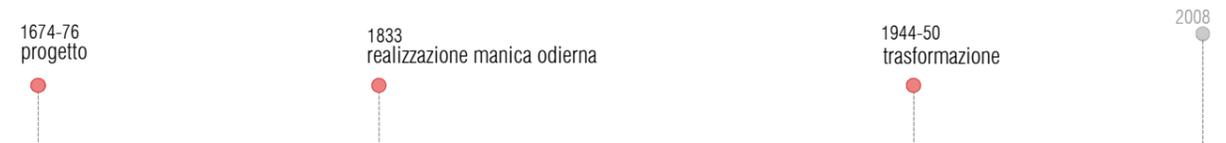


CORPO O | «SCUDERIA NORD» | PROSPICIENTE CORTI 1 E 5

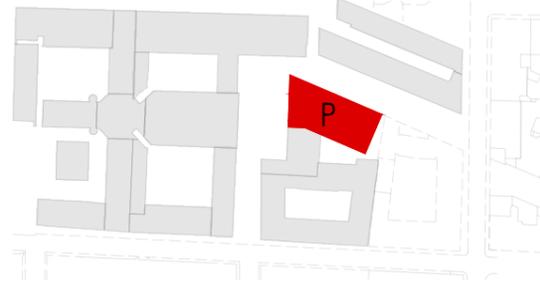


1674 L'edificio rientra nel "Complesso della Zona di Comando" progettato da Amedeo di Castellamonte.

Già adibito a Procura e Tribunale Militare appare destrutturato a partire dal piano terreno con pesanti interventi di sostituzione degli impalcati originali con orizzontamenti in latero-cemento.



CORPO P | «MANEGGIO CHIABLESE, SCUDERIA E CARROZZERA» | PROSPICIENTE PASSAGGIO CHIABLESE



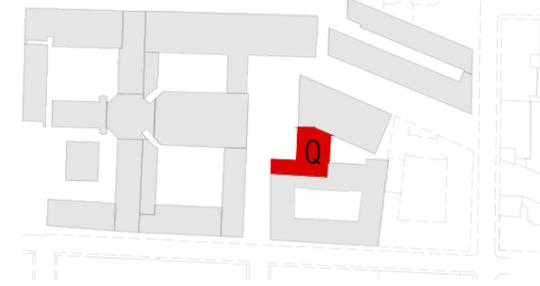
1674 REALIZZAZIONE

1750 COMPLETAMENTO TRASFORMAZIONE realizzazione di una nuova edicola di facciata, conformazione di una nuova aula.

1950 TRASFORMAZIONE rifacimento del solaio di copertura con la parziale sopraelevazione ed irrobustimento del cordolo di appoggio della volta in c.a.

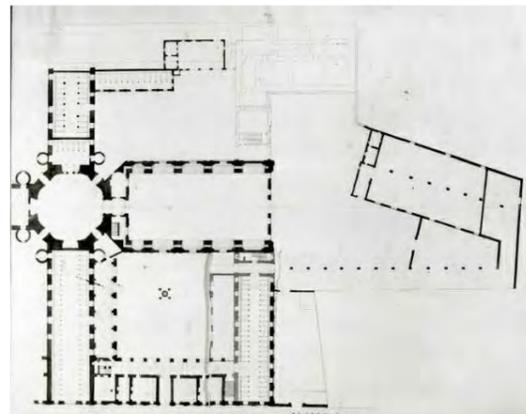


CORPO Q | «MANEGGIO CHIABLESE, SCUDERIA E CARROZZERA» | PROSPICIENTE PIAZZETTA VASCO

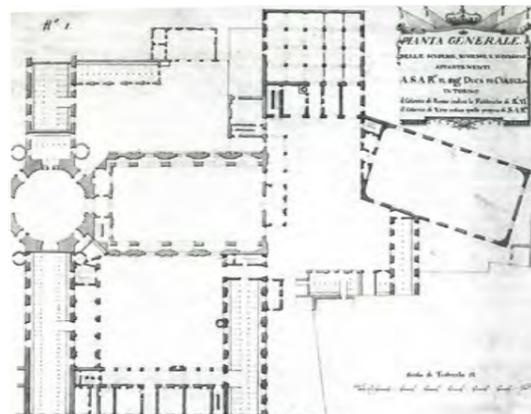


1753 REALIZZAZIONE

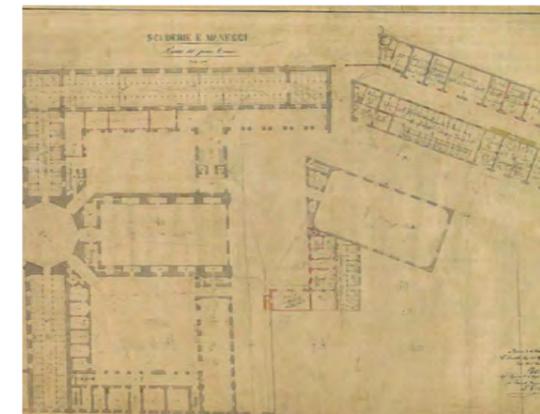
1832-66 AMPLIAMENTO TRASFORMAZIONE l'edificio viene ampliato in prosecuzione della facciata del maneggio con un corpo a L in aderenza al precedente.



1774. Probabile primo progetto d'installazione di una scuderia per il Duca di Chiabrese nell'ex Quartiere delle Guardie
SBAAP, fototeca



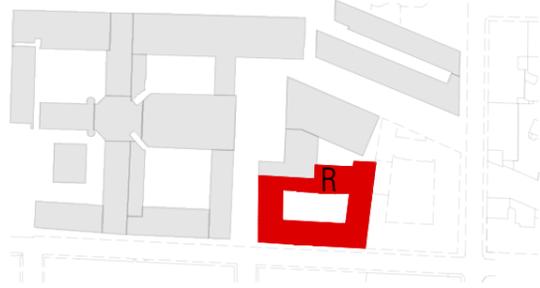
1776 . Scuderie, rimessa e maneggio del Duca di Chiabrese in un disegno di progetto o in un rilievo di poco successivo ai cantieri del 1774-1776.
SBAAP, fototeca



1864. Chiusura del portico Mosca e la costruzione della scala a elica adiacente al maneggio Chiabrese
AST, Disegno genio civile



CORPO R | COMPLESSO «REGIA ZECCA» | PROSPICIENTE VIA VERDI E PIAZZETTA VASCO



L'articolazione di ambienti ai primi piani alterna grandi aule ad una distribuzione centrale a doppia manica. Al terzo piano viene confermata la distribuzione a corridoio centrale. L'edificio ha subito trasformazioni e sopraelevazioni.

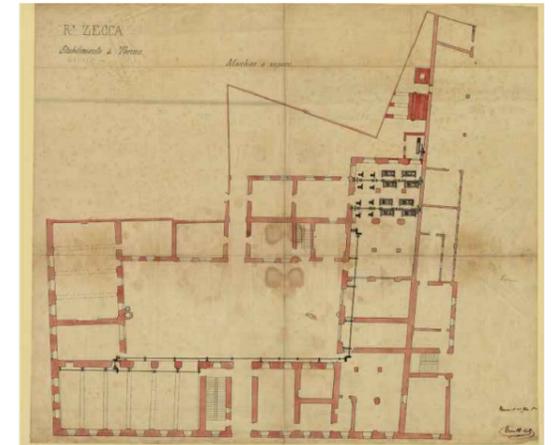
1679 Le sessioni del consiglio delle finanze del 1674 documentano l'intenzione di Carlo Emanuele III di ampliare la Zona di Comando inserendo nell'isolato a nord dell'ampliamento di Po gli edifici dell'Accademia Regia, della Cavallerizza, del Teatro Regio e della Zecca. Nel 1679 fu istituita la Zecca.

1838 RISTRUTTURAZIONE SOPRAELEVAZIONE ristrutturazione interna e sopraelevazione di un piano.

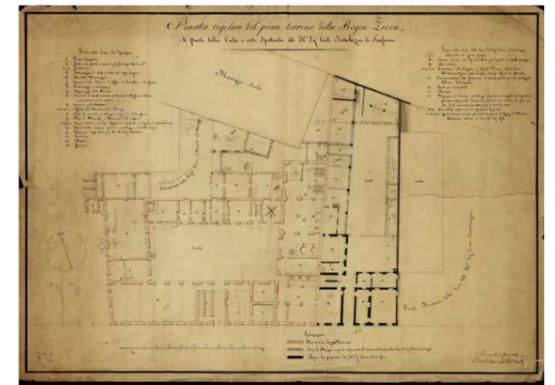
1844 RISTRUTTURAZIONE *ad opera di* Branchi trasformazione interna al terzo piano.

1993-94 PROGETTO *ad opera di* Ermes Fontana e Luigi Sombbrero ristrutturazione interna di parte del piano terreno con la formazione di nuovi uffici.

1995 REALIZZAZIONE *ad opera di* Ermes Fontana e Luigi Sombbrero realizzazione di una scala di sicurezza esterna.



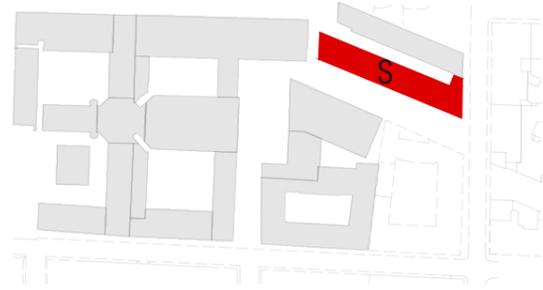
1826 . Edoardo Branchi, architetto demaniale, firma una dettagliata pianta della Regia Zecca
AST, Disegni genio civile



1826. Edoardo Branchi, architetto demaniale, firma una dettagliata pianta della Regia Zecca
AST, Genio civile



CORPO S | «PAGLIERE» | PROSPICIENTI PASSAGGIO CHIABLESE



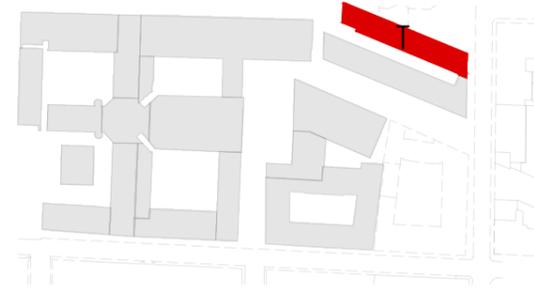
L'edificio si sviluppa su due maniche parallele, la cui distribuzione è scandita al piano terreno da una serie di ambienti di rimessaggio privi di collegamenti distributivi interni, a cui si sovrappone un piano privo di partizioni interne nella manica a nord e suddiviso tramite divisori di più recente realizzazione nella manica sud.
La sua disposizione documenta l'antico allineamento obliquo parallelo al fronte bastionato.

1832 ULTIMAZIONE su disegno di Mosca

1846-53 SOPRAELEVAZIONE



CORPO T | «PAGLIERE" | PROSPICIENTE VIETTA ROMA



1846-53 REALIZZAZIONE del nuovo edificio destinato a Pagliera sul sedime della cortina bastionata in via di demolizione.

1856 TRASFORMAZIONE *ad opera di Gaetano Bertalotti*, in occasione dell'edificazione del regio Ippodromo Vittorio Emanuele II, la pagliera è annessa all'uso del teatro. Per tale motivo viene progettata una nuova facciata neoclassica che integra i due edifici.



2014. Incendio copertura e locali inferiori
www.rainews.it



Fonte foto key plan: google maps
Fonte inquadramento fotografico attuale: Ai Studio - Studio Magnaghi

